

**Robinson,
una vita
con Kerouac**
Antonelli pag. 18

**Bolaño e i nazisti
tra Kafka e Borges**
Montesano pag. 17



**Quel «pezzo
mancante»
di Silverstein**
Nucci pag. 19

U:

Rivolta Pdl, Berlusconi barcolla

● **Terremoto** dopo la crisi. Tre ministri (Quagliariello, Lupi e Lorenzin) dicono no. ● **Alfano** attacca gli «estremisti» alla testa del suo partito: sarò diversamente berlusconiano ● **Mancano** ancora le dimissioni dal governo: Pdl sull'orlo della scissione ● **Il Cav** minaccia i dissidenti: subito al voto

La frana è cominciata. Il Pdl è sull'orlo della scissione: è rivolta contro la linea dura di Berlusconi. Quagliariello, Lupi e Lorenzin dicono no al capo. Alfano contro gli «estremisti»: sarò diversamente berlusconiano. Ma il Cavaliere insiste e minaccia i ribelli: la stabilità è un imbroglio, subito alle urne.

CARUGANI FANTOZZI A PAG. 2-3

Serve il coraggio dei moderati

EMANUELE MACALUSO

● L'AVVENTUROSA INIZIATIVA BERLUSCONIANA CHE HA MESSO IN CRISI IL GOVERNO E COLPITO INTERESSI VITALI DEL PAESE, ha un risvolto su cui riflettere: lo sconcerto tra le forze produttive, lo sbandamento dell'area politica del centro-destra e anche lo smascheramento di quei gruppi di «sinistra» (Grillo e *il Fatto*) che avevano bollato l'opera del presidente della Repubblica come copertura e sostegno alle magagne del Cavaliere.

SEGUE A PAG. 3



LE BORSE

Rischio Italia alla prova dei mercati

Oggi in Borsa si capirà cosa pensano gli investitori dello strappo del Pdl. Se lo spread supererà i 300 punti, vorrà dire che l'effetto sarà stato devastante. Saccomanni rassicura: i nostri conti sono in ordine.

A PAG. 8

L'INTERVISTA Messori: così ci può sfuggire la ripresa

DI GIOVANNI A PAG. 8

Vietato votare col Porcellum

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

Parlare di crisi al buio non è mai stato più giustificato di oggi. È tanto al buio che non si sa neppure se formalmente si aprirà, visto che sono percorribili sia la strada delle dimissioni del presidente del Consiglio che quella di un semplice rimpasto. Ma questo è niente. Si sa ben poco di quale potrà essere lo scenario politico nel caso in cui la crisi non si risolvesse e si andasse alle elezioni.

SEGUE A PAG. 4

Letta: sfida in Senato. Pd: no governicchi

● **Il Quirinale**: «Clima di evidente incertezza nel Pdl»
● **Il premier** incontra Napolitano: mercoledì il voto di fiducia ● **Epifani**: le urne non ci spaventano

Letta sale al Quirinale e assicura che in Parlamento il chiarimento sarà «risolutivo». Mercoledì il voto di fiducia. Napolitano parla di un «clima di evidente incertezza» dopo lo scontro tra Berlusconi e i ministri Pdl. E avverte: urne solo se non ci saranno alternative. Epifani: no a governicchi, il voto non ci spaventa.

ANDRIOLO CIARNELLI COLLINI A PAG. 4-6

Staino

ALFANO SI SENTE
DIVERSAMENTE BER-
LUSCONIANO.



LO CAPISCO. IO
È UNA VITA CHE MI
SENTO DIVERSAMEN-
TE DALEMIANO.



La dignità politica muore

IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

Il giorno in cui in Italia morì la dignità politica sembrava un giorno come un altro. Non lo era. Non si trattava, stavolta, dei consueti malumori, delle tensioni, delle minacce che avevano segnato la difficile convivenza di due parti.

SEGUE A PAG. 16

ELEZIONI

Austria, regge la grande coalizione ma è più piccola

● **Primato socialista** ma cresce la destra xenofoba

SOLDINI A PAG. 13

MONDIALI DI CICLISMO

Nibali, l'eroe sfortunato

● **Firenze**: vince Rui Costa, l'azzurro si piazza quarto

Un Mondiale di ciclismo difficile e bello, sotto la pioggia, su e giù per Firenze. Un italiano protagonista, il più forte in corsa, ma sfortunato: Nibali cade, rimonta, va in fuga. Alla fine è solo quarto, ma lascia un'impressione enorme. Vince il portoghese Rui Costa, perde la Spagna.

BUCCIANTINI, SOLANI A PAG. 21

Derby alla Juve con l'aiutino: è polemica

DE MARZI A PAG. 22-23

L'INTERVISTA

Il leader anti Assad: ecco le nostre condizioni

● **Ahmad al Jarba**: cessate il fuoco e corridoi umanitari

DE GIOVANNANGELI A PAG. 12



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

PER DARE UN AIUTO CONCRETO ALLE FAMIGLIE ITALIANE ABBIAMO DECISO DI PROLUNGARE L'INIZIATIVA FINO AL 30 NOVEMBRE 2013.

CONAD
Persone oltre le cose

LA CRISI DI GOVERNO

La frana del Pdl inizia dai ministri

● **Quagliariello** e Lorenzin annunciano il no a Forza Italia, Lupi attacca duramente la scelta della crisi
● **Con il segretario** anche Giovanardi, Sacconi, Napoli, Saltamartini ● **Scontro** Galan-Cicchitto

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un partito nel caos. Un dissenso verso il Cavaliere che in vent'anni di storia del berlusconismo, fatta eccezione per la parentesi di Fini, non si era mai manifestato. Quagliariello, Lupi, Lorenzin. E soprattutto lui, Angelino Alfano, il segretario del Pdl tagliato fuori sabato dalla decisione più importante e più politica, le dimissioni dei ministri.

Per tutta la giornata di ieri le cosiddette «colombe» hanno urlato il loro «non ci sto». Senza troppe timidezze. Fino ad annunciare, come ha fatto il ministro Quagliariello, di non voler aderire a una Forza Italia che sembra «una Lotta continua di centrodestra», un partito «geneticamente modificato». «Non so se c'è una scissione: so che il centrodestra non è quello che si è espresso ieri, non è quella la storia dei moderati in Italia», tuona il ministro delle Riforme.

Alfano è appena un poco più prudente, ma le parole che usa sono insolite per lui. Lo strappo c'è e si vede, basta ricordare quello che diceva pochi giorni fa, entusiasta del ritorno di Forza Italia. «Oggi lealtà mi impone di dire che non possono prevalere posizioni estremistiche estranee alla nostra storia, ai nostri valori. Se prevarranno quegli intendimenti, il sogno di una nuova Forza Italia non si avvererà». «So bene - continua Alfano - che quelle posizioni sono interpretate da nuovi berlusconiani ma, se sono quelli i nuovi berlusconiani, io sarò diversamente berlusconiano». Fabrizio Cicchitto tuona contro «i dirigenti estremisti che parlano un linguaggio di estrema destra» e ribadisce tutti i suoi dubbi sulla decisione di aprire la crisi. Galan gli risponde a muso duro: «Mettila fine a questa agonia e lascia il Pdl, quando vai in tv ci fai solo perdere voti». «Hai solo dei travasi di bile», controeplifica Cicchitto.

Volano gli stracci, dunque. Con Alfano si schiera Jole Santelli: «Vogliamo un partito disintossicato dai veleni degli ultimi mesi, libero da tentativi di scalate interne». Al di là del moderatismo, e persino dell'attaccamento al governo delle larghe intese, sta proprio qui la vera posta in gioco: una guerra di correnti per il controllo della nuova Forza Italia. Una guerra sulla pelle del Paese e del governo, che può avere come risultato anche la nascita di un nuovo partito, magari il vecchio Pdl, con dentro tutti quelli che non condividono la deriva delle ultime 48 ore. Un partito che potrebbe avere il suo esordio con il voto di fiducia in Senato. Due partiti di centrodestra, dunque. Potenzialmente alleati ma almeno per il momento divisi. «Non ho ancora deciso cosa farò. Sento molte persone ma deciderò ascoltando soprattutto il foro della mia coscienza», spiega Quagliariello. «Ma serve assolutamente un governo anche per fare elezioni anticipate».

IL PRESSING DEI CENTRISTI

Il pallottoliere del Senato continua a ballare. Il pressing dei centristi, dai montani a Casini, sui dubbiosi del Pdl è senza sosta. L'obiettivo è arrivare a 25, 30 voti per salvare il governo. Ma ormai la divisione dentro il Pdl è qualcosa di più della ricerca di qualche transfuga. C'è una battaglia durissima sul futuro del centrodestra, la sua identità, i progetti



I ministri Gaetano Quagliariello e Angelino Alfano. FOTO DI MARCO MERLINI/LAPRESSE

futuri. Oggi alla Camera la riunione dei parlamentari Pdl sarà un primo banco di prova per verificare le dimensioni della fronda. Di fronte a un Berlusconi già in campagna elettorale che bolla Letta come «il governo delle tasse», i ministri difendono il lavoro: «Abbiamo lavorato bene». «Questa nuova Forza Italia sta dimostrando di essere molto diversa da quella del '94», attacca il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, da vent'anni a fianco del Cavaliere. «Ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco, chiude ai moderati e li mette fuori senza alcuna riflessione culturale, segnandoli come traditori. Esprimo il mio dissenso». «Non mi riconosco in strappi estremi ed estranei alla cultura e alla sensibilità dei nostri elettori», le fa eco la collega ministra Nunzia De Girolamo. Parole che non si udivano da anni, almeno da quel «Che fai mi cacci?» di Fini nella primavera del 2010.

Duro anche Maurizio Lupi, uno di quelli che si è speso per settimane in tv, con l'imbarazzo di un ciellino militante, anche per difendere le cene eleganti di Berlusconi. «Così non va. Forza Italia non può essere un movimento estremista in mano a degli estremisti». Il bersaglio sono sempre Santanchè e Verdini, ma la critica è al Capo. Lupi esorta Alfano a mettersi «in gioco per questa giusta battaglia». Poche ore dopo l'ex vicepremier mette in una nota il suo dissenso.

Sando Bondi lo attacca, «ma quale estremismo!». Con Angelino si schierano anche Giovanardi, Sacconi, Osvaldo Napoli, Barbara Saltamartini. Molti di quelli che a dicembre scorso si erano ritrovati in un teatro romano per la convention «Italia popolare», definita la riunione dei «montani del Pdl». In realtà quasi nessuno dei presenti, a parte Frattini, è poi uscito dal Pdl. Ma, ironia della sorte, è proprio una casa comune con i montani il possibile approdo dei dissidenti di oggi.

Dal fronte dei falchi, Capezzone ricorda alla fronda governista, con «amicizia», che sono vittime di una «trappola politico mediatica della sinistra» che «vi usa spregiudicatamente per poi buttarvi come limoni». Intanto le dimissioni dei ministri, a ieri sera, a palazzo Chigi non erano ancora pervenute. «Lo farò appena rientrato a Roma», assicura Quagliariello.

Solo una scissione può tenere in vita il governo

Rotondi che chiama Famiglia Cristiana «foglio comunista», Minzolini che dà del dissidente al «perplesso» Cicchitto, quest'ultimo che proclama comprensione per i «travasi di bile» di Galan. Con quest'aura di serenità il Pdl si avvia all'assemblea di oggi pomeriggio. Dove andrà in scena, di fronte al capo, il duello all'Ok Corral tra governisti e falchi: l'ultimo infingimento è proclamare lealtà a Berlusconi ma prendersela con i «cattivi consiglieri» che trascinano sul ciglio dell'estremismo. Insomma, mettere in minoranza l'asse Santanchè-Verdini.

Partita difficile, anche perché il leader a Studio Aperto è stato chiaro: «Non ci sono falchi e colombe, non c'era alternativa». Assumendo su di sé la linea degli «estremismi»: il messaggio è tutto per Alfano. Ma quello dei giochi interni è solo il primo step. A compierlo, in prima fila ci sono quelli del Teatro Olimpico. Ovvero gli alfani, i 40enni, la ex corrente del segretario battezzata in quella sede e trasvolata al governo con i ministri frondisti Lupi, Lorenzin e Quagliariello. Ma anche i cattolici Roccella e Sacconi, gli ex alemanniani come Augello e Saltamartini. Da fuori li spalleggiano Mario Mauro e Franco Frattini. Quelli che furono i filo-montani, bruciati dal ritorno in campo di Silvio ma ancora interessati alla «sezione italiana» del Ppe. Oggi più che mai vicina a un centrodestra deberlusconizzato.

«L'operazione è quella di riprendersi il partito e mettere all'angolo Verdini e Santanchè» racconta uno dei ministri uscenti. È il bis dell'autunno 2012, quando il feuilleton primario finì con il ritiro di Alfano. Stavolta l'Opa sul Pdl-Fi per raddrizzare la rotta in senso «responsabile»: l'obiettivo (non proprio a portata di mano) è spostare gli equilibri interni in vista di un clamoroso voto di fiducia al governo Letta in aula. Mossa necessaria per

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

La partita di Alfano e dei «moderati» del Pdl: un patto di governo fino alla primavera 2015. Ma per reggere servono sponde anche nel Pd

non passare per scissionisti, e agevolata dall'apertura di Berlusconi sul sostegno ai provvedimenti economici. Ma gli stessi «Olimpici» sono consapevoli che il cammino è strettissimo, praticamente un pertugio: per il Cavaliere a questo punto tornare indietro è quasi impossibile, e il premier si appresta a pronunciare un discorso durissimo che, dal punto di vista politico, impedisce ulteriori capriole e prefigura la prosecuzione dell'alleanza di governo solo con un Berlusconi fuori dalla scena.

E dunque, la prospettiva della bat-

...
Mettere nell'angolo Verdini e Santanchè? A questo punto è più facile una rottura

taglia politica interna per diventare maggioranza appare ardua. Se fallisce però la partita principale, resta l'opzione B: un patto tra moderati di centrodestra e Pd per 15 mesi di governo. Voto a primavera sì, ma del 2015. Dentro c'è un cambio di sistema: uscita dal guado economico, riforme istituzionali, legge elettorale. Che, a questo punto, terrebbe conto del mutato quadro istituzionale, nell'ottica di non penalizzare eccessivamente i partiti più piccoli. «Perché questo si realizzi - racconta ancora un ministro uscente - Servono sponde nel Pd. Noi speriamo che ci siano». Anche tra i Democratici, colti di sorpresa in mezzo alla discussione pre-congressuale, sono in corso riposizionamenti. Matteo Renzi tace, ma non lo farà a lungo.

LA SUBORDINATA

Dunque, la subordinata a questo punto nel Pdl-Forza Italia è la scissione. E la sua capacità attrattiva dipende da cosa c'è sul piatto della bilancia. L'alternativa, dato che Napolitano non scioglierà la Camere adesso, è il voto a primavera dell'anno prossimo. Un anno di differenza in cui i partecipanti a questa partita si giocano tutto. Senza la prospettiva di lunga durata, Letta non guiderebbe un bis. Né dal Pdl-Forza Italia si staccerebbero venti-trenta parlamentari. Il precedente di Monti, peraltro maliziosamente evocato da Berlusconi, è ancora scolpito nella memoria di tutti. «Sono certo che nulla dividerà i moderati - ha avvisato - Se siamo ancora una democrazia, la parola deve tornare agli elettori. No a governicchi di transfughi che sarebbero governi di traditori».

La foglia di fico del prendersela con la Pitonessa è caduta nello spazio di un pomeriggio. Per le colombe non sarà facile essere «diversamente berlusconiani», perché di Silvio al momento ce n'è uno solo. Ed è lanciato come un treno ad alta velocità verso le urne.

Alfano: diversamente berlusconiani



Televisori in un negozio, durante la trasmissione del messaggio di Silvio Berlusconi. FOTO DI ALESSANDRO BIANCHI/REUTERS



...
Beatrice Lorenzin:
«Questa nuova Forza Italia ci spinge verso una destra radicale in cui non mi riconosco»

Serve il coraggio dei moderati

L'ANALISI

EMANUELE MACALUSO

SEGUE DALLA PRIMA

C'è da aggiungere che anche nel centro-sinistra, dopo tanti giuochi tra le correnti-non correnti, è scoccata l'ora della verità. Anzitutto un'osservazione che dà un senso preciso alle cose cui ho accennato: tutti i giornali, anche il Fatto, hanno qualificato l'iniziativa berlusconiana come una pugnalata al Paese. Il che significa che il governo Letta, con tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni, nella realtà italiana esprime una verità: uno stato di necessità dovuto alla drammatica situazione economica e sociale, alla nostra precaria collocazione in Europa e alla impossibilità di tornare a votare con una legge elettorale infame e sotto giudizio della Corte Costituzionale. Questa verità non può essere cancellata dall'ira del Cavaliere e dei suoi scudieri che non vogliono prendere atto di una sentenza irrevocabile, di una sconfitta che non è solo giudiziaria, ma politica perché ha messo in forte evidenza che un certo modo di fare politica ha toccato il fondo.

Nei prossimi giorni vedremo come si svilupperà il dibattito parlamentare e quali processi politici si apriranno anche nei gruppi parlamentari che hanno sostenuto o avvertito il governo Letta. Un'attenzione particolare deve essere data all'«area moderata», dove forze sociali (non solo la Confindustria), gruppi cattolici e laici che avevano apprezzato l'impegno del Pdl in un governo di emergenza con il Pd e Scelta Civica, non sono disposti a subire passivamente l'avventurismo berlusconiano. E anche nel gruppo parlamentare del Pdl le critiche di Cicchitto e la decisione degli onorevoli Quagliariello e Lorenzin di dimettersi da ministri ma non di aderire a Forza Italia rivela più che disagio una determinazione politica di non accettare un regime di partito che ignora le regole più elementari della democrazia e della collegialità. Un partito in cui c'è un «segretario» che non ha partecipato né alla demenziale decisione di fare dimettere tutti i parlamentari (pezzi di carta inutili in mano a Schifani e Brunetta), né a quella di mettere in crisi il governo.

Il tema di oggi è, a mio avviso, chiaro. Dal momento in cui formalmente si apre la crisi il Capo dello Stato, seguendo la Costituzione e la prassi, dovrà verificare se nel Parlamento c'è una maggioranza in grado di esprimere un governo. Ma per questa possibilità occorre lavorare con iniziative politiche o bisogna rassegnarsi ad accettare quel che vorrebbe Berlusconi? La questione riguarda soprattutto il Pd, dove non mancano gruppi che, per motivi correntizi, privilegiano le elezioni: una parola chiara e iniziative limpide sono necessarie per capire dove si vuole andare a parare. In ogni caso si tenga ben presente il fatto che il presidente della Repubblica ha più volte detto che è assurdo tornare a votare dopo pochi mesi e ancora più assurdo farlo con una legge che tutte le forze politiche - almeno a parole - dicono di non volere e che il 3 dicembre subirà un giudizio della Corte Costituzionale. Su questo nodo è bene che i dirigenti di tutte le forze politiche rileggano l'applauditissimo discorso di Napolitano pronunciato alle Camere dopo la sua rielezione, per capire che non ci sono spazi: con questa legge non si voterà. Il Paese nella situazione di oggi ha bisogno di un governo che intanto faccia l'essenziale in tutti i campi, soprattutto in quello economico-sociale e anche per cambiare la legge elettorale. Solo dopo questa fase si potrà valutare il futuro, non solo del governo ma della politica italiana.

Berlusconi minaccia i dissidenti «Al voto, altro che stabilità»

● Il Cav nel caos accusa i «traditori», vuole la crisi ma si dice pronto a sostenere le misure economiche

FED. FAN.
 twitter @Federicafan

«Non mi metteranno in ginocchio, resto in campo. Non sono stanco di combattere. Se siamo ancora in democrazia, la parola deve tornare agli elettori. E vinceremo le elezioni». Subito dopo aver aperto la crisi di governo, Silvio Berlusconi scatena l'offensiva mediatica. Che però ha un sapore difensivo. Con due obiettivi principali. Uno: difendersi dall'accusa (che dilaga anche sui siti azzurri e nella posta del *Giornale*) di aver affossato il governo per difendere il proprio tornaconto. E due: avvisare i «dissidenti», emersi e coperti, che non sarà tollerato «nessun governicchio di transfughi che sarebbe un governo di traditori».

Il Cavaliere è sempre più nel bunker. Cinque ministri su cinque si sono detti leali ma moderati, con esercizi di stile diversi dal «diversamente berlusconiano» di Alfano al «siamo diventati Lotta Continua» di Quagliariello. La situazione nel Pdl è così conflittuale che persino Capezzone si preoccupa e per la prima volta chiama le colombe «amici». Anna Grazia Calabria e Jole Santelli si arruolano tra i «moderati». Mentre Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini («Siamo la sentinella anti-tasse, non potevamo essere complici dell'aumento Iva») si schierano con Silvio. Neanche i sondaggi, però, hanno dato una mano a Berlusconi: gli italiani non paiono aver compreso il suo alto gesto per il bene comune.

Eppure, nel giorno del suo 77esimo compleanno, circondato dalla commovente lettera dei figli e dai nipotini, rallegrato da centinaia di telefonate e da altrettante torte tagliate, finalmente ha dormito tranquillo. E non ha ripensamenti sulla linea dura. Lo ribadisce ai militanti neo-forzisti riuniti a Napoli

e a Studio Aperto (dove più che domande, fanno gli auguri). Lui c'è per resistere a questa «democrazia dimezzata» e governata dai magistrati. Per resistere alla «rappresaglia intollerabile» del Pd e della «sinistra che mette le mani nelle tasche» aumentando le imposte. Giura che l'accelerazione non è motivata dalle sue «vicende personali» e che aveva previsto «tutte le accuse che mi hanno rovesciato addosso». Che la raccolta delle lettere di dimissioni di tutti i parlamentari era solo «un atto politico, un grido di dolore per la democrazia ferita dall'ingiustizia che sto subendo». Molto lirico, meno convincente.

LA QUESTIONE IVA

Certo, il Cavaliere rassicura con un super-argomento: per restare al governo «non c'erano più le condizioni», ma lui sa distinguere «il reale interesse dei cittadini». E dunque il Pdl è pronto a votare disciplinatamente la legge di stabilità che andrà in aula il 15 ottobre e che dovrebbe contenere l'eliminazione della seconda rata Imu, e prima ancora lo stop all'Iva «se sarà fatto senza aumentare altre tasse». Già, perché raccontano che a Berlusconi, tra le altre cose, non sia andato bene la quadra trovata sull'Iva, che prevedeva anticipi di imposte sul reddito e più accise. Ora aggiunge: «Ci saremo su tutte le altre misure utili, come la cassa integrazione, delle missioni internazionali, il taglio del cuneo fiscale».

Già: ma chi potrebbe varare tutte queste misure se il governo è dimissio-

...
L'ira del leader Pdl contro Enrico Letta e contro i «traditori». Oggi la conta all'assemblea dei gruppi

nario e martedì il Pdl si appresta a votargli la sfiducia? Ecco il punto: Berlusconi sembra prefigurare una sorta di appoggio esterno. Fingendo di dimenticare che, perché questo accada, serve una fiducia tecnica o un gioco di astensioni tale da consentire al Letta-bis di ripartire. E che la situazione ormai è precipitata al punto tale da non consentire agevoli retromarcie.

Il tutto mentre lui stesso corre al galoppo verso le elezioni anticipate. E l'ira nei confronti di Enrico Letta e del gruppo dirigente del Nazareno non si è placata: «Abbiamo avuto il nostro maggior alleato che si vergogna di stare in un governo "contro natura" e che per bocca di tutti i suoi esponenti di vertice annuncia l'intenzione di buttare fuori dal Parlamento il leader del partito alleato, violando la Costituzione. In questo modo assecondano gli istinti della loro base, nutrita da venti anni nell'odio». Al premier va anche peggio: «Pur provenendo da una tradizione cattolica e democratica ha preso i vizi della sinistra di ribaltare la realtà». Traduzione: Enrico, nipote degenero di zio Gianni.

Fenomenale il passaggio sulle sorti dell'esecutivo: «Prima i governi duravano 11 mesi e funzionavano benissimo. Quando cadevano noi imprenditori eravamo contenti perché almeno per qualche mese non c'era un governo a fare danni. La stabilità è un imbroglio come lo spread». Non male per uno che fino a pochi giorni fa giurava di essersi impegnato nelle larghe intese per salvare il Paese.

Ma il vero senso politico degli interventi di Berlusconi sta tutto nell'avviso alle colombe: «Nulla e nessuno dividerà i moderati. Non credo a governicchi di traditori». Il Cavaliere ha ben chiara la posta in gioco: il controllo (e la direzione) del partito. Per questo si è schierato in prima persona al fianco di Verdini, Santanchè e Bondi. Oggi pomeriggio vedrà chi ha il coraggio di affrontarlo a viso aperto e non per mezzo di comunicati stampa.



...
Sandro Bondi:
«Alfano e gli altri sbagliano a parlare di estremismo. A tutti loro ricordo che il capo dei moderati è Berlusconi»

LA CRISI DI GOVERNO

Letta sfida il Pdl: mercoledì il voto

- **Premier a consulto al Quirinale, in Parlamento farà un «discorso d'attacco»**
- **«Non voglio essere un re travicello»**
- **A Palazzo Chigi ancora si aspettano le lettere di dimissioni dei ministri**

NINNI ANDRIOLO
ROMA

«Leali a Berlusconi», ma ancora ieri sera le lettere di dimissioni dal governo dei ministri Pdl non erano state formalizzate. E i decreti per la distribuzione delle loro deleghe, già pronti dalla mattinata, non erano stati ancora firmati. L'aria che tira nel partito del Cavaliere con la raffica di dichiarazioni anti-«estremisti» di Quagliariello, Lorenzin, Lupi, Alfano, De Girolamo aprono scenari che ad Arcore probabilmente non erano stati ipotizzati. E che non sono rimasti estranei alle valutazioni di Letta durante il colloquio di ieri sera con il Capo dello Stato. La rivolta dei ministri ha spiazzato Berlusconi e a Palazzo Chigi attribuiscono a «questi fatti nuovi e inattesi» la girandola di dichiarazioni «contraddittorie tra loro» rese ieri dal Cavaliere. Che chiede le elezioni anticipate, ma ipotizza anche il voto alla legge di Stabilità «se conterrà il no all'Imu».

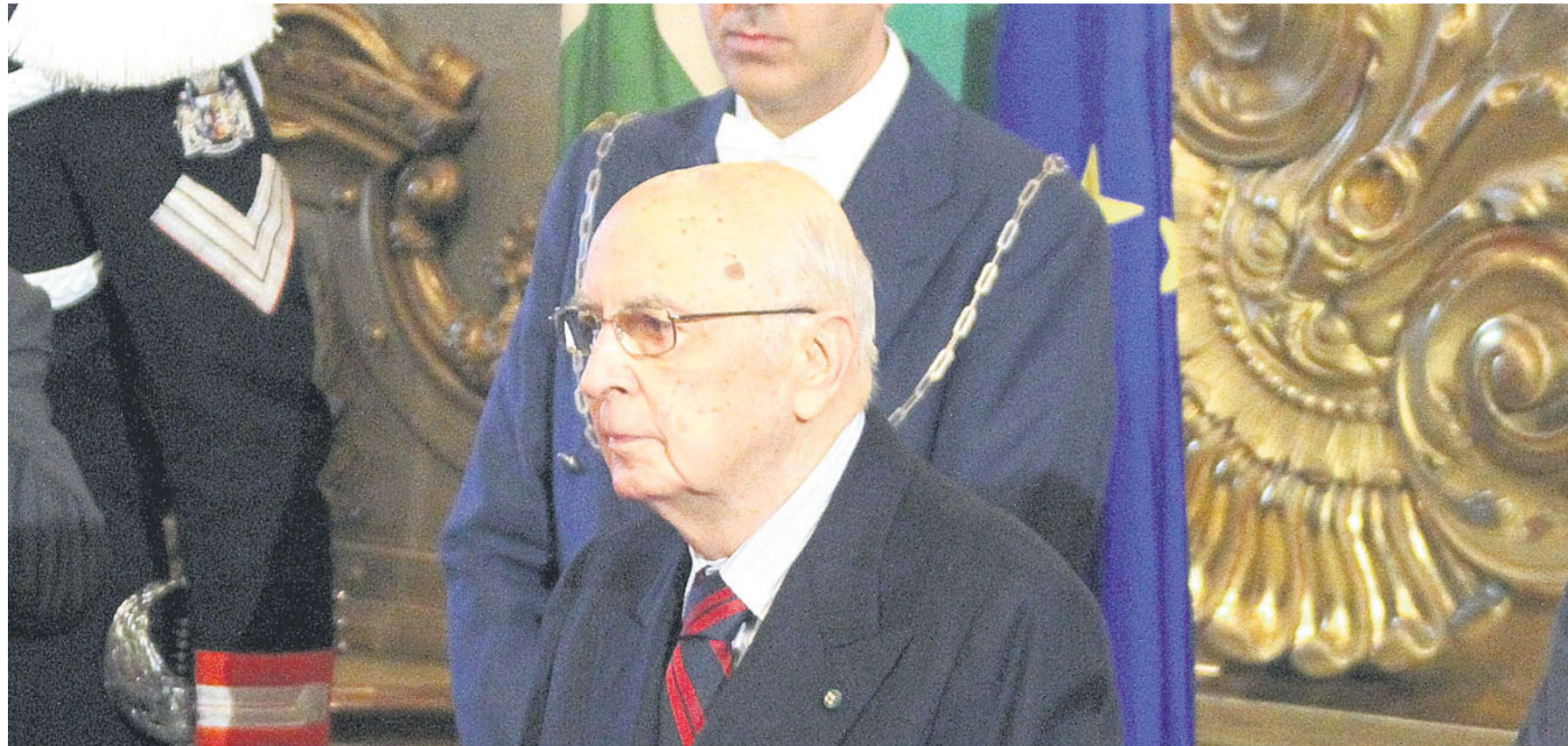
Domani Letta riferirà al Parlamento, iniziando da Palazzo Madama. L'esito del confronto che i ministri Pdl chiedono al loro partito - e le loro decisioni finali - non sarà indifferente per le modalità dell'«indispensabile chiarimento» che il premier vuole promuovere in Parlamento - d'intesa con Napolitano - e per lo sbocco che il dibattito alle Camere potrà avere anche in relazione all'eventuale voto di fiducia. Ecco, al colloquio con il Capo dello Stato il premier si sarebbe dovuto presentare da dimissionario se fossero giunte a Palazzo Chigi le lettere dei ministri Pdl.

Ma la situazione che si è determinata ieri, per via dello scontro emerso nel partito di Berlusconi «ha determinato - come spiega il comunicato diramato al termine dell'incontro di Letta con Napolitano - un clima di evidente incertezza circa gli effettivi possibili sviluppi della situazione». Molto dipenderà dalla riunione prevista per oggi dei gruppi parlamentari Pdl. Se «ci sarà una marcia indietro» rispetto alla linea «estremista» assunta dal Cavaliere o se si materializzerà con ancora maggiore evidenza la frattura che si è registrata ieri. «Spetta a loro chiarire», sottolinea il premier. Che, tuttavia, non arretrerà di un millimetro rispetto alla natura del «chiarimento» che chiede alla sua maggioranza per decidere se esistono le condizioni per andare avanti possibilmente fino alla conclusione del semestre europeo.

FIDUCIA, SI DECIDE MERCOLEDÌ

Una sfida quella del presidente del Consiglio, quindi. Che illustrerà in Parlamento - «la sede propria di ogni risolutivo chiarimento» - le proprie «valutazioni sull'accaduto e sul da farsi». Il premier non arretrerà rispetto alla richiesta di separare le vicende giudiziarie di Berlusconi da quelle del governo e insisterà «quasi fosse una pregiudiziale» su questo punto. Così come sarà molto dettagliato sugli impegni che riguardano la legge di Stabilità che dovrà essere incentrata su lavoro, crescita ed equità sociale. Il premier martedì relazionerà al Senato, poi ascolterà il dibattito e trarrà le sue conclusioni. Deciderà sulla base dell'andamento della discussione se chiedere subito il voto o se riferire prima al Capo dello Stato.

L'ultimo Consiglio dei ministri, in



Il presidente Giorgio Napolitano con il premier Enrico Letta il giorno del giuramento del governo FOTO LAPRESSE

ogni caso, gli ha già concessa l'autorizzazione a porre la questione di fiducia. Ma ciò che accadrà domani dipenderà innanzitutto da ciò che deciderà oggi il Pdl, anche sulle dimissioni dei suoi ministri che, ricordiamo, non sono state ancora formalizzate. Intervistato ieri sera, in diretta, da Fabio Fazio durante *Che tempo che fa*, in collegamento da Palazzo Chigi, Letta - appena concluso l'incontro al Quirinale con il Capo dello Stato - ha ribadito, tra l'altro, l'amarezza per le scelte compiute da Berlusconi durante il suo viaggio in America, che hanno «umiliato l'Italia».

Una ferita ancora aperta per il premier che presentava in Usa «il prodotto Italia» e garantiva «stabilità» mentre tra Roma e Arcore Berlusconi dichiarava la guerra totale. Venerdì scorso, dopo i diktat del Cavaliere ai suoi ministri, il premier era stato durissimo. «Berlusconi per cercare di giustificare il suo gesto folle e irresponsabile, tutto finalizzato esclusivamente a coprire le sue vicende personali - aveva attaccato - tenta di rovesciare la frittata utilizzando l'alibi dell'Iva». E il presidente del Consiglio aveva ribadito l'esigenza di «un chiarimento alla luce del sole, davanti agli italiani». Concetto ribadito ieri, dopo l'incontro con Napolitano.

«Abbiamo valutato una situazione complicata e complessa, mercoledì probabilmente, il Parlamento voterà. Chiederemo la fiducia sia alla Camera che al Senato e ognuno si assumerà le proprie responsabilità. L'ho sempre detto: non chiedo una fiducia per tre giorni, ma per andare avanti. Non ho intenzione di governare a tutti i costi». E «non voglio essere un Re Travicello». La legge di Stabilità dovrà essere orientata a cogliere nel 2014 tutte «le opportunità», spiega il premier. Questo governo, aggiunge, «ha fatto anche la riforma della giustizia civile». Parlare di giustizia non deve significare «solo farlo in rapporto a Berlusconi». Una cosa è certa per il Presidente del Consiglio: «con il Porcellum non si deve votare». Il problema, comunque, è tutto politico e legato «a ciò che succede nel Pdl, anche perché i sondaggi dicono che gli elettori del Pdl vogliono continuare con questa esperienza di governo».

...

Separare le vicende giudiziarie di Berlusconi da quelle del governo: è una pregiudiziale

Vietato votare con il Porcellum

L'ANALISI

MASSIMO LUCIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Fanno francamente sorridere le cronache che parlano di qualche leader intento a scrutare i sondaggi, quando dovrebbe essere evidente che nessun sondaggio è affidabile in un momento come questo, nel quale le variabili indeterminate sono troppe, dal risultato della discussione interna al Pd alla tenuta di un partito come il Pdl, umiliato sino al punto di vedere la sorte dei propri ministri decisa in una riunione cui non partecipava il segretario. Nella prospettiva del sistema istituzionale, però, qualche punto fermo è ragionevole indicarlo. Anzitutto, non si può dimenticare

che l'articolo 67 della Costituzione è tuttora in vigore e che, quindi, il mandato parlamentare è libero. Lo è perché quella stessa disposizione costituzionale vuole che i parlamentari, pur nella diversa appartenenza politico-partitica, rappresentino la nazione, i suoi interessi generali. Questa legislatura mostra bene perché la libertà del mandato abbia una funzione di garanzia costituzionale: quando ci sono partiti nei quali la dialettica interna manca, o non è regolata in forme autenticamente democratiche, nei quali basta la telefonata o il tweet del leader per definire una linea politica, agli elettori deve essere garantito che i loro eletti recuperino sul terreno del dialogo parlamentare il confronto pluralistico che è stato cancellato sul piano della vita partitica. E

questo vale, ovviamente, anche di fronte alle crisi di governo. Un'altra certezza è che, anche qualora la legislatura non si salvasse e si andasse ad elezioni anticipate, non si potrebbe votare con l'attuale legge elettorale. Le ragioni sono almeno due. La prima è la più nota: una legge gravemente sospetta di illegittimità costituzionale e che consente l'attribuzione di un premio di maggioranza abnorme non può continuare a determinare la costruzione della rappresentanza politica in un Paese di democrazia consolidata come l'Italia. Lasciamo pure stare il rischio che la Corte costituzionale la dichiari illegittima. Anche se questo non accadesse le cose non cambierebbero, perché il problema politico di fondo è che l'opinione pubblica non reggerebbe una

I cattolici ritrovano l'unità: «Questa crisi è contro l'Italia»

- **Famiglia Cristiana: Berlusconi ha perso l'ultimo filo di dignità**
- **Avvenire: ora solo danni da temere**

CARLO MELATO

Questa crisi è una follia. Il giudizio del mondo cattolico davanti alla scelta di Silvio Berlusconi di far dimettere i ministri pidellini del governo Letta, è arrivato ieri forte e chiaro e, per una volta, a una sola voce.

Per *Famiglia Cristiana*, che nell'edizione on line ha scelto un titolo a caratteri cubitali che non lascia dubbi («Sulla pelle degli italiani»), il Cavaliere «ha perso ogni ultimo filo di vera dignità» e, per il proprio interesse politico e giudiziario, «ha posto il problema della dignità personale anche a quelle cinque persone che hanno giurato fedeltà alla Costituzione».

E se il settimanale dei Paolini in questi anni al leader di Forza Italia e del Popolo della libertà non ha mai risparmiato critiche, nemmeno il quotidiano dei vescovi ha deciso di essere più cauto nel bocciare la linea partorita sabato pomeriggio nel fortino di Arcore. Una «torta immangiabile e inimmaginabile» per sé e per i suoi concittadini, l'ha definita il direttore di *Avvenire*, Marco Tarquinio. «Noi italiani - proseguiva l'editoriale -, comunque la pensiamo e comunque votiamo, da ieri sera proprio nulla abbiamo da festeggiare e molto da temere per noi stessi, cioè per le nostre famiglie, per le aziende che conduciamo o nelle quali lavoriamo».

Parole pesanti, ma in linea con quelle del presidente della Conferenza epi-

scopale italiana, che ieri ha soltanto smentito le voci che lo volevano dimissionario in accordo con Papa Francesco. Su una possibile crisi politica il cardinale Angelo Bagnasco si era però già espresso con chiarezza nella prolusione con la quale aveva aperto i lavori del consiglio permanente della Cei («Ogni atto irresponsabile - da qualunque parte provenga - passerà al giudizio della storia»).

Non tace nemmeno l'Azione cattolica, spesso prudente davanti all'attualità politica italiana. «Vincono gli interessi particolari e finiscono in secondo piano gli interessi del Paese - ha dichiarato ieri a Radio Vaticana il presidente nazionale, Franco Milano -. Con questi scenari il Paese arretra, con un quadro politico così drammaticamente problematico tutto si deprime».

«Un gesto gravissimo e irresponsabile sul piano politico e deleterio per il Paese», è il commento a caldo del presi-

di fiducia



nuova tornata elettorale con regole così diffusamente detestate. La seconda è che la legge Calderoli rischia di produrre ancora una volta un risultato politico paradossale. Sappiamo tutti, infatti, che alla Camera il premio è nazionale, sicché chi lo conquista ha la maggioranza assoluta (anzi, qualcosa in più). Sappiamo anche, però, che al Senato è regionale, sicché alla lotteria del premio regionale può capitare di vincere o di perdere, e magari di perdere dopo che si è vinto quello nazionale alla Camera. I tormenti della legislatura in corso dipendono anche da questa irrazionalità di fondo della legge, che riconosce premi che sono, allo stesso tempo, eccessivi e inutili. La logica del premio, infatti, è che lo si dà per governare. Che senso ha dare premi quando non è detto affatto che una maggioranza di governo riesca, così, a formarsi? Una soluzione radicale del problema si potrebbe avere solo

con una riforma costituzionale che trasformasse il Senato in camera delle autonomie e lasciasse alla Camera dei deputati il rapporto di fiducia con il governo. Tuttavia, già a Costituzione invariata qualcosa si potrebbe fare, almeno correggendo l'errore che si commise nel 2005, quando si disse che al Senato il premio avrebbe dovuto essere regionale perché la Costituzione prevede che quella camera sia eletta - appunto - «su base regionale». Come, inascoltato, qualcuno di noi costituzionalisti aveva osservato già allora, la Costituzione è perfettamente rispettata se il premio ha una misura nazionale, ma viene semplicemente distribuito su base regionale. Una crisi al buio, insomma. Ma le compatibilità costituzionali e della razionalità politica sono luci segnapasso che potrebbero evitare di cadere nel baratro (o di non riuscire ad uscirne, visto che, probabilmente, nel baratro ci stiamo già).

dente nazionale delle Acli. «Le vicende giudiziarie del leader del centrodestra - ha proseguito Gianni Bottalico - si tramutano in mazzate sulle spalle degli italiani. Si apre una crisi politica in un momento delicatissimo per il Paese con le imprese e le famiglie in crescente affanno». Nessun dubbio nemmeno da parte di Carlo Costalli, presidente del Movimento cristiano lavoratori (Mcl) e anima organizzativa dell'esperienza, per ora senza sbocchi, di Todi, che da giorni chiede le dimissioni di Berlusconi.

Il giudizio ufficiale di Comunione e Liberazione arriverà probabilmente nei prossimi giorni, ma non è difficile immaginare che il movimento fondato da don Luigi Giussani e guidato oggi da don Julián Carrón proseguirà nella linea esplicitata nei Meeting di Rimini degli ultimi tre anni. L'ultima edizione all'insegna dell'Europa e della responsabilità, che per la prima volta ha visto l'ex governatore lombardo Roberto

Formigoni nelle vesti di semplice visitatore, ha avuto infatti come protagonisti proprio il presidente del Consiglio Enrico Letta («gli italiani puniranno chi ostacola l'uscita dalla crisi») e il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano («si al dialogo, no ai professionisti del conflitto»). E proprio da quel palco lo stesso presidente della Repubblica aveva invitato due anni prima la politica a parlare «il linguaggio della verità» chiudendo la stagione della contrapposizione e aprendo quella delle larghe intese e dell'esperienza Monti.

Da un altro cattolico di rilievo, che proprio di quel governo fu ministro, è arrivata ieri sera l'ultima stoccata «bianca» al Cavaliere. «Il nostro dramma diventa il teatro effimero della drammatizzazione e delle inutili contrapposizioni. Questo dramma fa di taluni Paesi trottole che girano su se stesse e vanno indietro» ha dichiarato infatti Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, durante l'assemblea di apertura dell'incontro internazionale per la pace «Il coraggio della speranza». Un sostegno che Letta ha potuto incassare direttamente e con soddisfazione, al termine di una giornata meno amara di ieri, almeno per quanto riguarda il variegato e spesso litigioso fronte cattolico.

...
Azione cattolica: «Il Paese arretra». Il presidente delle Acli: «Gesto deleterio e irresponsabile»

IL CASO

Hollande chiama Palazzo Chigi per «incoraggiare» il premier

La telefonata è arrivata nel pomeriggio: il presidente della Repubblica francese, Francois Hollande, ha chiamato ieri il premier italiano Enrico Letta, per «una lunga e cordiale telefonata di incoraggiamento», hanno fatto sapere da Palazzo Chigi. Da Bruxelles intanto il presidente del gruppo dei Socialisti e democratici, Hannes Swoboda, ha affidato a una nota il suo commento. «Quello che sembrava un comportamento responsabile da parte del Pdl,

quando si è unito alla maggioranza di governo, è durato quanto la capacità d'attenzione di un bambino piccolo. Berlusconi dovrebbe sapere che non può prendere in giro il pubblico facendogli credere che questo non serva ad altro che a distogliere l'attenzione dai suoi guai giudiziari personali», dice Swoboda, sottolineando che «a seguito delle dimissioni dei ministri del Pdl dal governo italiano l'incertezza regna ora sul futuro immediato del Paese».



Francois Hollande FOTO REUTERS

Il Colle avverte: urne solo se non ci sono alternative

Tradizione e obbligo costituzionale è che il presidente della Repubblica proceda allo scioglimento delle Camere quando non c'è alcuna possibilità di dar vita ad una maggioranza e ad un governo per il bene del Paese.

È chiaro, netto. Non lascia spazio a interpretazioni, il messaggio che il presidente della Repubblica ha lanciato da Napoli dove ha partecipato a una due giorni di commemorazione dei settanta anni dalle Quattro giornate. Lasciando il convegno organizzato dalla comunità ebraica napoletana il Capo dello Stato non si è sottratto a una valutazione della straordinaria situazione politica che si è andata creando in queste ore e poi ha valutato con il premier Enrico Letta, salito in serata al Colle, i passi da compiere proprio perché il Paese abbia un governo stabile in grado di garantire la continuità necessaria per condurre il Paese fuori dalla devastante crisi economica.

Al termine di un'ora e mezza di colloquio, nel corso del quale è stata attentamente esaminata la situazione che si è venuta a creare a seguito delle dichiarazioni del presidente Silvio Berlusconi e delle dimissioni rassegnate dai ministri del Pdl in adesione a quell'invito. Il Capo dello Stato e il presidente del Consiglio sono stati concordi nel decidere che «il presidente del Consiglio illustrerà in Parlamento, la sede propria di ogni risolutivo chiarimento, le proprie valutazioni sull'accaduto e sul da farsi».

Tocca ora a Enrico Letta concordare con Grasso e Boldrini la data dei dibattiti che si terranno al Senato e alla Camera. Quanto emergerà in quelle sedi sarà valutato dal presidente della Repubblica per arrivare alla soluzione della difficile situazione attuale. Appare chiaro, dal comunicato del Quirinale, che Enrico Letta si presenterà in Parlamento per la verifica che lui stesso aveva richiesto prima che Berlusconi decidesse di imprimere l'accelerazione a una crisi con l'obiettivo del voto anticipato. Confondendo ancora una volta questioni personali e di governo, mettendo la propria vicenda avanti a quelle con cui fanno i conti ogni giorno gli italiani. Non si presenterà dimissionario il premier e valuterà il da farsi sullo svolgimento del dibattito.

Nel caso le posizioni fossero tali da rendere necessarie le dimissioni allora Letta, dopo il dibattito, si recherà al Quirinale e Napolitano lo potrebbe rimandare alle Camere per la fiducia. Ma c'è tempo...

Lo scioglimento anticipato delle Camere non è la strada che Napolitano ha intenzione di percorrere, almeno nella situazione data. D'altra

IL RETROSCENA

MARCELLA CIARNELLI

Napolitano traccia la road map della crisi «Nell'interesse del Paese meglio che la legislatura non s'interrompa». Resta «un clima d'incertezza»

parte votare in tempi rapidi significherebbe andare alle urne con una legge elettorale che il Capo dello Stato da troppo tempo chiede venga modificata. Innanzitutto in quelle parti che la Corte Costituzionale potrebbe far cadere all'inizio di dicembre. Creando un corto circuito senza precedenti. Nell'eventualità della caduta del governo Letta si potrebbe ipotizzare un governo di scopo con gli unici obiettivi di fare la legge di legge di Stabilità e la riforma della legge elettorale. In questa ipotesi nei primi mesi del prossimo anno si tornerebbe a votare.

LE TERRE DEI FUOCHI

Ma questo è ancora futuro remoto. Al momento Napolitano lavora a una valutazione costante della situazione che cambia di ora in ora non rinunciando a prendere in considerazione nessuna opzione, senza avere posizioni «preconcrete». L'ultima, però, è il voto. Questa è una certezza. Massima attenzione ma anche continuità nel suo impegno istituzionale. Non ha rinunciato a nessuno dei suoi impegni il presidente, lanciando così un segnale di «continuità» per rassicurare un Paese frastornato e preoccupato. Che non capisce e lascia intendere di non volersi adeguare. Che chiede la soluzione dei problemi che già ha. E sono tanti. Come quelli che gli hanno prospettato gli abitanti delle cosiddette Terre dei fuochi, quelle dove sversamenti di ogni tipo, anche tossici, rendono invivibile quella parte della Campania. Ecco uno dei problemi che gli italiani affrontano e che avrebbe bisogno di continuità e stabilità di governo.

La road map al Quirinale è chiara anche se le fibrillazioni nel Pdl, i ministri chiamati alle dimissioni che ancora non le hanno presentate, i parlamentari che si sono dimessi ma solo nelle mani dei capigruppo, rendono variabile lo scenario ad ogni ora. C'è «una evidente incertezza». «Siamo in una fase un po' criptica... io cercherò di vedere se ci sono le possibilità per il prosieguo della legislatura» ha detto il presidente confermando che studierà tutti i precedenti di crisi analoghe «a partire da quella del secondo governo Prodi» che volle affrontare il voto al Senato non ottenendo la fiducia.

In queste giornate complicate, le ore di un presidente «preoccupato» come ha riferito il sindaco De Magistris, e sarebbe da «ingenui» pensare che possa non esserlo, ha puntualizzato lo stesso Napolitano, il Capo dello Stato ha ribadito che dopo il voto di febbraio non c'era strada diversa da un governo delle larghe intese. Nessun pentimento per l'apertura al Pdl anche nella situazione che si è venuta a creare. «Il presidente della Repubblica non si fida di un partito o di un altro. La sola strada che ho seguito è stata quella di favorire la formazione di un governo sulla base dei numeri, che non avevo determinato io ma gli elettori».

IL CASO

Casini: «Al lavoro per creare la sezione italiana del Ppe»

«Al lavoro per creare la sezione italiana del Partito Popolare europeo», scrive il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, su Twitter. E intanto il segretario dello stesso partito, Lorenzo Cesa, condanna: «Il Paese non merita una crisi di governo in questo momento, anche perché si metterebbero a rischio i sacrifici fatti dagli italiani in questi anni, uomini e donne in carne ed ossa che lavorano e a fatica raggiungono la quarta settimana del mese». Ancora, secondo Cesa «una classe dirigente all'altezza dovrebbe anteporre gli interessi di coloro che vuole rappresentare ai destini personali e a quelli del partito» e quindi «ci auguriamo - conclude il segretario Udc - che prevalgano senso di responsabilità e amore per il Paese. E, in ogni caso, gli italiani sapranno valutare colpe e meriti».

LA CRISI DI GOVERNO

Epifani: non faremo governicchi, le urne non ci fanno paura

- **Il segretario del Pd** indica due priorità: legge di Stabilità e via il Porcellum, «poi al voto»
- **Ma avvisa:** «Se non ci sono le condizioni la parola torna ai cittadini». Colloquio con Renzi

SIMONE COLLINI
ROMA

Ne hanno parlato insieme Guglielmo Epifani e Matteo Renzi, poi il segretario del Pd ne ha discusso anche con Enrico Letta. E in entrambi i casi la conclusione del ragionamento è stata la medesima: né «governicchi» né «trasformismi» garantirebbero a questo punto un'uscita dalla crisi, e se non ci fossero le condizioni per approvare la legge di Stabilità e superare il Porcellum la parola può passare ai cittadini: «Noi siamo pronti a tutto, non temiamo le elezioni». Una linea che i democratici formalizzeranno in Direzione prima che si arrivi a un voto di fiducia in Parlamento, che secondo quanto emerge dai contatti di queste ore tra Nazareno e Palazzo Chigi non necessariamente arriverà entro domani sera.

A Letta lo ha spiegato anche Pier Luigi Bersani. L'ex segretario del Pd è convinto che sia giusto parlamentarizzare la crisi, ma ha messo in guardia il premier circa i rischi che potrebbero emergere in caso di un voto subito dopo il suo intervento in aula: il primo è che il Pdl voti la fiducia come se niente fosse lasciando incancrenire la situazione (è lo scenario meno probabile ma tutt'altro che da sottovalutare); il secondo è che Letta incassi la fiducia con una manciata di voti dei dissidenti Pdl (buon risultato nell'immediato ma ricco di incognite per il futuro); il terzo è che Letta venga sfiduciato (il peggiore dei casi).

Per questo il consiglio dato a Letta dai vertici del Pd è di fare un intervento duro, domani al Senato, ma poi andare al Quirinale a rimettere l'incarico nelle mani del Capo dello Stato lasciando che maturino le condizioni, se possibile, perché prenda corpo una diversa maggioranza sufficientemente ampia per cambiare la legge elettorale e approvare la

legge di stabilità. Con chi, a capo del governo?

Dai colloqui avuti nelle ultime ore con Palazzo Chigi il gruppo dirigente del Pd si è convinto che il premier accetterebbe di dar vita a un Letta-bis soltanto se ci fosse la prospettiva di superare in una condizione di stabilità tutto il 2014 e andare poi a nuove elezioni dopo il semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Un'ipotesi che però viene fin d'ora aversata dai renziani, che da un lato sanno che nel partito c'è chi vuole schierare Letta alle prossime primarie per la premiership (Bersani e non solo) dall'altro giudicano negativamente l'ipotesi di nuove elezioni soltanto nel 2015. Se il sindaco di Firenze ha intenzione di rimanere in silenzio stampa finché non sarà chiaro come si chiuderà questo passaggio, ci pensano i suoi sostenitori al congresso a dire che non bisogna ripetere quanto avvenuto nel '98 dopo la caduta di Prodi, con la successiva nascita dell'Udeur e i tre anni di governi D'Alema e poi Amato. Spiega Debora Serracchiani: «Serve un governo di scopo che faccia la legge elettorale, approvi la legge di Stabilità e poi tutti al voto». Ovvero, a marzo.

OPERAZIONE VERITÀ

Epifani, nel colloquio avuto con Renzi, non si è mosso lungo una linea diversa in linea di principio, anzi. «Ora la grande maggioranza degli italiani ci chiede l'ultima operazione di servizio al Paese e poi di tornare al voto», dice intervistato

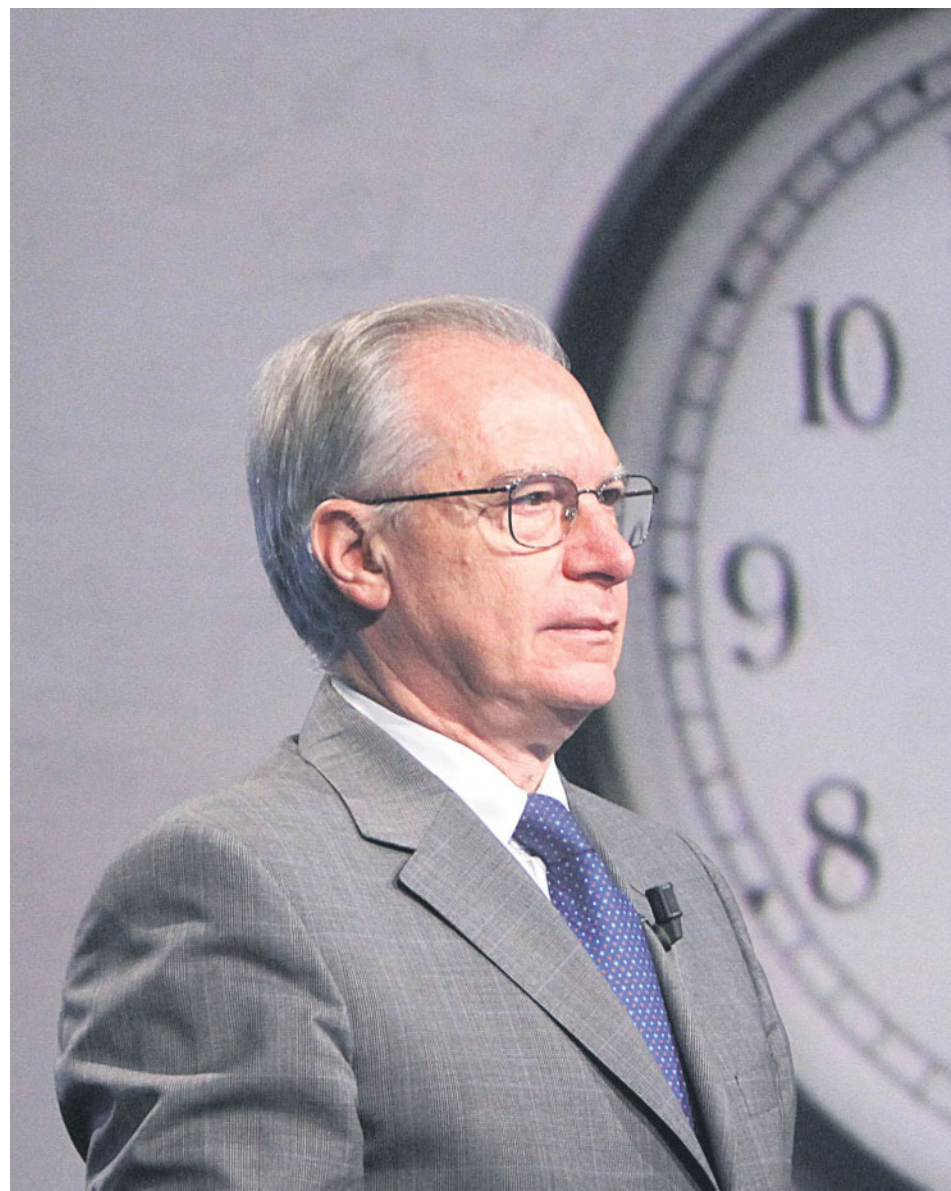
...

Bersani: irrealistico un governo col Pdl E suggerisce a Letta di non chiedere il voto

da Lucia Annunziata a *In 1/2 ora*. Il segretario del Pd sa però che continuare a sostenere un governo chiamato ora ad approvare una legge di Stabilità che non sarà indolore, insieme a una fetta del Pdl e con Berlusconi in perenne campagna elettorale, non sarebbe una passeggiata per il Pd. Per questo Epifani ha spiegato al sindaco di Firenze così come a tutti i dirigenti del partito con cui ha parlato in questo fine settimana che i democratici non andranno in cerca di voti di dissidenti in Parlamento e che invece adesso il partito avvierà un'operazione verità nel Paese: iniziative sui territori, gazebo e giornate di volantinaggio e probabilmente anche una manifestazione nazionale, per «smontare le bugie di Berlusconi» e «per tornare a parlare con la nostra gente».

Ci sarà insomma un cambio di registro, lasciando definitivamente alle spalle l'esperienza delle larghe intese. Se Gianni Cuperlo invita a «interrompere ogni interlocuzione con chi calpesta le regole», Bersani fa questo ragionamento: «Come si sa ho sempre considerato irrealistico un governo del Pdl, poi è diventato necessario ma è rimasto irrealistico. Adesso quel che c'è da fare dovremo vederlo con Letta, che ci ha rappresentati al meglio in un frangente molto difficile».

Epifani è rimasto colpito da quello che definisce «uno scarabocchio istituzionale», uno «sgarbo alla democrazia, un attacco alle istituzioni, una pugnalata alla schiena del Paese». E tutto questo Berlusconi lo ha fatto, denuncia il leader del Pd nel corso di *In 1/2 ora*, con l'unico obiettivo di «portare al voto il Paese velocemente ed evitare la votazione sulla decadenza». Epifani sa che, quale che sia lo scenario che si apre, l'unità del Pd sarà fondamentale per affrontare i prossimi passaggi. Per questo, mentre già nel partito c'è chi sostiene che sarebbe il caso di rinviare il congresso, conferma le primarie per eleggere il nuovo segretario l'8 dicembre. Per poi aggiungere: «Ogni decisione la prenderemo tutti insieme».



IL CORSIVO

Il Fatto quotidiano ha sbagliato titolo

● *No, non avevamo capito. Non avevamo capito, in tutti questi mesi, che il Fatto quotidiano facesse il tifo per il governo Letta e che lo considerasse addirittura l'ancora di salvezza per il Paese. Avevamo capito invece, leggendo pungenti article, editoriali grondanti indignazione e titoli scandalizzati per lo scambio indecente tra l'impunità di Berlusconi e il via libera alle larghe intese, che quel giornale considerasse l'esecutivo in carica un fulgido esempio di inciucio all'italiana, il luogo del mercanteggiamento ai danni degli italiani per salvare il Cavaliere dai processi e dalle leggi. Quindi ci ha fatto un certo effetto vedere il titolo di apertura di ieri: «Il condannato manda a picco l'Italia».*

Stesso disorientamento ci ha provocato la lettura dell'articolo di fondo dove si parla del «cancro che sta divorando la democrazia italiana», condizionata da un uomo che «pur di estorcere qualcosa che possa salvarlo dalla giusta detenzione e dalla giusta decadenza non esita a mandare a picco il Paese che domani potrebbe essere investito da una nuova tempesta finanziaria». Ma guarda un po'.

Le cose a questo punto sono due. O al Fatto hanno compiuto un'improvvisa e spericolata inversione a U, oppure una manina, nottetempo, deve aver cambiato il titolo che, nell'originale, era un altro. Del tipo: Grazie al condannato finisce il governo dell'inciucio. Il dilemma, forse, sarà sciolto già

Areadem con Renzi. «Ma la priorità ora è il governo»

- **Fassino e Franceschini: dal Pd più convinzione nel sostegno a Letta**
- **Il sì al sindaco è un sì critico**

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A CORTONA

Il posto è lo stesso di sempre, l'ex convento di Sant'Agostino, a Cortona, ma stavolta è tutto diverso. Sulla sesta edizione della convention di Areadem, che fa capo al ministro Dario Franceschini e al sindaco Piero Fassino, piomba come un fulmine a ciel sereno la notizia della crisi di governo che di fatto Silvio Berlusconi, falchi e pitonesse, aprono da quel di Arcore. Dunque, c'è un prima e un dopo in questa due giorni e la linea di demarcazione sta in quel lancio di agenzia che arriva poco dopo le 18 di sabato. I ministri del Pdl invitati a rassegnare le dimissioni. E tutto cambia di passo perché se prima il tema era il rapporto del Pd con il governo e il congresso, e il sostegno a Matteo Renzi, il dopo è questa crisi al buio e il ruolo che il Pd dovrà giocare per cercare di non far precipitare il Paese nel baratro. Se Franceschini

aveva aperto i lavori dettando le quattro condizioni che il premier Letta avrebbe chiesto con fermezza per andare avanti (e la risposta di Berlusconi è ormai nota al mondo: irricevibili) Piero Fassino chiude sottolineando che fino all'ultimo «bisogna verificare se ci sono le condizioni per garantire stabilità all'Italia perché per noi le elezioni sono l'ultima ratio». Fassino, come Franceschini insistono sui risultati ottenuti dal governo Letta, lamentano «la scarsa propensione a rivendicare quello che il governo ha fatto», perché, dice il sindaco di Torino, alla base di tutto «c'è la poca convinzione che questo era un governo di necessità, non una nostra scelta».

Si respira forte il senso di smarrimento che ancora serpeggia nel partito dopo la batosta elettorale e il disastro dell'Assemblea nazionale. Tante le critiche a quella «gestione così chiusa, ristretta geograficamente di Pier Luigi Bersani, dell'ultima fase della sua segreteria». E

ancora brucia «quel mancato ragionamento sui motivi della sconfitta elettorale». Forse questa è una delle edizioni di Areadem dove si discute con maggiore franchezza, anche sulle perplessità che alcuni hanno sul giovane sindaco di Firenze. Non sul fatto che sia l'unico «a interpretare meglio la domanda di cambiamento che arriva dai cittadini», o «a far arrivare il suo messaggio ben oltre i confini del nostro elettorato», o ancora, «a rimettere al centro lo spirito riformista che aveva ispirato la nascita del Pd». Su questo sono tutti d'accordo. È quel modo di andare un po' sopra le righe, a volte, di sentire il partito come «il pedagogo da pagare per andare a Palazzo Chigi», ma soprattutto di avere questo atteggiamento «verso il governo Letta».

LA LEALTÀ

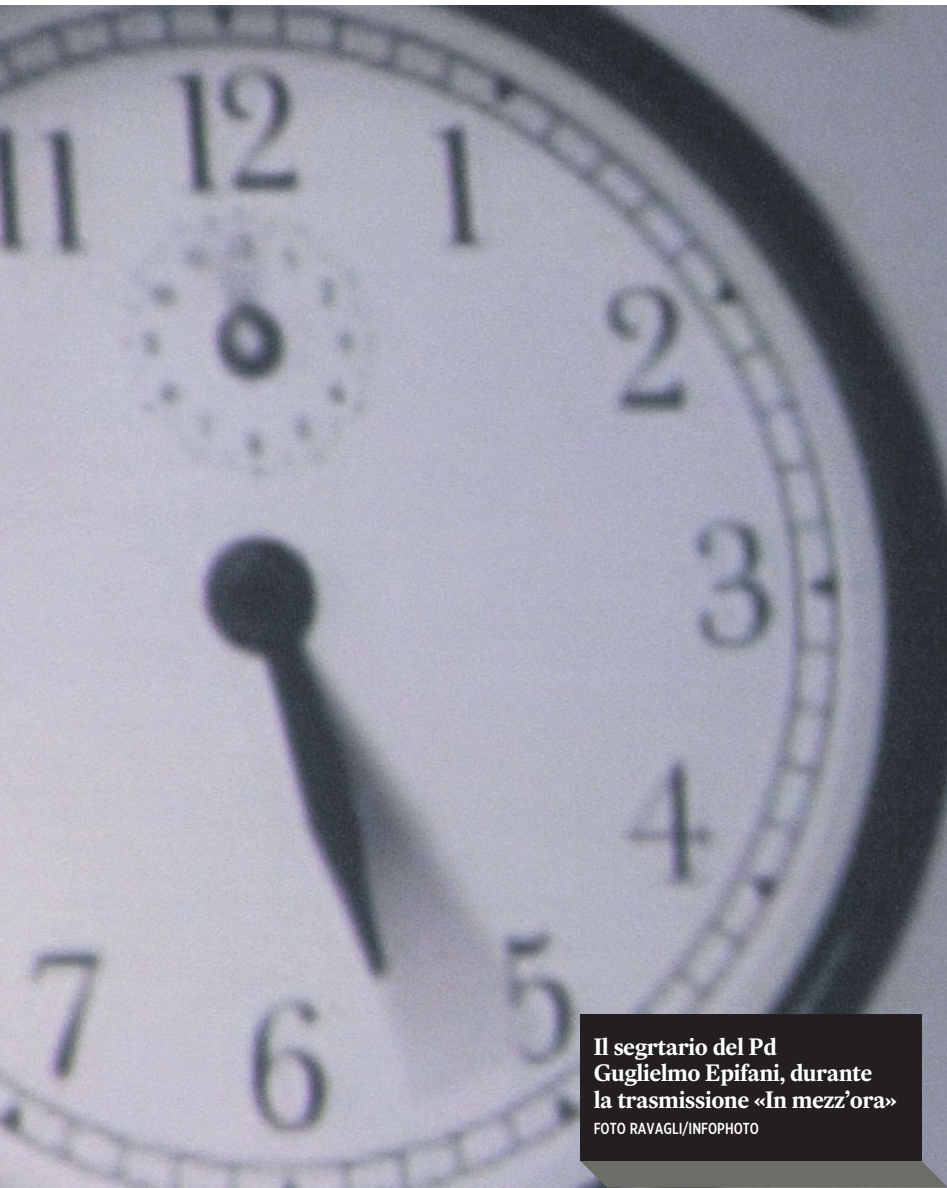
Così quando parla il lettiano Francesco Boccia, ospite a Cortona, - a crisi non ancora aperta - l'applauso più caldo arriva quando rivolgendosi «all'amico Renzi» dice che la lealtà al governo Letta deve esserci da parte di tutti e «che il debito pubblico si governa con la stabilità». «Inqualificabili», definisce, le «con-

siderazioni sommarie» sull'azione di governo, che si fanno anche dentro «il nostro perimetro».

Ma il documento unitario mette nero su bianco il sostegno leale di Areadem a Renzi che, dice Franceschini, «per i nostri elettori, per il Pd, sicuramente, rappresenta non soltanto la speranza di vincere le elezioni ma anche la speranza di portare il Pd verso quell'idea che abbiamo avuto dall'inizio: un partito aperto, mescolato, riformista, che guarda e punta ad avere consensi in tutte le direzioni». Quello a Renzi non sarà «un sostegno acritico», promette Fassino, Areadem darà il suo contributo. Su Welfare e Lavoro, per esempio. Emilia De Biasi chiede «che idea di società ha il candidato che gran parte di noi si appresta ad appoggiare». Tiziano Treu osserva: «Bene il segnale di discontinuità che lancia Renzi, ma è un po' leggerino, spetta a noi dare un contributo serio». Gianclaudio Bressa vuole che venga scolpito «sulle pietre di Sant'Agostino che non sono un renziano, né della prima né dell'ultima ora, ho un debole per Pittella, ma voterò Renzi. A due condizioni: che garantisca l'unità del partito e che questo

partito abbia una robusta cultura riformista che non è la rottamazione».

È Fassino che spiega le ragioni per cui Areadem non può che appoggiare Renzi: «Quando sento dire che bisogna costruire il partito colgo una nostalgia per una realtà che non esiste più. Mi vengono in mente le sezioni degli anni 50: quando i compagni arrivavano e non trovavano i termosifoni non si stupivano, non li aveva nessuno. Ma se ci andavano negli anni Settanta e i termosifoni non c'erano ti dicevano: siete matti». Metafora per dire che un partito «o interpreta i cambiamenti della società, si fa organo vivente ed è in sintonia con la società che vuole interpretare o è inutile, non serve». E oggi, dice il sindaco, è Renzi a interpretare questa esigenza di futuro che c'è in molti delusi Pd, Pdl, M5S. Marina Sereni, Ettore Rosato e Francesca Puglisi, che scrivono il documento, nel quale si rivendicano i risultati del governo Letta e si auspica che la legislatura non finisca precipitosamente, sono due le cose che chiedono con forza: un segretario che lavori per l'unità vera del partito e per irrobustire il profilo riformista del partito.



Il segretario del Pd
Guglielmo Epifani, durante
la trasmissione «In mezz'ora»
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

Grillo apre la sua campagna «O ci votano o sciolgo il M5S»

IL CASO

ANDREA CARUGATI
ROMA

**Insulti a Napolitano:
«Ai domiciliari anche lui»
Proclami contro l'euro.
I dissidenti aspettano
le mosse del Pdl. «Se c'è
la sfiducia parliamo col Pd»**

Esattamente come Berlusconi, anche Beppe Grillo è già in campagna elettorale. Una campagna che ha avuto il suo battesimo ieri a Paderno Dugnano, in occasione della protesta a Cinque stelle contro l'allargamento della superstrada Rho-Monza.

Un comizio improvvisato, gridato più del solito, «grido perché sono esausto, o ci date il voto o noi ce andiamo a casa. Dobbiamo tornare ad elezioni, mandare a casa tutta questa gente e rifare questo Paese con un governo a 5 Stelle». «Vogliamo fare un'indagine fiscale su di loro prima che lascino il Paese, poi portare 10-15 persone oneste e di alta moralità e capacità che prendano le macerie di questo Paese», ha detto Grillo.

«Con gli altri non si può ragionare sono finiti, sono il passato», manda a dire a quanti, tra i suoi parlamentari, non condividono questa deriva, vorrebbero far pesare il loro voto in caso di crisi di governo e dar vita subito a un nuovo esecutivo per la legge di stabilità e per cambiare il Porcellum. I toni dello tsunami tour sono tornati, nel mirino come e più di prima c'è Giorgio Napolitano. «Deve rassegnare le dimissioni. Alle sue alchimie va attribuito lo sfacelo istituzionale attuale», scrive sul blog. Dal vivo è ancora più sprezzante: «La possibilità è che possa seguire lo psiconano agli arresti domiciliari...».

Oltre ai soliti insulti ai cronisti presenti («Non vi vergognate? Tirate fuori la parte peggiore di me»), il Capo dei Cinquestelle mette in fila gli ingredienti della prossima campagna elettorale. Cambiare la legge elettorale? «Vogliamo solo un superporcellum per farci fuori, non glielo permetteremo». Confronti tv? «Non si può fare con i morti». E poi il tema della moneta: «Andiamo in Europa e ridiscutiamo i patti. Gli italiani decidono con un click se stare dentro l'euro o no, se stare nel debito o no». «Crisi di governo? Non c'è una crisi di governo c'è la crisi del popolo italiano che fa fatica a capire, io voglio parlare ai venti milioni di personaggi che hanno votato ancora il Pd e il Pdl. Se continuate così il Movimento se ne va. Se non ci votate io mi tiro fuori».

La linea messa a punto nelle ultime ore con Casaleggio è questa: o la va o la spacca, le prossime elezioni come una ordalia in cui giocarsi tutto.



Beppe Grillo FOTO ALPOZZI/INFOPHOTO

«Questo è un treno che passa adesso o non passa più», grida l'ex comico, che punta col Porcellum ad aggiudicarsi il premio di maggioranza alla Camera per poi avere l'incarico per il nuovo governo anche in caso di un Senato ingovernabile. Grillo e il suo guru sanno perfettamente - e lo hanno verificato in questi mesi - che il M5S non ha il fisico e neppure la volontà per strutturarsi e durare per anni stando all'opposizione. Di qui la volontà di sfruttare l'onda lunga della crisi del governo di larghe intese. Del resto, già a marzo, Grillo aveva sedato i dissidenti che volevano collaborare col Pd, confidando in un governo Pd-Pdl e in un suo rapido fallimento, per poter penetrare ancora tra gli elettori democratici. I sondaggi, però, non lo danno in crescita rispetto a febbraio. Anzi, i dissidenti hanno buon gioco a ritenere che «gran parte dei nostri elettori vuole che facciamo subito qualcosa di buono per questo Paese».

LA STRATEGIA DEI DIALOGANTI

Oggi alle 19 alla Camera l'assemblea congiunta dei parlamentari. I toni si annunciano bollenti, i dissidenti insisteranno nel contestare la linea del tutti a casa, chiederanno di evitare un replay di marzo. Ma la maggioranza è col Capo. Per i grillini dialoganti è indispensabile verificare l'atteggiamento del Pdl prima di fare qualunque mossa. Di certo, in caso di voto negheranno la fiducia a Letta, come i colleghi ortodossi. «Se il governo ottiene la fiducia con i transfughi del Pdl, noi non ci muoviamo di un millimetro», spiega un dissidente. «Se invece il governo cade e si aprono le consultazioni, e se i nostri voti sono determinanti, a quel punto bisognerà aprire un dialogo con il Pd. Ma per un nuovo governo, non per un replay di Letta». La strategia è chiara, metterla in pratica invece è molto complicato.

La prospettiva di una scissione c'è, ma è ancora molto acerba. Ci sono quelli come i senatori Luis Orellana e Lorenzo Battista che già si sono molto esposti, e sono certi di non essere ricandidati. Altri sono più prudenti, aspettano segnali dal Pd che ancora non sono arrivati. L'idea di un governo «alla Rodotà» resta in cima ai desiderata, ma tutti sanno che è molto in salita. E nessuno vuole farsi sbattere fuori «per fare la stampella a un governicchio». Per questo ieri i dissidenti sono rimasti prudenti, anche di fronte all'ennesima tirata di Grillo, da cui ormai si sentono molto distanti. «Ora il problema è costruire una unità tra noi, e trovare il coraggio per fare il salto...».



*nell'edizione di oggi.
Per il momento c'è da dire che tutte le
fosche previsioni del Fatto sono andate a
farsi benedire. Napolitano e Letta che
dovevano essere i salvatori del Caimano
hanno invece risposto per le rime ai
ricatti del signore di Arcore e lo hanno
sfidato a viso aperto. Il Pd (o
Pdmenoelle, come piace a Grillo) che
doveva trovare tutti i cavilli di legge per
impedire la decadenza da senatore di
Berlusconi e salvarlo per l'eternità ha
invece imposto il rispetto della legge e
dello Stato di diritto. Insomma, il grande
inciucio è diventato un grande abbaglio.
Forse, allora, il titolo di ieri è la prima
involutaria e inconsapevole correzione?
Tranquilli, non lo ammetteranno
nemmeno sotto tortura. I veri Cavalieri
del Bene Assoluto non si smentiscono
mai. Figuratevi Travaglio.*

PIETRO SPATARO

IL CASO

Emilio Fede: ora vi racconto Arcore, con ruffiani e traditori

«Conosco Berlusconi come pochi. Sono stato accanto a lui lealmente per ventisei anni. Senza mai chiedere vantaggi: né economici, né politici. Ad Arcore eravamo pochi. Oggi ci sono altri. Forse saranno anche meglio di come eravamo. Questo lo dirà la storia. La mia di storia è tutta alla luce del sole. E i cosiddetti angoli bui saranno presto illuminati dalla verità. Sì, è vero che qualcuno mi ha chiesto di scrivere la mia verità non solo su Arcore. Lo farò». Così Emilio Fede, ex direttore del Tg4 ora alla direzione editoriale de la Discussione ha annunciato ieri che scriverà i suoi racconti di Arcore. E naturalmente il protagonista è un eroe, ma ci sono anche le liste dei buoni e dei cattivi. «Ci sarà la storia di Berlusconi uomo leale, generoso oltre ogni limite. Ma anche - dice Fede - quella di ruffiani, traditori che hanno perso il senso della gratitudine. O forse non lo hanno mai avuto. Li conosco quasi tutti».

Primarie sarde: pochi votanti, avanti Barracciu

Gli exit-poll realizzati in Sardegna per le primarie del centrosinistra danno come vincitrice al primo turno, e dunque candidata alla presidenza della Regione nel 2014, l'europarlamentare e vicesegretario regionale del Pd Francesca Barracciu con il 49 per cento dei consensi. Secondo, il sindaco di Sassari Gianfranco Ganau con il 27 per cento terzo l'indipendente Andrea Murgia con il 14 per cento, quarto il presidente della Provincia di Nuoro Roberto Deriu e quinto il socialista Simone Atzeni con il 4 per cento.

Salvo sorprese sarà dunque l'europarlamentare democratica a sfidare il centrodestra - che con ogni probabilità ricandiderà il governatore uscente Ugo Cappellacci, nonostante la pessima prova di governo, alle elezioni regionali che dovrebbero tenersi nel febbraio del prossimo anno.

Le 2.200 interviste sono state realizzate da «Candidate and Leader Selection» del Dipartimento di Storia dell'Università di Cagliari, che stima un margine d'errore di 6 punti al massimo: coordinatore del gruppo è Fulvio Venturino, docente all'Università di



Cagliari, affiancato da Natascia Porcellato dell'Università di Cagliari, Carlo Pala dell'Ateneo di Sassari e Stefano Rombi dell'Università di Pavia.

Se i dati fossero confermati, i sardi non dovranno recarsi a votare per il ballottaggio domenica prossima, essendo del 40% la soglia prevista per passare al primo turno. Nessun dato ufficiale ancora sull'affluenza, che si stima comunque assai al di sotto dei 60mila votanti previsti.

Alle 19 a Sassari avevano votato 4 mila elettori del centrosinistra, a Cagliari appena 2.200, a Nuoro la metà. Le urne hanno chiuso alle 20. I seggi in tutta la Sardegna erano 383 con oltre 2.500 volontari impegnati nelle operazioni di scrutinio. Per sostenere i cinque candidati erano state raccolte oltre 55 mila firme. I promotori delle primarie, partendo proprio dal dato delle firme raccolta contavano di eguagliare e superare il dato registrato alle primarie del 2012 quando a votare si presentarono in 76.160. Sotto questo punto di vista la consultazione è stata dunque assai deludente. Oggi la proclamazione ufficiale del risulta-

to, con uno strascico inevitabile di polemiche.

Il deputato del Pd Francesco Sanna, nel frattempo, lancia un altro allarme. «Numerose e convergenti segnalazioni - denuncia Sanna in una nota, mentre i seggi sono ancora aperti - riferiscono a Domusnovas di una pesantissima attività di voto organizzato da forze inequivocabilmente estranee al centrosinistra nelle primarie per la candidatura a Presidente della Regione Sardegna». Secondo il deputato avrebbero preso parte al voto «persone che non lo riconfermeranno nelle elezioni vere, indirizzate da amministratori locali già candidati in liste a sostegno dell'onorevole Cappellacci nella precedente elezione. Penso che tale fatto - prosegue - non solo disturba e inquina la libera e volontaria espressione democratica dei cittadini di quella comunità, ma altera, qualunque esso sarà, il risultato della consultazione». Per questo Sanna già nel pomeriggio esprimeva l'intenzione di chiedere agli organi di garanzia delle primarie di bloccare l'attività del seggio e di non procedere allo spoglio delle schede.

LA CRISI DI GOVERNO

Il rischio Italia alla prova dei mercati

- **Oggi in Borsa** vedremo la reazione degli investitori allo «strappo» del Pdl
- **Saccomanni** rassicura: i nostri conti sono in ordine
- **I vincoli Ue** saranno comunque rispettati

B. DI G.
ROMA

Oggi si capirà cosa pensano davvero gli investitori del quadro politico italiano, trascinato nell'instabilità dallo «strappo» di Silvio Berlusconi. Se lo *spread* tra il Btp e il Bund supererà i 300 punti, bruciando nei fatti tutto il cammino fatto con il governo Letta, vorrà dire che l'effetto sarà stato devastante. Tra gli investitori c'è chi ritiene, tuttavia, che quella eventualità resta lontana. Lo stesso ministro Fabrizio Saccomanni ha pensato di tranquillizzare gli investitori ricordando che i conti sono in ordine, e gli italiani sostenendo che l'instabilità è stata già scontata sul mercato. Il titolare del Tesoro ha ricordato che la fiducia delle imprese sta riprendendo, segnando un possibile recupero del manifatturiero e dei servizi.

QUESTIONE DI FIDUCIA

Ma il messaggio più importante che Saccomanni ha lanciato ieri dalle colonne del Sole24ore riguarda gli impegni italiani con l'Ue: i vincoli saranno rispettati. Non ci sarà un ritorno alla procedura d'infrazione. «Il Fondo monetario nei giorni scorsi ha ribadito che le nostre banche sono solide - ha dichiarato Saccomanni - Eppoi i mercati sanno che il risanamento dei nostri conti pubblici è stato fatto. In questi mesi, pur con molta volatilità, ce lo hanno anche riconosciuto e io mi auguro che da lunedì questa fiducia venga confermata».

Lo scenario negativo potrebbe significare uno *spread* tra i 300 e i 350 punti e il tasso sul Btp decennale tra il 4,75 e il 5%. Ma molti dati concorrono...

Lo scenario negativo potrebbe portare lo spread tra i 300 e 350 punti

no ad evitare il crollo. Le stime di un prossimo ritorno alla crescita, e la decisione di Mario Draghi di mantenere una politica monetaria accomodante, dovrebbero attutire il colpo. Per Saccomanni resta comunque una preoccupazione martellante, vista la quantità di aste che il Tesoro è costretto a tenere per finanziare il suo debito.

Per questo il ministro tiene sulla scrivania un monito sempre acceso sull'andamento degli interessi. Sul suo nome, poi, si sono condensate le voci come possibile successore di Enrico Letta a Palazzo Chigi. Già oggi andranno all'asta oltre 10 miliardi di Ctz, mentre in ottobre il collocamento si fermerà a 18 miliardi. Le aste nell'ultimo trimestre dell'anno saranno comunque più pesanti del previsto, a causa del peggioramento del calo del Pil nel 2013 e in parte per il pagamento dei debiti commerciali della pubblica amministrazione. Il Tesoro emetterà, extra calendario, il Btp Italia che potrebbe assicurare fino a 10 miliardi extra se non di più.

La crisi politica per il ministro pesa più di un punto di Iva. E non solo, o non tanto, sugli *spread*. Quello che preoccupa a questo punto è il possibile downgrading del debito italiano, già più volte declassato dalle maggiori agenzie di rating. L'unica che ancora mantiene una A, seppure con segno positivo, è la più piccola e la più sconosciuta, la Dbrs, che pure è una delle quattro agenzie seguite dalla Bce. «Dbrs assegna attualmente un rating *A low* con trend negativo. Il rating è compatibile con il buon livello di avanzo primario (2,4% per il 2013), il ridotto indebitamento privato, una gestione efficace del debito pubblico e l'impegno del governo volto a mantenere un consolidamento fiscale nel medio termine», avevano detto una settimana fa gli analisti. Se oggi le cose cambieranno, saranno guai perché la Bce dovrà seguire la nuova indicazione anche quando finanzia le

banche italiane. Di solito quando gli istituti di credito chiedono una linea di credito a Francoforte riceve come garanzia pacchetti di titoli pubblici. Su quei pacchetti definisce un *haircut* cioè uno sconto per una certa percentuale. Se l'*haircut* è del 10% la Bce darà 90 milioni a fronte di 100 milioni di titoli. Ora quella quota si fonda proprio sul giudizio degli analisti. Se il «voto» cambierà, si modificherà anche lo sconto, con maggiori oneri per le banche.

L'ANELLO DEBOLE

Ma non tutti vedono «rosa» come il ministro. Secondo indiscrezioni, riportate ieri da Repubblica, il Fondo monetario ha ipotizzato per il nostro Paese lo scenario di messa sotto tutela da parte della Troika. Insomma, la materializzazione di quel pericolo evocato da Stefano Fassina: la Troika scriverà la legge di Stabilità. A quanto pare è stato proprio il pressing di Saccomanni, all'ultimo G20, ad evitare che quello scenario fosse poi effettivamente riportato nell'ultimo report degli analisti di Washington. Ma il problema resta. La fiducia nel nostro Paese si sta assottigliando. E l'anello più debole del sistema sarebbero proprio le banche, che tra poco dovranno passare sotto la supervisione della Bce.

«Più deboli in Europa, così la ripresa ci sfugge»

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

«Più che un problema di reazione dei mercati, c'è un problema di capacità dell'Italia di difendere la propria posizione nell'Unione europea». Per Marcello Messori, docente di economia alla Luiss, l'instabilità politica ed economica rischia di condannare il nostro Paese a un progressivo avvilitamento intorno alle proprie debolezze che impedirebbe di cogliere una già fragile ripresa europea. **Vuol dire che le aspettative di ripresa sono messe a rischio?**

«È ormai evidente che la ripresa dell'area dell'euro è fragile; e per i Paesi periferici come l'Italia l'aggancio di questa ripresa dipende dalla capacità di rafforzare la loro competitività. Oggi è difficile prevedere quello che accadrà in Germania. Anche se il nuovo governo tedesco decidesse di stimolare la domanda interna e di non affidarsi solo alle esportazioni, ciò si tradurrebbe in uno stimolo alla ripresa per quei Paesi dell'euro pronti a cogliere tale opportunità in termini di offerta di beni e servizi concorrenziali. L'Italia rischia di non essere in partita. Infatti, essendo appesantito da un ambiente inefficiente ed essendo dipendente dal settore bancario, il nostro sistema economico soffre molto sia l'instabilità politica e finanziaria sia la crisi delle sue poche grandi imprese residue».

Mi pare più preoccupato per gli effetti sull'economia reale che per i mercati.

«È così. Per usare una frase abusata, molti nodi stanno venendo al pettine proprio nel momento in cui tutti gli sforzi dovrebbero invece essere rivolti a stimolare la ripresa nel breve termine e a migliorare la competitività di sistema nel medio. In questo momento, è molto grave che si sommino la crisi di governo e l'instabilità nel sistema economico. Vi è la crisi irreversibile di Alitalia, già condannata da un salvataggio scellerato. Vi



L'INTERVISTA

Marcello Messori

L'economista della Luiss: «L'Italia sta perdendo le grandi imprese e l'opportunità di fare le riforme necessarie per la competitività»



è la delicatissima fase di Finmeccanica, che è uno dei pochi luoghi di innovazione e ricerca ma che deve concentrarsi sui suoi punti di forza e dismettere attività di contorno. Vi è il tracollo della struttura proprietaria di Telecom, che sta completando una lunga parabola negativa innescata dai debiti degli scalatori senza capitali ma con lunghe catene di controllo e dalla conseguente impossibilità di tenere il passo con le innovazioni. In un quadro così complesso, vi sarebbe bisogno di moderni interventi di politica economica e di una strategia di mercato per aprirsi all'esterno e - al contempo - rafforzare l'apparato produttivo. Ciò è impossibile in un quadro politico instabile e in un sistema relazionale di difesa delle posizioni di rendita».

Ha evitato, non so se volutamente, i rischi delle banche.

«Il settore bancario italiano è appesantito da una abnorme incidenza dei crediti problematici. Anche se è esaltata da un metodo di calcolo particolarmente rigoroso, si tratta di un'incidenza così elevata da limitare per anni la capacità di finanziamento bancario alle imprese. Senza interventi di liquidazione di una parte dei crediti dubbi, ciò impedirà alle nostre imprese di nascondere la loro carenza di capitali mediante generosi crediti bancari. Come se questo non bastasse, l'instabilità politica ed economica rischia di far cadere i prezzi dei titoli italiani del debito pubblico. Ciò obbligherebbe il settore bancario italiano, che detiene un enorme stock di tali titoli e che ha difeso i propri risicati margini di redditività lucrando sulla differenza fra i relativi interessi e il basso costo della liquidità offerta dalla banca centrale europea, a scrivere svalutazioni in bilancio. Non voglio drammatizzare, ma vedo fragilità gravi anche nel settore bancario italiano. In una situazione del genere, non si sentiva proprio l'esigenza di una difesa ad oltranza dei passati errori e dei legami relazionali da parte del maggior grup-

IL DOSSIER

L'aumento Iva penalizza le famiglie più deboli

Le famiglie meno abbienti sono quelle che sentiranno di più il peso dell'aumento dell'aliquota Iva che, salvo improbabili colpi di scena, scatterà domani. A fare un po' di calcoli è la Cgia di Mestre, dopo l'allarme univoco di commercianti e consumatori. Se in termini assoluti saranno i percettori di redditi elevati a subire l'aggravio di imposta più pesante, la situazione si capovolge completamente se si confronta l'incidenza percentuale dell'aumento dell'Iva sullo stipendio netto annuo di un capo famiglia. L'aumento dell'imposta peserà di più sulle retribuzioni più basse e meno su quelle più elevate. Per i single l'aggravio sarà fino a 99 euro e per un lavoratore dipendente con moglie e figli a carico fino a 120 euro. «La politica, purtroppo, ha perso una grande opportunità - dichiara Giuseppe Bortolussi segretario della Cgia - non essere riusciti a evitare l'aumento dell'Iva è molto grave. L'incremento deprimerà ancor più la domanda interna penalizzando soprattutto le famiglie più povere e quelle più numerose». Le simulazioni

realizzate dalla Cgia riguardano tre tipologie famigliari (single, lavoratore dipendente con moglie e un figlio a carico, lavoratore dipendente con moglie e 2 figli a carico). Per ciascun nucleo sono stati presi in esame sette fasce retributive e si sono tenute in considerazione le detrazioni e gli assegni familiari per i figli a carico, le aliquote Irpef e le addizionali regionali e comunali. A seguito dell'aumento dell'aliquota Iva al 22%, si è ipotizzata una propensione al risparmio nulla per la prima fascia di reddito, pari al 2,05% per il reddito annuo da 20.000 euro, del 4,1% per quella da 25.000 euro e dell'8,2% per le rimanenti fasce di reddito. Per un lavoratore dipendente con moglie e 2 figli a carico il rincaro dell'Iva ha un'incidenza percentuale inversamente proporzionale al livello di reddito. Si attesta allo 0,34% su un reddito annuo di 15.000 euro, diminuisce fino a toccare lo 0,31% su un reddito di 55.000 euro. Man mano che cresce il reddito, in valore assoluto la maggiore Iva annua passa da 61 a 120 euro.

E Telecom resta da sola ad affrontare gli spagnoli

● Senza governo salta il golden power per la rete ● Giovedì si dimette Bernabè

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Telecom Italia può ormai considerarsi una società sotto il pieno controllo spagnolo. Le erano rimaste solamente altre due carte da giocare per evitare il destino per lei disegnato dal riassetto di Telco: l'intervento del governo e l'alternativo aumento di capitale immaginato dall'attuale presidente esecutivo. Ma, con il passare delle ore, la crisi politica e il ripensamento di Franco Bernabè le hanno entrambe spazzate via dal campo. Telefonica - in seguito all'accordo siglato con i soci italiani Mediobanca, Intesa Sanpaolo e Generali - salirà al 66% della holding che controlla la compagnia ex monopolista. Nessuna legge e nessuna lotta interna al consiglio d'amministrazione potrà impedirlo.

NIENTE POTERI SPECIALI

Annullo il Consiglio dei ministri che venerdì scorso avrebbe dovuto approvare il regolamento del golden power con cui proteggere la rete Telecom, l'azienda e l'Italia dovranno accontentarsi delle rassicurazioni della società iberica, che si è dichiarata disponibile a discutere con le autorità pubbliche. La normativa che avrebbe dovuto definire i poteri speciali dello Stato in materia di asset strategici «in presenza di minaccia di un grave pregiudizio per gli interessi pubblici relativi alla sicurezza e al funzionamento delle reti e degli impianti», come recitava la bozza di decreto, non riuscirà certo a vedere la luce nelle ultime ore dell'esecutivo Letta. E si aggiungerà alla lunga lista delle emergenze di politica economica ed industriale che saranno sacrificate sull'altare dei destini personali di Silvio Berlusconi.

Allo stesso modo, nessun progetto alternativo sarà proposto alla riunione del cda di Telecom in calendario per giovedì. Franco Bernabè avrebbe dovuto presentare la strada alternativa rappresentata da un au-



...
L'attuale presidente rinuncia a proporre al cda la soluzione alternativa di un aumento di capitale

...
Massimo Sarmi, ora al vertice di Poste Italiane, verso la guida della compagnia

LE REAZIONI

I sindacati si mobilitano, oggi vertice Cgil, Cisl e Uil

Vertice dei sindacati questa mattina, i leader di Cgil Cisl e Uil si incontreranno per fare il punto sulla crisi di governo contro la quale sono pronti a mobilitarsi. «Spiegheremo ai cittadini che non si possono vanificare tutti i sacrifici che i lavoratori e i pensionati hanno fatto in questi mesi», sottolinea il segretario Cisl Raffaele Bonanni.

Non solo si rischia di vanificare i sacrifici fin qui fatti dagli italiani, ma si ipotizza la ripresa economica che comincia a prendere corpo. «A pagarne il prezzo in termini di nuove tasse e nuova disoccupazione saranno solo i lavoratori, i giovani e le famiglie italiane. Davvero un disastro», prosegue Bonanni. La decisione dei ministri del Pdl di dimettersi «conferma che la destra è pronta a sacrificare tutto per l'interesse personale di Silvio Berlusconi», afferma la leader Cgil

Susanna Camusso. «Non c'è alcuna ragione di governo - aggiunge - ma solo la volontà di rompere. Viene prima Berlusconi poi tutto il resto, con disprezzo del Paese, delle istituzioni democratiche, delle persone che soffrono». «L'assenza di un governo ci lascia senza punti di riferimento per affrontare crisi industriali come l'Alitalia, Telecom o di Piombino e avrà una conseguenza seria sulla vita delle persone», aggiunge il segretario Uil Luigi Angeletti. «Avevamo messo in conto che se non ci fossero state risposte sufficientemente serie sulla riduzione delle tasse ci saremmo mobilitazione; ora è un problema contro chi mobilitarsi. La soluzione non può che essere un rapido trasparente e pubblico accordo di programma per un nuovo governo oppure elezioni anticipate».

mento di capitale di circa 5 miliardi di euro. Invece rassegnerà le proprie dimissioni, rinunciando preventivamente ad una battaglia che, nel consiglio d'amministrazione così come in assemblea degli azionisti, avrebbe portato allo scontro tra il management e i soci italiani di Telefonica in Telco.

A Bernabè è probabilmente bastata la lezione appresa quindici anni fa, sempre in Telecom, quando fresco di nomina alla guida della compagnia in via di privatizzazione si trovò a contrastare senza risorse e senza sostegno la scalata dei capitani coraggiosi di Roberto Colaninno. I suoi azionisti di riferimento - le solite banche e la finanziaria Ifil della famiglia Agnelli, entrate in Telecom senza reali motivazioni industriali - lo lasciarono solo ad impersonare il ruolo dello sconfitto. Una parte che, evidentemente, il manager non se la sente più di rappresentare. Tanto più che stavolta - con la ex Omnitel in mano agli inglesi di Vodafone, la Wind al magnate egiziano Sawiris e la H3G ai cinesi di Hutchison Whampoa - vorrebbe dire mettere la propria faccia sull'abbandono italiano del settore delle telecomunicazioni.

IL TRAGHETTATORE SARMI

Così, al primo punto dell'ordine del giorno della riunione del 3 ottobre, sono previste le «comunicazioni del presidente». Bernabè lascerà il posto a Massimo Sarmi, attuale numero uno di Poste Italiane, a cui sarà affidato il compito di traghettare la società ex monopolista sotto il controllo spagnolo. Accanto a lui sarà confermato per il momento l'amministratore delegato Marco Patuano, a cui toccherà il compito di illustrare al cda il piano industriale che prevede la divisione in quattro società separate delle attività domestiche di Telecom Italia (vale a dire rete, clientela business, clientela retail e servizi).

Restano ancora da chiarire, invece, i dettagli del progetto industriale di Telefonica, se non fosse per la cessione obbligata per ragioni antitrust di Tim Brasil, il ramo più pregiato e con maggiori possibilità di crescita di tutta la società. «Un piano effettivo di Telefonica non si conosce» ha commentato ancora ieri il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, stigmatizzando senza mezzi termini il vicolo cieco in cui pare essere finita una delle aziende più importanti della storia industriale italiana. «Noi continueremo a dire che la vendita è stata un errore. È indubbio che Telefonica è una società in difficoltà e molto indebitata». Non solo. Si tratta anche di un gruppo in sostanziale conflitto d'interesse, visto che «si sovrappone a Telecom ed ha lo stesso asset fondamentale, che è il sud America». Quindi, ha ribadito la leader del sindacato di Corso Italia, «è legittima la preoccupazione che questa scelta si riduca ad un taglio dei posti di lavoro».

po bancario nazionale».

Non vuole drammatizzare, ma cosa ci dobbiamo aspettare?

«Io temo un avvitamento progressivo, destinato a indebolire sempre di più il sistema produttivo. Anche la parte delle nostre imprese, che è oggi competitiva sui mercati internazionali, faticcherà sempre più a operare in un ambiente privo di strategia e appesantito da inefficienze pubbliche e rendite private. Mi pare che, se non vi è un radicale rinnovamento politico ed economico, le nostre prospettive economiche e sociali siano fosche. È venuto il momento di rilanciare la lotta alle rendite».

Il ministro Saccomanni ha rassicurato sulla tenuta dei conti. È d'accordo con lui?

«Paradossalmente, se la crisi del governo si prolungasse, le riduzioni fiscali legate al non aumento dell'Iva e all'abolizione dell'Imu verrebbero meno; il che contribuirebbe alla tenuta dei conti senza un grave impatto sull'economia. Mi pare comunque che il ministro Saccomanni abbia ricordato che l'Italia deve comunque varare la legge di Stabilità e sottoporla al vaglio europeo. E un Paese come il nostro, ad alto debito, è costretto a rispettare le regole europee».

Crede possibile l'intervento della Troika, come ha detto Fassina?

«Non credo che la situazione sia oggi così compromessa. Il problema è che, se lasciamo che l'economia si avviti, perderemo ogni possibilità di ripresa. Lo spazio è stretto: rispettare i vincoli di bilancio e cogliere ogni possibilità di crescita. Il che rischia di essere velleitario in mancanza di un quadro stabile».

Pensa che si dovrà chiedere l'intervento della Bce?

«L'attivazione del cosiddetto programma Omt (Outright monetary transactions) è stata una possibilità per l'Italia ma mi sembra ormai fuori questione. Si tratta di un programma che finora non è mai stato attuato ma che ha funzionato come deterrente rispetto ai mercati. Per accedervi, c'è bisogno di un governo stabile che sottoscrivere impegni vincolanti con Bruxelles. La Bce sta piuttosto pensando di riattivare il programma Ltro (Long term refinancing operations), cioè il finanziamento a lungo termine di ammontare indeterminato e a tasso basso e costante a favore delle banche così da evitare crisi di liquidità. Anche se tale programma fosse varato, i problemi italiani rimarrebbero».

Intesa Sp accelera sull'addio di Cucchiani

● Inatteso blitz dei soci per il cambio al vertice
● Carlo Messina il successore designato

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

L'addio di Cucchiani non può attendere. Intesa Sanpaolo ha accelerato il cambio dell'amministratore delegato: ieri sera sono stati anticipati i consigli di sorveglianza e di gestione sull'uscita dal gruppo bancario di Enrico Tommaso Cucchiani, che avrebbe accettato di dimettersi. Sarebbe stato trovato l'accordo sulla liquidazione, che in base allo stipendio annuale (un milione e mezzo di euro più bonus) e alla durata del contratto (fino al 2015) potrebbe aggirarsi sui 6-7 milioni di euro. Al momento in cui scriviamo però non è ancora uscito alcun comunicato ufficiale: il suo successore sarebbe stato individuato in Carlo Messina, attuale direttore generale vicario, la cui nomina è stata sottopo-

sta agli enti. I fatti. Il manager di scuola bocconiana, appena tornato dagli Stati Uniti, è stato subito convocato a Milano. Dopo le sofferenze in Borsa dell'ultima settimana (-6,8% con tre ribassi consecutivi), dovute proprio allo scontro interno tra i vertici, si è deciso che non si poteva aspettare martedì (la giornata inizialmente fissata per la resa dei conti), ma bisognava agire prima della riapertura dei mercati. Attorno alle 18, prima della riunione degli enti, si è tenuto un faccia a faccia tra Cucchiani, il presidente del consiglio di sorveglianza, Giovanni Bazoli, e quello del consiglio di gestione Gian Maria Gros-Pietro. Il summit è durato poco più di un'ora: all'uscita Cucchiani è apparso sorridente, ma si è limitato a scherzare con i cronisti. Bazoli, salendo in macchina, si è rivolto all'amministratore delegato in uscita: «Ci sentiamo al telefono».

Ma come si è arrivati a questo punto? Una domanda non banale, soprattutto se si pensa che, solo nell'aprile scorso, i soci, in particolare i due più pesanti, Compagnia di San Paolo (che ha quasi il 10% delle azioni) e Cariplo (con poco meno del 5%), avevano riconfermato la

fiducia a Cucchiani. Dunque, qualcosa è precipitato.

Le interpretazioni sono diverse. Alcuni commentatori - tra cui le firme dell'autorevole *Financial Times* - sottolineano lo «scontro di culture» tra Bazoli e Cucchiani, con il primo più legato a operazioni di supporto bancario da cui ottenere dei ritorni, come le partecipazioni in Alitalia e Telecom, oggi invise a molti azionisti, e il secondo più dichiaratamente aperto al mercato. Ma c'è anche chi osserva come Cucchiani si sia rivelato troppo accentrato e abbia scelto dall'esterno uomini di fiducia che non si sarebbero amalgamati con il resto della struttura.

E ancora: un altro motivo di frizione interno potrebbe essere rintracciato nel caso Tassara, che vede protagonista Romain Zaleski, finanziere franco-olandese amico personale di Bazoli, a cui negli anni del boom finanziario sarebbero stati prestati da Intesa almeno 800 milioni, finora non restituiti. La vicenda è esplosa nella primavera scorsa, e a fine anno si porrà il problema di valutare un'ulteriore proroga per la restituzione del debito. Cucchiani - che ai

tempi era ai vertici di Allianz, il primo gruppo assicurativo al mondo - ha scelto giustamente di non mettere la faccia in un'operazione fallimentare. Tuttavia, alcune sue dichiarazioni alla trasmissione *Report* anticipate nei giorni scorsi (ma la puntata integrale andrà in onda in ottobre), seppur non particolarmente esplosive, non sarebbero piaciute. Fatto sta che Intesa ha deciso di voltare pagina.

CHI È IL SUCCESSORE

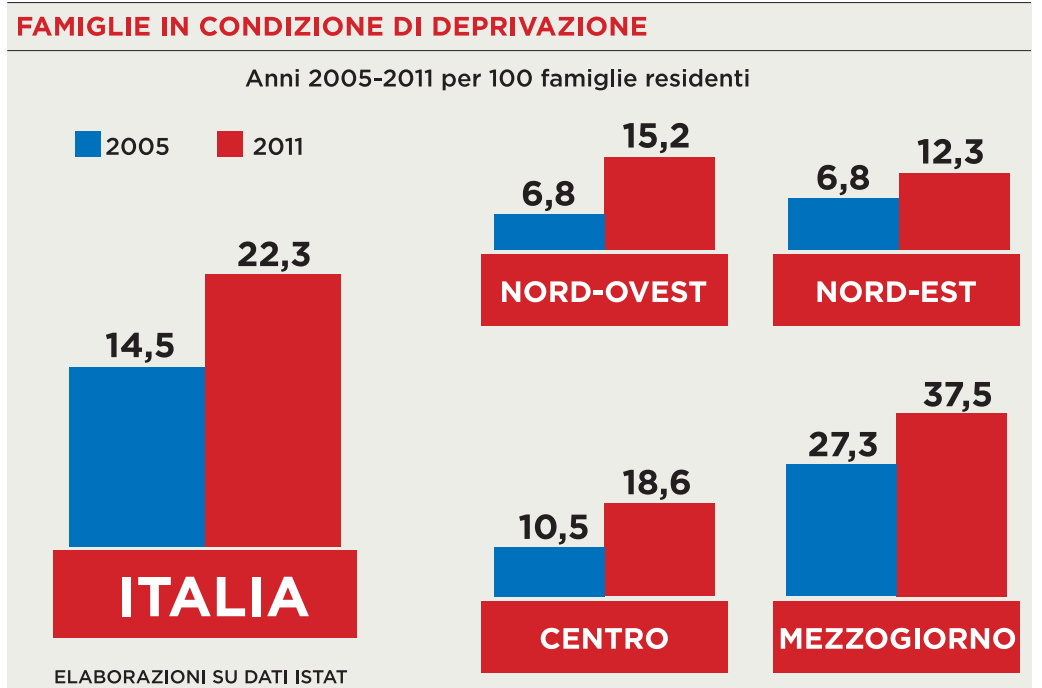
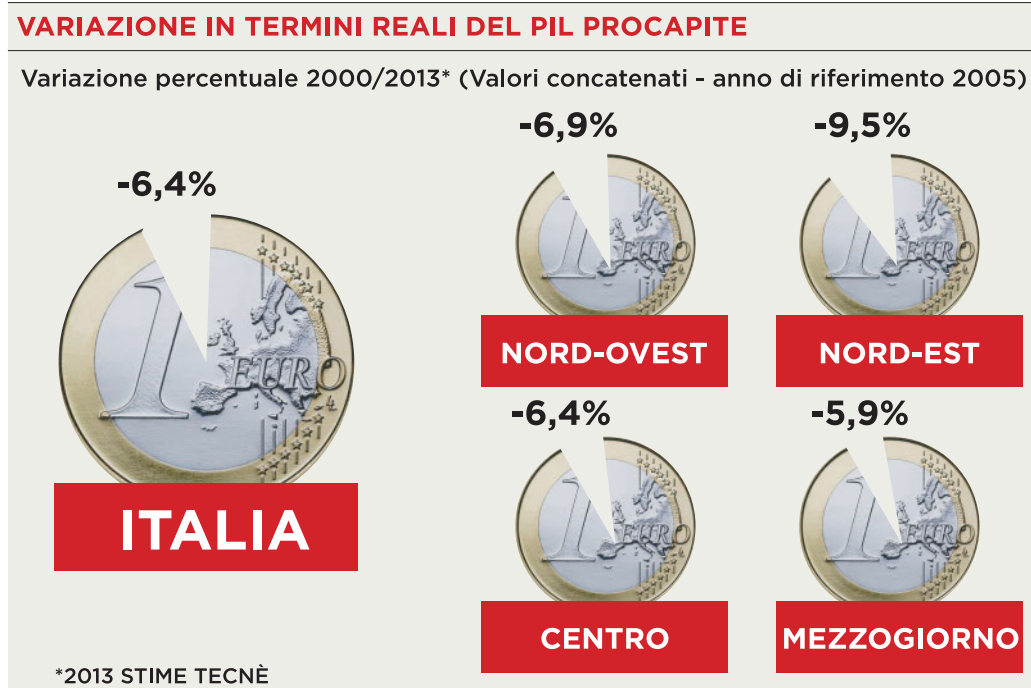
Carlo Messina, il successore designato di Cucchiani, viene dalla Luiss di Roma, e ha affiancato per anni l'attività finanziaria nella Banca Nazionale del Lavoro a quella accademica in qualità, tra l'altro, di Docente di Economia alla Scuola di Management della Luiss, e ad Ancona. Dal 1995 ha poi ricoperto diversi ruoli nel Banco Ambrosiano Veneto e infine nel gruppo Intesa, di cui è direttore generale vicario. È anche Consigliere di Amministrazione del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, membro del Consiglio dell'Abi e Consigliere di Amministrazione di Banca Imi.

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA - Bilancio al 31/12/2012

Sede in VIA OSTIENSE 131/L - 00154 ROMA (RM) Capitale sociale Euro 8.333.334,00 i.v. - Reg. Imp. Rea 1023194

Stato patrimoniale attivo			Stato patrimoniale passivo		
31/12/2012			31/12/2011		
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti (di cui già richiamati)			825.000		
B) Immobilizzazioni			24.158.862		
<i>I. Immateriali</i>			24.158.862		
1) Costi di impianto e di ampliamento			222.064	275.023	
2) Costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità					
3) Diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno					
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili		23.311.772		23.327.953	
5) Avviamento					
6) Immobilizzazioni in corso e acconti					
7) Altre		442.892		536.411	
		23.976.728		24.139.387	
<i>II. Materiali</i>			144.502		
1) Terreni e fabbricati					
2) Impianti e macchinario		81.156		97.015	
3) Attrezzature industriali e commerciali		1.444		2.021	
4) Altri beni		61.902		74.764	
5) Immobilizzazioni in corso e acconti					
		144.502		173.800	
<i>III. Finanziarie</i>			37.632		
1) Partecipazioni in:					
a) imprese controllate					
b) imprese collegate					
c) imprese controllanti					
d) altre imprese			233.718		
			233.718		
2) Crediti					
a) verso imprese controllate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
b) verso imprese collegate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
c) verso controllanti					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
d) verso altri			37.632		
- entro 12 mesi			39.024		
- oltre 12 mesi			37.632		
			37.632		
3) Altri titoli					
4) Azioni proprie (valore nominale complessivo)			37.632		
			272.742		
Totale immobilizzazioni			24.158.862		
24.158.862			24.585.929		
<i>C) Attivo circolante</i>			<i>I. Rimanenze</i>		
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo			212.869		
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati			182.271		
3) Lavori in corso su ordinazione					
4) Prodotti finiti e merci					
5) Acconti			212.869		
			182.271		
<i>II. Crediti</i>			1.811.076		
1) Verso clienti			1.811.076		
- entro 12 mesi			1.491.918		
- oltre 12 mesi			1.811.076		
2) Verso imprese controllate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
3) Verso imprese collegate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
4) Verso controllanti					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
4-bis) Per crediti tributari			455.088		
- entro 12 mesi			455.701		
- oltre 12 mesi			455.088		
4-ter) Per imposte anticipate			455.088		
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
5) Verso altri			8.493.501		
- entro 12 mesi			7.750.658		
- oltre 12 mesi			8.493.501		
			7.750.658		
			10.759.665		
			9.696.277		
<i>III. Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni</i>			820.578		
1) Partecipazioni in imprese controllate			1.038.216		
2) Partecipazioni in imprese collegate			820.578		
3) Partecipazioni in imprese controllanti			1.038.216		
4) Altre partecipazioni			2.184.208		
5) Azioni proprie (valore nominale complessivo)			1.757.788		
6) Altri titoli			1.757.788		
			2.184.208		
<i>IV. Disponibilità liquide</i>			2.403.382		
1) Depositi bancari e postali			2.403.382		
2) Assegni			2.256.027		
3) Denaro e valori in cassa			2.403.382		
			2.256.027		
Totale attivo circolante			11.427.528		
11.427.528			10.142.198		
D) Ratei e risconti			16.785		
- disaggio sui prestiti			16.785		
- vari			51.225		
			16.785		
Totale attivo			36.428.175		
36.428.175			34.779.352		
Stato patrimoniale passivo			31/12/2012		
31/12/2011			31/12/2011		
A) Patrimonio netto			36.428.175		
<i>I. Capitale</i>			8.333.334		
1) Capitale			5.000.000		
<i>II. Riserva da sovrapprezzo delle azioni</i>			1.666.666		
<i>III. Riserva di rivalutazione</i>					
<i>IV. Riserva legale</i>					
<i>V. Riserve statutarie</i>					
<i>VI. Riserva per azioni proprie in Portafoglio</i>					
<i>VII. Altre riserve</i>					
Riserva straordinaria o facoltativa					
Riserva per rinnovo impianti e macchinari					
Riserva per ammortamento anticipato					
Riserva per acquisto azioni proprie					
Riserva da deroga ex art. 2423 Cod. Civ.					
Riserva azioni (quote) della società controllante					
Riserva non distrib. da rivalutazione delle partecipazioni					
Versamenti in conto aumento di capitale					
Versamenti in conto futuro aumento di capitale			3.000.000		
Versamenti in conto capitale			28.514		
Versamenti a copertura perdite			28.514		
Riserva da riduzione capitale sociale					
Riserva avanzo di fusione			6.964.289		
			6.964.289		
<i>Riserva per utili su cambi</i>			(1)		
<i>Differenza da arrotondamento all'unità di Euro</i>			(2)		
<i>Riserva da condono ex L. 19 dicembre 1973, n. 823;</i>					
<i>Riserve di cui all'art. 15 d.l. 429/1982</i>					
<i>Riserva da condono ex L. 30 dicembre 1991, n. 413</i>					
<i>Riserva da condono ex L. 27 dicembre 2002, n. 289.</i>					
Fondo contributi in conto capitale (art. 55 T.U.)					
Fondi riserve in sospensione d'imposta					
Riserve da conferimenti agevolati (legge n. 576/1975)					
Fondi di accantonamento delle plusvalenze di cui all'art. 2 legge n.168/1992					
Riserva fondi previdenziali integrativi ex d.lgs n. 124/1993					
Riserva non distribibile ex art. 2426					
Riserva per conversione EURO					
Conto personalizzabile					
Conto personalizzabile					
Conto personalizzabile					
Altre...					
VIII. Utili (perdite) portati a nuovo			6.992.802		
			9.992.801		
			(5.889.580)		
			(1.571.901)		
IX. Utile d'esercizio					
IX. Perdita d'esercizio			(4.637.124)		
Acconti su dividendi					
Copertura parziale perdita d'esercizio					
			(4.317.680)		
			()		
			()		
Totale patrimonio netto			6.466.098		
6.466.098			9.103.220		
B) Fondi per rischi e oneri			2.237.775		
1) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili					
2) Fondi per imposte, anche differite			2.237.775		
3) Altri			1.793.191		
			1.793.191		
Totale fondi per rischi e oneri			2.237.775		
2.237.775			1.793.191		
C) Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato			2.667.043		
2.667.043			2.662.842		
D) Debiti			25.007.259		
1) Obbligazioni					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi			2.000.000		
			2.000.000		
2) Obbligazioni convertibili					
- entro 12 mesi			5.935.531		
- oltre 12 mesi					
			5.935.531		
3) Debiti verso soci per finanziamenti					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi			2.000.000		
			2.000.000		
4) Debiti verso banche					
- entro 12 mesi			5.935.531		
- oltre 12 mesi					
			6.736.443		
5) Debiti verso altri finanziatori					
- entro 12 mesi			79.231		
- oltre 12 mesi			4.000.000		
			4.079.231		
6) Acconti					
- entro 12 mesi			387.933		
- oltre 12 mesi					
			387.933		
7) Debiti verso fornitori					
- entro 12 mesi			7.622.816		
- oltre 12 mesi					
			8.336.038		
8) Debiti rappresentati da titoli di credito					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
9) Debiti verso imprese controllate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
10) Debiti verso imprese collegate					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
11) Debiti verso controllanti					
- entro 12 mesi					
- oltre 12 mesi					
12) Debiti tributari					
- entro 12 mesi			2.403.382		
- oltre 12 mesi					
			2.403.382		
13) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale					
- entro 12 mesi			820.578		
- oltre 12 mesi					
			1.038.216		
14) Altri debiti					
- entro 12 mesi			1.757.788		
- oltre 12 mesi					
			1.757.788		
Totale debiti			25.007.259		
25.007.259			21.220.099		
E) Ratei e risconti			50.000		
- aggio sui prestiti			50.000		
- vari					
			50.000		
Totale passivo			36.428.175		
36.428.175			34.779.352		
Conti d'ordine			31/12/2012		
31/12/2011			31/12/2011		
1) Rischi assunti dall'impresa			161.997		
Fidejussioni					
a) imprese controllate					
a) imprese collegate					
a) imprese controllanti					
a) imprese controllate da controllanti					
ad altre imprese			161.997		
Avalli					
a) imprese controllate					
a) imprese collegate					
a) imprese controllanti					
a) imprese controllate da controllanti					
ad altre imprese					
Altre garanzie personali					
a) imprese controllate					
a) imprese collegate					
a) imprese controllanti					
a) imprese controllate da controllanti					
ad altre imprese					
Garanzie reali					
a) imprese controllate					
a) imprese collegate					
a) imprese controllanti					
a) imprese controllate da controllanti					
ad altre imprese					
Altri rischi					
crediti ceduti pro solvendo					
altri					
2) Impegni assunti dall'impresa			172.772		
3) Beni di terzi presso l'impresa			172.772		
merci in conto lavorazione					
beni presso l'impresa a titolo di deposito o comodato					
beni presso l'impresa in pegno o cauzione					
altro					
4) Altri conti d'ordine			225.000		
			225.000		
Totale conti d'ordine			225.000		
225.000			225.000		
Conto economico			31/12/2012		
31/12/2011			31/12/2011		
A) Valore della produzione			18.576.826		
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni			12.023.088		
2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti			30.598		
3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione					
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni					
5) Altri ricavi e proventi:			1.660.600		
- vari			4.862.540		
- contributi in conto esercizio					
- contributi in conto capitale (quote esercizio)					
			6.523.140		
			6.400.042		
Totale valore della produzione			18.576.826		
18.576.826			21.597.577		
B) Costi della produzione			22.000.336		
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci			1.755.588		
7) Per servizi			9.138.718		
8) Per godimento di beni di terzi			390.676		
9) Per il personale			5.917.877		
a) Salari e stipendi			1.732.706		
b) Oneri sociali			555.594		
c) Trattamento di fine rapporto					
d) Trattamento di quiescenza e simili					
e) Altri costi					
			8.206.177		
			8.997.080		
10) Ammortamenti e svalutazioni					
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali			226.825		
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali			32.220		
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni					
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide			20.000		
			279.045		
			262.725		
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci			1.853.775		
12) Accantonamento per rischi					
13) Altri accantonamenti			376.357		
14) Oneri diversi di gestione					
Totale costi della produzione			22.000.336		
22.000.336			24.112.015		
Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)			(3.423.510)		
(3.423.510)			(2.514.438)		
C) Proventi e oneri finanziari			1.029.839		
15) Proventi da partecipazioni:					
- da imprese controllate					
- da imprese collegate					
- altri					
16) Altri proventi finanziari:					
a) da crediti iscritti nelle immobilizzazioni					
- da imprese controllate					
- da imprese collegate					
- da controllanti					
- altri					
b) da titoli iscritti nelle immobilizzazioni					
c) da titoli iscritti nell'attivo circolante					
d) proventi diversi dai precedenti:					
- da imprese controllate			388		
- da imprese collegate					
- da controllanti					
- altri					

L'OSSERVATORIO



Questa crisi, voluta da Berlusconi, è una storia di straordinaria follia. L'ultimo segmento del progressivo dissolvimento dei poteri e confini della politica. Il down rating morale e civile di un Paese, che dopo aver coltivato il grande sogno di un nuovo miracolo, si ritrova nuovamente nel tunnel di incertezza da cui sembra, faticosamente, iniziare a uscire.

Non c'è «politica», in questa crisi. E per molti versi è proprio la sua assenza a renderla incomprensibile al buon senso. Così come non c'è «economia», subordinata a interessi che di «comune» hanno ben poco. C'è, invece, il distacco definitivo tra il Paese reale, costretto ogni giorno a presentare i suoi conti, e il Paese legale incapace di ascoltarne i drammi e di accoglierne i bisogni.

Qualunque siano gli esiti di questo nuovo terremoto, la questione non è se conviene tornare al voto subito, andare avanti qualche mese con un governo tecnico, oppure tentare l'esperienza di una nuova maggioranza parlamentare. Perché il dramma che si sta consumando in queste ore è nel colpo inferto alle famiglie, alle imprese, ai giovani. Ai quali è stato detto, inequivocabilmente, che i loro problemi sono subordinati a una lista d'attesa surreale, lontana anni luce dagli affanni di un Paese stremato e senza riserve d'energia. Un Paese dove il contatore dei fallimenti gira a velocità massima, dove il numero delle famiglie povere o quasi povere, in pochi anni, è pressoché raddoppiato e dove diminuiscono i redditi e si amplificano le disuguaglianze. Se l'aumento dell'Iva era una bomba a orologeria lanciata nelle retrovie di una ripresa probabilmente troppo fragile per sopportarne l'onda d'urto, l'idea di disinnescarla con un'esplosione ancora più potente rischia di mettere il Paese definitivamente in ginocchio.

SERVE BUONA REPUTAZIONE

Anche perché, le fragili attese di una ripresa economica sono inevitabilmente legate all'affidabilità dell'Italia e alla sua capacità di recuperare una «good reputation» verso gli investitori stranieri. E la crisi politica che si è aperta mette in contabilità negativa anche quest'obiettivo. D'altronde, chi si occupa di selezionare i Paesi in cui realizzare gli investimenti, ha bisogno di avere garanzie di stabilità, buona gestione, trasparenza. E i problemi dell'Italia, contrariamente a quanto si crede, non sono la rigidità del mercato del lavoro o la forza del sindacato, ma la scarsa affidabilità, la burocrazia assfian-

LA CRISI SI ABBATTE SULLE SPERANZE DI RIPRESA. DURAMENTE COLPITA L'AFFIDABILITÀ DELL'ITALIA

CARLO BUTTARONI
PRESIDENTE TECNÈ

È uno schiaffo alle famiglie e alle imprese

te, la corruzione, l'incertezza.

Le autorizzazioni necessarie a realizzare un investimento industriale a normale sensibilità ambientale, per esempio, in Italia possono richiedere oltre tre anni e autorizzazioni da parte di oltre 15 uffici pubblici, mentre in altri grandi Paesi il tempo necessario è meno di un terzo e gli uffici coinvolti si contano sulle dita di una mano. Da noi la corruzione è percepita come un male endemico, figlia di un sistema che elude la legge, mentre altrove, pur presente, è vista come un nemico in agguato ma che si combatte con la forza del diritto e gli strumenti della sanzione giuridica.

E c'è l'incertezza determinata dai cambi d'indirizzo politico che spesso stravolgono, in pochi mesi, il punto di ritorno d'investimenti che richiedono invece anni per diventare profittevoli. L'Italia non è considerata un affare per chi vuole investire. E questa nuova crisi azzera i deboli miglioramenti faticosamente raggiunti negli ultimi due anni. Evidenziando che il pro-

blema del Paese non è l'instabilità (una deviazione dalle grandi democrazie europee purtroppo radicata nel nostro sistema politico) ma l'irresponsabilità. Quasi fosse un istinto incastonato nel Dna, che rimane latente fino a quando circostanze particolari lo fanno riemergere e che si trasforma in risentimento verso le stesse istituzioni democratiche.

In queste ore, ancora una volta, l'Italia è vittima di una politica prigioniera di se stessa, il cui arretramento dall'interesse comune non nasce nelle vicende degli ultimi mesi, né nello stallo istituzionale successivo alle elezioni, ma nel progressivo venir meno di quel senso di civile responsabilità che ha lasciato per troppo tempo senza risposta domande che presupponevano un progetto, una prospettiva, una direzione.

LA CRESCITA

Il problema del nostro Paese resta l'incertezza: non siamo considerati un affare per chi vuole investire

Eppure, anche nell'avvitamento che sembra trascinarla verso il basso, solo la politica può offrire la soluzione per uscire dalla crisi di cui è prigioniera, trovando dentro di sé riserve di senso, di speranza, d'impegno.

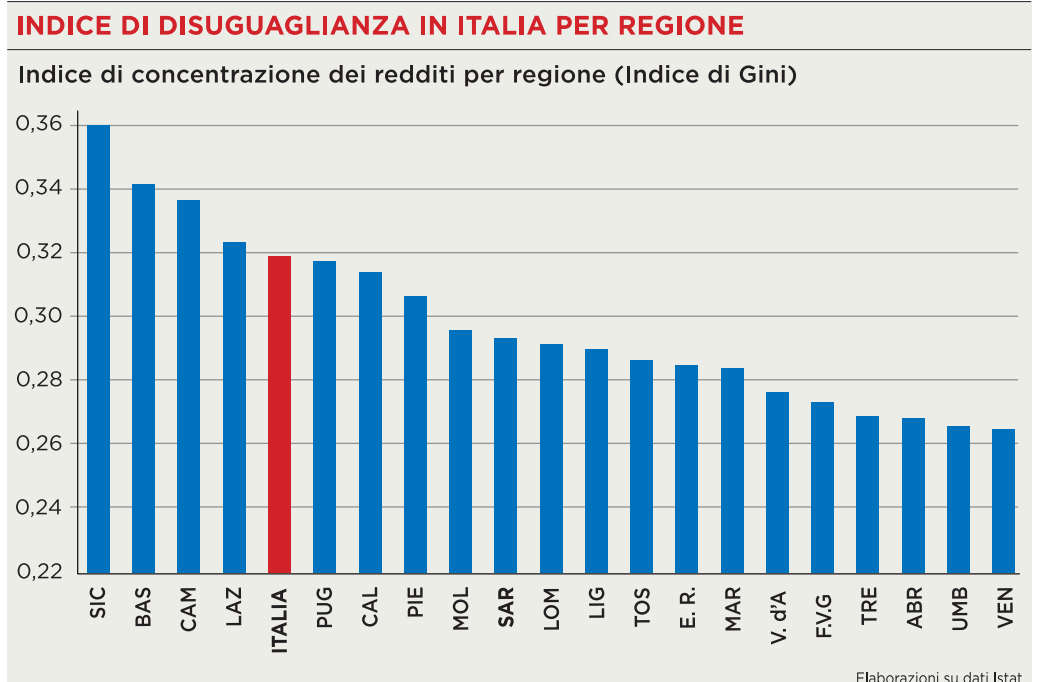
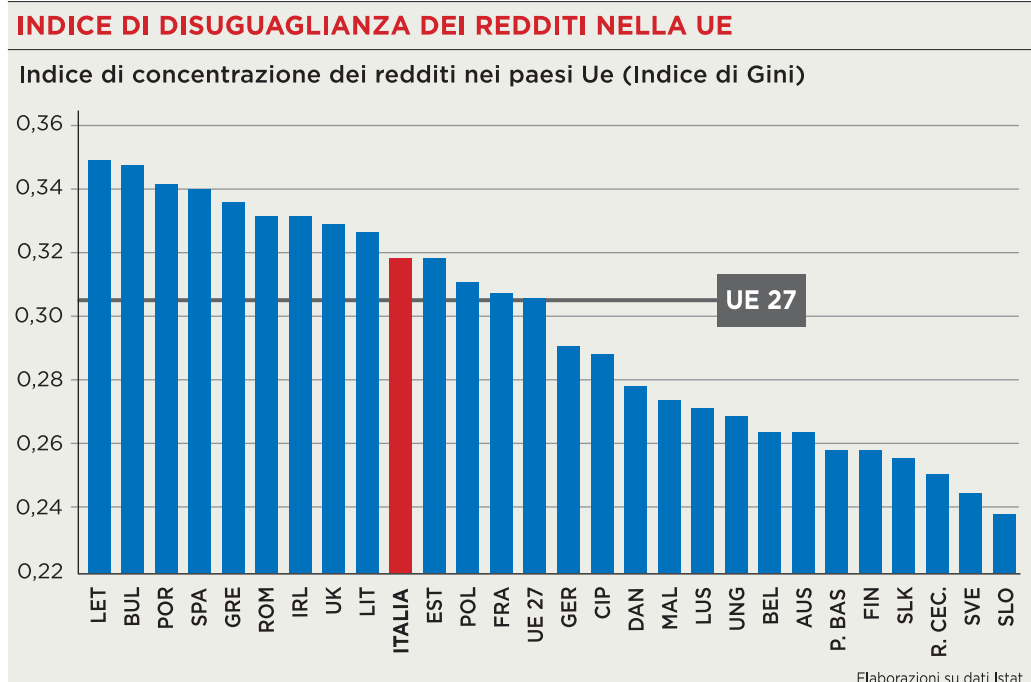
Non serve un governo a tutti i costi, qualunque esso sia, come non basterebbe una nuova contabilità elettorale se a dargli respiro non c'è una politica consapevole delle sfide che il Paese ha davanti. Ritenere che i risultati elettorali di febbraio scorso siano soltanto l'esito di una protesta «antipolitica» significa non aver capito nulla di quanto è accaduto, perché nelle urne si è espressa soprattutto la domanda di una nuova stagione che prenda le distanze dal passato.

IL RISCHIO DI UN GRAVE CONFLITTO SOCIALE

Pur nelle sue contraddizioni, il voto ha dato voce a una società che non vuole arrendersi. E non vuole solo urlare il proprio disagio, ma rafforzarsi nelle sue vocazioni primarie: lo sviluppo di qualità, l'efficienza del sistema pubblico, l'assistenza ai più deboli, la lotta alle disuguaglianze, l'attenzione al bene comune, la tensione a operare nell'interesse di tutti. Non rispondere a questo bisogno, con scelte politiche coerenti e concrete, significa non offrire alcuna soluzione alla crisi che sta attraversando il Paese. Soprattutto significa andare incontro al rischio concreto che la frattura che si è manifestata nelle urne, esploda nelle piazze, trasformandosi in un conflitto sociale.

Tornare al voto senza le opportune risposte da dare al Paese significherebbe accettare questo rischio, con la possibilità reale di una paralisi analoga a quella che abbiamo già vissuto nei mesi successivi al voto, ma che potrebbe far precipitare l'Italia nella più cupa delle notti. E stavolta senza alibi.

Per questo, prima ancora di una nuova legge elettorale, serve una stagione politica da far iniziare subito. Camminando su strade nuove, aperte a quanti vi sapranno guardare con intelligenza, lungimiranza e responsabilità. È proprio la società civile, adesso, a chiedere con forza di far tornare il potere nelle mani della buona politica. Ma bisogna fare in fretta perché il tempo è inesorabilmente scaduto. E il Paese rischia di affondare.



Assad si fa colomba: «Rispetteremo gli accordi siglati»

- **Intervista del presidente siriano a RaiNews24**
- **Il rais critica l'Europa** ● **Raqqa, strage in un liceo**

U. D. G.
udegiovannangeli@unita.it

«Abbiamo aderito all'accordo internazionale sulle armi chimiche. Dobbiamo rispettare tutti gli accordi che firmiamo. Non abbiamo riserve e per questo abbiamo aderito». E ancora: «Abbiamo aderito all'accordo contro l'acquisto e l'utilizzo di armi chimiche ancora prima che la risoluzione venisse approvata... La parte centrale (della risoluzione, ndr) è basata su ciò che noi stessi abbiamo voluto, per cui faremo ciò che faremo in base non tanto alla risoluzione quanto alle nostre intenzioni. Nel 2003 il Consiglio di

sicurezza dell'Onu propose che nell'intero Medio Oriente non vi siano armi chimiche. È ovvio che rispetteremo queste condizioni. Siamo chiamati al rispetto di tutti i trattati che firmiamo». Così il presidente siriano Bashar al-Assad, durante l'intervista rilasciata a *RaiNews 24*.

LA LINEA UFFICIALE

Una intervista a tutto campo, quella condotta in esclusiva dalla direttrice di *RaiNews24* Monica Maggioni, dalla quale emerge l'«Assad-pensiero» su tutti i nodi cruciali del conflitto in corso da due anni. «La partecipazione alla conferenza di Ginevra 2 dipende dal contesto, di-

pende da chi parteciperà. Come governo dobbiamo essere pronti, ma non sappiamo ancora chi sarà a capo della delegazione perché ci serve conoscere il contesto e i criteri su cui si baserà. Qualunque partito politico può partecipare, ma non possiamo dialogare con al-Qaeda o con i terroristi, con coloro che chiedono l'intervento straniero in Siria», rimarca il presidente siriano.

Per Damasco il dispiegamento di una forza internazionale di interposizione è «inaccettabile», dice ancora il rais siriano nell'intervista. «Non funzionerebbe - ha spiegato Assad - perché non c'è un Paese che lotta contro un altro. La situazione è completamente diversa: vi sono bande che esistono dappertutto dentro la Siria. Ipotizzando di accettarla (ma resta inaccettabile) dove si potrebbero posizionare le truppe di interposizione?».

L'idea di truppe internazionali di interposizione tra i combattenti «non può funzionare - insiste Assad - perché non parliamo di due Paesi in lotta, non c'è un chiaro fronte dove i Paesi stranieri possano schierare le truppe sui due confini. In Siria si parla di un solo Paese e di forze dappertutto all'interno. Quindi non accettiamo quell'idea e se anche la accettassimo non sarebbe applicabile». A proposito dell'Europa e del suo ruolo nella crisi siriana, «come si fa a parlare di credibilità se parla di aiuti umanitari e poi impone un così grave embargo?», s'infervora Assad, lanciando il suo j'accuse contro «la maggior parte dei Paesi europei rei di aver adottato la prassi americana nel trattare con gli altri Paesi», ovvero di «tagliare del tutto i rapporti quando c'è disaccordo».

Cronaca di guerra: i jet militari

dell'aviazione fedele al regime hanno bombardato un liceo a Raqqa, capoluogo della regione settentrionale siriana, causando almeno 16 morti. Il direttore dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, Rami Abdul-Rahman, ha precisato che nove vittime sono studenti. L'attacco ha colpito il cortile di fronte alla scuola secondaria Ibn Tufayl - un istituto tecnico commerciale dove si trovavano numerose famiglie di profughi della regione -, nel primo giorno della settimana lavorativa delle scuole pubbliche nel Paese. Raqqa, nel nord della Siria, è l'unico capoluogo di provincia controllato dai ribelli e in mano soprattutto ai miliziani dell'Isil (Stato islamico dell'Iraq e del Levante), jihadisti legati ad al-Qaeda. In questa città è stato anche rapito, ormai due mesi fa, il gesuita padre Paolo Dall'Oglio.

«Le condizioni dell'opposizione per Ginevra 2»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Delinea la «Road map» dell'opposizione. Esprime un giudizio parzialmente positivo sulla risoluzione approvata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Un colloquio a tutto campo quello svolto con *L'Unità* da Ahmad al Jarba, presidente della Coalizione nazionale siriana (Cns), il più rappresentativo cartello dell'opposizione al regime di Bashar al-Assad. «Al segretario generale delle Nazioni Unite - dice il leader della Cns, raggiunto telefonicamente a New York, dove ieri ha incontrato per la prima volta il numero uno del Palazzo di Vetro, Ban Ki-moon - ho comunicato la disponibilità a inviare una nostra delegazione alla conferenza di Ginevra. Ma ciò non vuol dire che accetteremo di sederci allo stesso tavolo con un despota sanguinario come Bashar al-Assad. Siamo disposti a confrontarci con esponenti dell'attuale regime, anche indicati da Assad, che però non si siano macchiati di crimini di guerra contro il popolo siriano».

GUARDANDO AL FUTURO

Guardare al futuro tornando indietro di qualche giorno, a venerdì scorso, quando nella notte il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha votato all'unanimità la risoluzione sulle armi chimiche in mano al regime baathista. «Non abbiamo mai nascosto - rimarca Jarba - che avremmo preferito un dispositivo che facesse riferimento diretto al Capitolo VII della Carta dell'Onu (quello sull'uso della forza, ndr). Ma il compromesso, perché di questo si tratta, raggiunto può andar bene. Il punto - aggiunge subito il presidente della Coalizione nazionale siriana - è giungere a una soluzione politica per il cessate-il-fuoco e la creazione di corridoi umanitari nei sobborghi di Damasco e di Homs, devastati da un lungo assedio». «Per realizzare questi corridoi - sottolinea Jarba - sarebbe necessario schierare una forza di interposizione sotto egida Onu o della Lega araba». Una ipotesi che però Bashar al-Assad ieri, nella intervista a *RaiNews24*, ha decisamente scartato.

Con *L'Unità*, il leader della Cns entra nel merito di due questioni cruciali: il rapporto con il «fronte qaedista», e i punti qualificanti, per l'opposizione, della Road map che dovrebbe caratterizzare la transizione in Siria. «Il popolo siriano - dice Jarba - sostiene la pace e la moderazione, la tolleranza e la

IL COLLOQUIO

Ahmad al Jarba

Presidente della Coalizione nazionale siriana: «Occorre una soluzione politica che porti al cessate il fuoco e alla creazione di corridoi umanitari»



convivenza. Quello che stiamo vedendo da gruppi legati ad al-Qaeda non ha nulla a che fare con il popolo siriano, la sua rivoluzione, o l'Esercito siriano libero. L'estremismo, in gran parte importato da fuori della Siria, è emerso come un fenomeno supportato, pianificato, e lasciato crescere da parte del regime, nel tentativo di trasformare la rivoluzione in un conflitto settario. Negli ultimi quattro Assad ha preso di mira solo le aree sotto controllo dell'Esercito siriano libero, non quelle in cui opera il Fronte al-Nusra. Lascio a lei trarre le conclusioni».

Quanto alla Road map, il leader della Cns, ne delinea le linee guida. Il suo è anche un argomento promemoria in vista di «Ginevra 2». «In primo luogo, tutte le parti devono riconoscere che l'obiettivo dei negoziati è l'attuazione del memorandum di Ginevra e l'impegno internazionale che ne discende per una transizione verso la de-



Siria, immagini di Jubaila devastata dagli scontri FOTO DI MOHAMAD AL-FRATI/REUTERS

mocrazia. In secondo luogo - elenca Jarba - ci deve essere un chiaro calendario per questa transizione. In terzo luogo, le milizie straniere devono essere costrette a lasciare la Siria. In quarto luogo, il regime deve adottare misure di fiducia, come la liberazione dei prigionieri politici, la fine degli assedi alle città, e di fornire gli elementi necessari per alleviare la crisi umanitaria. Quinto, ci deve essere un impegno arabo a sostenere il popolo siriano durante la transizione, oltre al più ampio sostegno internazionale». Per quanto riguarda il governo di transizione, Jarba dice che deve «avere pieni poteri esecutivi, compresi quelli militari e delle autorità di sicurezza, poteri giudiziari, con un chiaro calendario per elezioni democratiche».

Quanto ad Assad, il leader della Cns, è lapidario: «Per lui non c'è posto in un governo di transizione. I crimini di cui si è macchiato sono incancellabili».

Ciò che chiediamo, ciò che chiede il popolo siriano contro cui Assad ha da due anni dichiarato guerra, non è vendetta ma giustizia». Se l'uscita di scena del rais non è più posta come pregiudiziale per la partecipazione a «Ginevra 2», tuttavia per l'opposizione siriana - ribadisce con decisione Jarba - «non è pensabile ipotizzare un percorso democratico che lo veda protagonista».

Nell'immediato, l'attenzione internazionale è concentrata sulla messa in atto di quanto sancito dalla risoluzione del Consiglio di sicurezza. «Occorre vigilare - annota il leader della Cns - perché Assad ha fatto della menzogna la cifra del suo governo, ma al tempo stesso la comunità internazionale non può esaurire la sua iniziativa solo sulle armi chimiche. Perché in questi due anni, il regime ha massacrato decine di migliaia di civili utilizzando le armi convenzionali».

In Iraq catena di attentati contro le moschee: oltre 40 morti

Domenica di sangue in Iraq. Almeno 40 persone sono morte e altre 50 sono rimaste ferite, a sud di Baghdad, a causa di un attentato suicida contro una moschea sciita. Lo riferiscono le autorità irachene. Qassim Raheem, sindaco di Musayyib, città in cui è avvenuta l'esplosione, spiega che l'attentatore era legato ad al-Qaeda. Il kamikaze si è fatto saltare in aria facendo crollare il soffitto della moschea dove si stavano celebrando le esequie di un uomo ucciso sabato da miliziani Musayyib si trova a circa 40 chilometri a sud della capitale. Sangue anche nel Kurdistan iracheno. Un doppio attentato suicida ha ucciso quattro membri delle forze di sicurezza a Irbil, capoluogo della regione del Kurdistan iracheno. Lo fanno sapere fonti ufficiali, secondo cui un uomo alla guida di una autobomba si è lanciato contro un posto di blocco dell'edificio che ospita il ministero dell'Interno e altre agenzie di sicurezza. Un'altra autobomba è seguita pochi istanti dopo. Le fonti hanno parlato anche di una sparatoria, ma non hanno fornito altre informazioni. Secondo il ministro alla Salute, Raikot Hama Rasheed, i feriti sono 29.

STRATEGIA DEL TERRORE

Nei giorni scorsi, due soldati sono stati uccisi a Mossul, nel nord dell'Iraq, da un attentatore suicida che ha lanciato la sua autobomba contro un checkpoint militare. Alcuni uomini armati hanno inoltre ucciso il colonnello della polizia Ghazi Ahmed nella sua casa a Hawija, 240 chilometri a nord di Baghdad. Una lunga scia di sangue: almeno 18 persone sono morte, tre giorni fa, in due attentati compiuti in due mercati di Baghdad e di Sabaa al Bour, alla periferia nord della capitale. L'esplosione nella capitale ha fatto almeno sette vittime; al mercato del villaggio sciita di Sabaa al Bour sono esplosi, invece, quattro ordigni, provocando la morte di almeno 11 persone. Altre ottanta persone erano morte, una settimana fa, in un'altra serie di attentati.

Dall'inizio dell'anno oltre 6.000 persone sono state uccise in atti di violenza interconfessionale tra la maggioranza sciita al potere (schiacciata sotto Saddam Hussein) e la minoranza sunnita, alla guida del Paese sotto il rais. I numeri sono tornati al livello del triennio di sangue 2006-2008. Un segnale allarmante è l'inasprirsi di attacchi contro luoghi di culto sunniti e sciiti nelle regioni meridionali, a maggioranza sciita, a lungo tempo rimaste relativamente ai margini delle violenze. **U. D. G.**

PAOLO SOLDINI
esteri@unita.it

L'Austria continuerà ad essere governata da una grosse Koalition. I socialisti della SPÖ e i popolari della ÖVP hanno perso voti (tutti e due il 2,2%) ma hanno conservato la maggioranza dei seggi nel Nationalrat, l'Assemblea nazionale. Le elezioni che si sono tenute ieri, tuttavia, hanno cambiato abbastanza il panorama politico del Paese.

Intanto c'è stata un'avanzata della destra xenofoba: la FPÖ di Heinz-Christian Strache, l'uomo che otto anni fa scippò il partito al leader storico del populismo nazionalisteggiante Jörg Haider, arriva al 21,4% con un incremento di quasi 4 punti, pur se non riesce, come aveva sperato e come alcuni osservatori davano per scontato, a superare i popolari, i quali si attestano al 23,8%. Restano più di tre punti dietro ai socialisti del cancelliere Werner Faymann che restano al primo posto con il 27,1%. C'è da dire che la FPÖ si avvantaggia anche del pesante arretramento della Bündnis Zukunft Österreich (BZÖ), il partito fondato da Haider quando lasciò la FPÖ e che in seguito si era convertito a posizioni più moderate. Questo perde 7 punti e cala al 3,6%, sotto la soglia di sbarramento per entrare in Parlamento che in Austria è fissata al 4%.

Va annoverato nelle file della destra anche il partito del miliardario austro-canadese Frank Stronach, che non ha ripetuto gli inaspettati successi che aveva avuto nelle elezioni regionali in Bassa Austria, nel Salisburghese e in Carinzia, ma conserva alla sua formazione, che non ha neppure un nome vero e proprio (viene indicata come il «Team Stronach») e ha per programma solo un paio di slogan «antipolitici», un 5,8% dei consensi. Sommando insieme i liberali (sedicenti, perché la FPÖ di «liberale» ha solo il nome) e i seguaci di Stronach si vede che una forte minoranza degli elettori austriaci ha votato per partiti assai dubbi sotto il profilo democratico, inclini al populismo nazionalista e ostili all'Europa.

AVANZATA DEI VERDI

Sull'altro fronte, i Verdi avanzano, ma non quanto avevano sperato, passando dal 10,4 all'11,4%, mentre un risultato lusinghiero (il 4,8%) ottiene il partito dei NEOS, una formazione di orientamento liberal, che, fondata solo cinque mesi fa, ha organizzato una brillante campagna sulla Rete. A voler ragionare in termini di schieramento, la sinistra esce, dalle elezioni di ieri, come la forza più consistente (più del 43% mettendoci



Il leader socialdemocratico Werner Faymann FOTO DI MATTHIAS SCHRADER/AP-LAPRESSE

Vienna, grande coalizione più piccola ma vincente

- **Indeboliti i due partiti alleati, che perdono oltre il due per cento ciascuno**
- **Avanza l'ultradestra xenofoba ma non riesce a superare i popolari**

ci dentro i NEOS), la destra è poco sotto il 40%, con una componente estrema sopra il 20%, mentre il centro, rappresentato dalla sola ÖVP, conta sul 23,8% dei consensi.

Pur se la destra illiberale travestita da partito «liberale» risulta minoritaria, preoccupa tuttavia il relativo successo della FPÖ, che ricorda la «resistibile ascesa» che la formazione ebbe ai tempi di Haider, a cavallo tra gli anni 90 e i primi del nuovo secolo, quando riuscì anche a farsi cooptare nei governi a guida popolare suscitando le preoccupazioni dell'opinione internazionale e anche della Unione europea. Strache non ha le straordinarie attitudini demagogiche del suo predecessore, morto tragicamente nell'ottobre 2008, ma è un personaggio per certi versi anche più inquietante.

Sono noti, e lui non li nasconde, i suoi legami con gruppi e gruppuscoli neonazisti e con gli ambienti delle cosiddette Burschenschaften, le associazioni goliardiche tradizionaliste che sono da sempre, in Austria, l'humus di movimenti reazionari ed eversivi. Nel 2004 pensò bene di sfidare un medico che lo aveva criticato per i suoi atteggiamenti estremistici a una Mensur, il duello, in auge tra i membri delle Burschenschaften, in cui gli avversari cercavano di sfergiarsi l'un l'altro e poi si gloriavano degli sfregi. Qualche tempo dopo fu fotografato mentre, protetto da un servizio d'ordine di teste rapate, partecipava alle esercitazioni paramilitari di un gruppo neonazista. È stato denunciato più volte per incitazione all'odio razziale, ma ciò non gli ha impedito, in questa

campagna elettorale, di aizzare i sentimenti xenofobi soprattutto contro i turchi. I muri della capitale sono stati tappezzati di manifesti in cui si diceva che «Vienna non deve diventare Istanbul».

La conferma della grosse Koalition, che governa il Paese dal 2007 proseguendo una tradizione che dura con poche interruzioni dal 1945, sembra destinata ad essere accolta con favore dall'Unione europea e dai governi di partner. L'Austria è un fattore di stabilità, con la sua economia relativamente solida e un tasso di disoccupazione che è fra i più bassi d'Europa. Ma il fatto che qui, a differenza della vicina Germania, si affermi e si rafforzi una opposizione populista, xenofoba e antieuropea deve comunque essere valutato come un segnale su cui riflettere.

Focus accusa: «Steinmeier ha copiato la sua tesi»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Si sono appena da una settimana chiuse le urne in Germania, si sta lavorando alla formazione del nuovo governo che lo scandalo delle tesi di dottorato copiate dai politici si abbatte sul capogruppo socialdemocratico al Bundestag, Frank-Walter Steinmeier. È all'attacco il settimanale «Focus» che continua la sua campagna contro le tesi «plagiate».

Il socialdemocratico Steinmeier sarebbe l'ennesima vittima dopo altre altrettanto illustri come l'ex ministro della Difesa, Karl-Theodor zu Guttenberg (Csu), e quello dell'Istruzione e della Ricerca, Annette Schavan (Cdu), entrambi dimessisi dall'incarico.

Vediamo le accuse mosse dal settimanale «Focus». Rivela che un professore universitario di Muenster, Uwe Kamenz, ha stilato un rapporto di 279 pagine, inviato anche all'ufficio di Steinmeier al Bundestag, in cui sostiene di aver individuato «ampi indizi di plagio» della tesi di dottorato del parlamentare Spd, che ha conseguito il riconoscimento accademico nel 1991 all'università di Giessen, in Assia, con il titolo «Tradizione e prospettive dell'intervento statale per impedire e superare la situazione dei senzatetto».

Il professor Kamenz parla di «elevata probabilità di plagi commessi» da Steinmeier, che replica definendo «accuse assurde» quelle mosse nei suoi confronti.

Una portavoce dell'università di Giessen ha spiegato che già oggi l'ateneo esaminerà la questione per decidere come procedere. «Se l'università di Giessen dovesse decidere di eseguire una verifica», ha affermato Steinmeier, «attendenderò il responso con grande serenità».

Il professor Kamenz, che da tempo sta dando la caccia a chi ha copiato le tesi di laurea e dottorato, due anni fa aveva spiegato di voler mettere sotto la sua lente di ingrandimento le tesi di mille personalità politiche.

Il coraggio della speranza al Meeting di Sant'Egidio

- **Il premier Letta: la politica è decisiva per la pace**
- **La relazione di Riccardi ● Oggi dal Papa**

ROBERTO MONTEFORTE
rmonteforte@unita.it

La grande sfida del «coraggio della speranza» quest'anno si gioca a Roma. È nella Capitale che la Comunità di Sant'Egidio ha promosso il tradizionale Meeting internazionale per la Pace su «religioni e culture in dialogo» che si chiuderà il 1° ottobre.

Ieri all'inaugurazione tenutasi all'Auditorium Conciliazione è intervenuto anche il premier Enrico Letta, che malgrado la grave crisi politica non è voluto mancare all'appuntamento. Da poco tornato dall'assemblea generale delle Nazioni Unite di New York Letta ha un risultato importante da condividere. «Si stanno riannodando i fili della pace nel mondo, proprio mentre stavamo andando verso una tragedia immane». «Forse quel passo era già stato varcato» ha affermato, invece, «il dialogo, la pace e le parole di speranza hanno prevalso» fino a «questo miracolo compiutosi nel Consiglio di Sicurezza» dell'Onu.

Per Enrico Letta la novità di quello che è successo e sta ancora succedendo a New York è «un segno che la pace è

possibile, il dialogo è possibile, che la politica può giocare un ruolo fondamentale». «L'assemblea delle Nazioni Unite ha dato segni come da tempo non se ne vedevano, segni di ascolto, di interesse. Sono tornate al centro della politica internazionale e delle scelte che dobbiamo assumere». Condivide la sua esperienza: «I segni che sono arrivati da New York mostrano la volontà di pace di tanti rappresentanti della politica». «Eravamo a un passo» dall'intervento militare in Siria, anzi: Sono rimasto sorpreso dall'apertura di Obama verso l'Iran, e della richiesta del presidente iraniano di incontrare alcuni primi ministri europei come il sottosegretario che non avevano rapporti con l'Iran da molto tempo, e sono rimasto sorpreso di vedere che al ritorno in Iran Rohani abbia avuto anche dei problemi». Ha pure sottolineato «le difficoltà del presidente iraniano quando è tornato a casa. Sono i segni che se tutto rimane fermo, dialogo e pace non ci saranno mai: se invece si fanno dei passi, ognuno per la sua parte e pagando un prezzo, la pace e il dialogo sono concreti. Questa è la politica internazionale che vogliamo». È proprio quel «coraggio della spe-

ranza» che cammina grazie alla determinazione di chi crede nella pace.

«Tutto questo sarebbe impossibile - ha aggiunto - se non ci fosse quella forza della speranza, che è quello che vi porta qui in questi giorni». Ha ricordato la predicazione di papa Francesco contro la «globalizzazione dell'indifferenza», per osservare: «È la base di ogni condizione che porta alla guerra, contro la quale noi tutti dobbiamo lottare. E voi avete il compito di portare a tutto il mondo un urlo di pace che deve

rompere questo laccio di indifferenza». La pace «non è ingenua, è forte» ha affermato Letta. «La pace è non lasciarsi andare alla rassegnazione. Siamo stati a un passo dalla tragedia, ma le parole di speranza hanno prevalso». «Lo spirito di Assisi è quello che aleggia oggi... ed è quello che ci fa dire oggi che noi ce la metteremo tutta perché siamo iper determinati, ma se vi scapperà qualche preghiera per l'Italia in questi tre giorni, sicuramente sarà utile...». Così ha concluso tra gli applausi il suo messag-

gio Enrico Letta prima di raggiungere il Quirinale per affrontare con il presidente Napolitano gli esiti di un conflitto meno sanguinoso ma pericoloso per il nostro Paese.

I lavori, che sono stati preceduti in mattinata da una celebrazione presieduta dal «vicario» della diocesi di Roma, cardinale Agostino Vallini, sono stati aperti da una relazione del fondatore della Comunità di Sant'Egidio, professore Andrea Riccardi che ha ringraziato i 400 leader religiosi provenienti da tutto il mondo che partecipano al Meeting e gli amici della Pace, in particolare «i tanti rapiti, specie nella Siria insanguinata, tra cui i nostri compagni di dialogo, i vescovi di Aleppo Paul Yazigi e Mar Gregorios Ibrahim, oltre a Paolo Dall'Oglio e altri». «Bisogna salutare, dopo due anni e mezzo di stallo - ha esordito Riccardi - la recente e unanime risoluzione del Consiglio di Sicurezza sulla Siria, perché non si esce da una situazione di violenza disumana con la violenza, ma solo con il negoziato». Riccardi ha condannato con forza ogni forma di terrorismo: «Pochi - ha detto - possono far male a molti, mostrando, con l'amplificazione dei media, la potenza di colpire. Gente che non vuole cambiare il mondo, ma farlo soffrire».

Oggi Papa Francesco riceverà in udienza gli ospiti del Meeting della Comunità di Sant'Egidio.

NIGERIA

Boko Haram attacca una scuola, decine di morti

Un altro attacco dei militanti islamici di Boko Haram ieri in Nigeria. Un gruppo di miliziani ha ucciso a colpi d'arma da fuoco almeno 40 studenti, durante un attacco nella notte in un dormitorio nella zona di Gujiba, nello Stato di Yobe. Altri mille giovani sarebbero fuggiti. Lo fa sapere il rettore della Facoltà di agricoltura, Molima Idi Mato. Il college si trova a circa 40 chilometri dalla scena di altri attacchi simili a Damaturu. Intorno all'1 di notte i miliziani sono entrati nel dormitorio e hanno sparato ai ragazzi addormentati, poi hanno dato fuoco

alle aule, ha raccontato Mato. Non c'erano forze di sicurezza a guardia del college, nonostante le rassicurazioni da parte del governo. Lo scorso 6 luglio sempre i miliziani islamisti hanno ucciso 26 scolari e un insegnante, alcuni dei quali bruciati vivi, a Mamudo vicino Damaturu. Il nordest della Nigeria è in stato di emergenza militare contro la rivolta islamica attribuita alla setta radicale Boko Haram, che con l'obiettivo di istituire uno Stato islamico ha ucciso centinaia di persone.

ITALIA

Meredith, si ricomincia senza Amanda

- Oggi a Firenze inizia il nuovo processo d'appello per l'omicidio della studentessa inglese
- I due accusati, Sollecito e Knox, non saranno in aula. La giovane americana: «È un circo»

MASSIMO SOLANI
FIRENZE

La sera del 3 ottobre 2011, davanti al tribunale di Perugia, c'erano centinaia di persone ad attendere il verdetto del processo d'appello per l'omicidio di Meredith Kercher, la studentessa inglese uccisa nella sua casa di via della Pergola la notte del 1° novembre 2007. E quando il presidente della corte d'assise d'appello Claudio Pratillo Hellmann lesse il dispositivo che assolveva Amanda Knox e Raffaele Sollecito, condannati in primo grado a 26 e 25 anni e in carcere da 1450 giorni, sulla strada si levarono le grida di vergogna contro una sentenza che lasciava dietro le sbarre il solo Rudy Guede già condannato in via definitiva a 16 anni di reclusione. Oggi, due anni dopo quella sentenza, il caso di Meredith Kercher torna di nuovo in un'aula di Corte d'appello, quella di Firenze però. Perché la Cassazione, il 26 marzo scorso, ha annullato le assoluzioni di Sollecito e Knox disponendo un nuovo processo di secondo grado da celebrarsi questa volta a Firenze visto che l'unica sezione d'appello esistente a Perugia non poteva esprimersi nuovamente sul processo.

E allora, oggi, si riparte dalle certezze, poche, dai tanti dubbi e da una nuova battaglia legale combattuta a colpi di perizie. Quelle che in primo grado avevano certificato la presenza sul luogo del delitto dei due ex fidanzati (attraverso i reperti di Dna ritrovati su un coltello, sul gancetto del reggiseno di Meredith e sul cavo di alimentazione di una lampada) e che invece in appello erano state smontate dal lavoro degli esperti disposto dalla corte. Fra le certezze, quella più pesante l'ha messa nera su bianco proprio

la Cassazione nelle motivazioni depositate lo scorso giugno spiegando che Rudy Guede è responsabile dell'omicidio della studentessa, ma non da solo: la sentenza infatti, secondo i giudici, «ebbe a riconoscere che egli non ne fosse l'unico autore», anche se «fu sicuramente protagonista principale» del «fatto di sangue». E i corresponsabili dell'omicidio, secondo la Cassazione, furono proprio Raffaele Sollecito e la sua ex fidanzata, e coinquilina di Meredith, Amanda Knox. Il motivo di un gesto così efferato, però, resta ancora avvolto nella nebbia dei dubbi. Il «ventaglio di situazioni ipotizzabili» tracciate dalla Suprema Corte va infatti «dall'accordo genetico sull'opzione di morte», alla «modifica di un programma che contemplava inizialmente solo il coinvolgimento della giovane inglese in un gioco sessuale non condiviso», fino all'ipotesi più cruenta, ossia quella della



Amanda Knox e Raffaele Sollecito durante una udienza del processo di Perugia. FOTO DI ALESSANDRA TARANTINO/AP-LAPRESSE

costrizione di Meredith a partecipare a un «gioco erotico spinto di gruppo» finito in tragedia. In ogni caso, hanno scritto nelle motivazioni i magistrati della Cassazione, la Corte d'assise d'appello ha «sottovalutato gli indizi a carico di Knox e Sollecito». «La pronuncia impugnata - scrive Piazza Cavour - presta il fianco al lamentato vizio di violazione di legge e di difetto di adeguata motivazione nel passaggio cruciale della ricostru-

zione del fatto che attiene alla presenza di concorrenti nel reato, nell'abitazione nella disponibilità oltre che della vittima, della sola Knox, in quella maledetta serata, profilo che non va sicuramente inteso in un automatismo probatorio, ma che costituisce un segmento significativo nell'itinerario costruttivo».

Si ricomincia, allora, di nuovo sotto gli occhi di centinaia di telecamere arrivate a Firenze da tutto il mondo. Si rico-

mincia, però, senza Amanda Knox e Raffaele Sollecito. La prima, dopo la scarcerazione, è tornata negli Stati Uniti, ha concesso interviste esclusive (ieri l'ultima: «Il processo è un circo non ci sarò. Guede? Se l'è cavata. Sollecito? Coraggioso»). Una cosa è certa: di tornare in Italia non ne ha nessuna intenzione non avendo alcuna fiducia nel nostro sistema giudiziario che l'ha «imprigionata ingiustamente». «Non voglio che succeda di nuovo», ha proseguito dicendosi però disposta a sostenere «il test della verità».

Oggi a Firenze, poi, non ci sarà neanche Raffaele Sollecito che secondo la versione ufficiale è in vacanza ai Caraibi. Niente male per un ragazzo che, solo qualche mese fa, chiedeva donazioni via Internet per pagare le spese legali sostenute in questi anni. «Ma rientrerà e si presenterà al processo», assicura il padre. Nel frattempo le autorità svizzere gli hanno revocato il permesso di residenza nel Canton Ticino dove aveva aperto una società per la produzione di sceneggiature cinematografiche. Anche lui ha scritto un libro, uscito solo in inglese, e intanto viaggia spesso negli Stati Uniti dove i paparazzi lo hanno sorpreso in compagnia di Amanda. «Ma siamo solo amici», hanno spiegato.

MALTEMPO

Danni in Friuli e Toscana. Due giorni di pioggia

Primo fine settimana di maltempo in Italia con trombe d'aria in Toscana e Friuli. Tra oggi e domani ci saranno due giorni di piogge intense ma gradualmente in diminuzione, poi tornerà il sereno ma con temperature che non supereranno i 20 gradi in quasi tutta Italia. Il maltempo ha colpito per il momento soprattutto al nord, causando danni in Friuli e in Toscana. In provincia di Udine, alcune frane hanno causato l'isolamento di alcune frazioni dei comuni di Grimacco, Drenchia e Nimis.

Le forti piogge hanno coinvolto tutta la provincia con l'allagamento di diverse strade e abitazioni. Nell'area colpita sono intervenute complessivamente 30 squadre della Protezione Civile e circa 200 volontari, molti dei quali sono ancora impegnati nello svuotamento di scantinati, sottopassi e abitazioni. Problemi si sono registrati anche in Toscana. A Siena una tromba d'aria si è abbattuta ieri mattina in piazza del Campo. Colpiti soprattutto i bar e i ristoranti, facendo volare in mezzo alla

piazza i tavoli, le sedie e gli ombrelloni. Per fortuna non si sono registrati danni per le persone. Restando in Toscana, anche Livorno e Prato sono state colpite da un violento acquazzone con la chiusura di alcuni sottopassaggi e diverse richieste di intervento alla Protezione Civile. Nella città costiera alcune strade nella zona nord sono state chiuse per l'eccessivo carico d'acqua sulla carreggiata. Bomba d'acqua poi nel pistoiese proprio durante il passaggio dei Mondiali di ciclismo.

Alla ricerca di nuove verità. Vajont, tragedia senza fine

- La denuncia: «La frana del Toc fu pilotata»
- I geologi ridisegnano la catastrofe di 50 anni fa

NICOLA LUCI
ROMA

La ferita del Vajont è sempre aperta. Il prossimo 9 ottobre sarà il cinquantesimo della tragedia più dura che il nostro Paese ha dovuto subire. Una tragedia dalle mille verità. L'ultima tirata fuori da Gazzettino di Venezia che ha intervistato Francesca Chiarelli, figlia di un notaio di Longarone (uno dei paesi spazzati via dall'onda causata dalla frana del monte Toc).

Francesca riporta i racconti del padre deceduto nel 2004 testimone di una conversazione tra i dirigenti della Sade, la società proprietaria della diga. La conversazione sarebbe avvenuta nell'ufficio del padre, notaio, nel corso dell'atto di acquisto di un terreno. «Facciamolo il 9 ottobre, verso le 9-10 di sera. Saranno tutti davanti alla tivù e non ci disturberanno, non se ne accorgeranno nemmeno. Avvisare la popolazione? Per carità. Non creiamo allarmismi. Abbiamo fatto le prove a Nove, le onde saranno alte al massimo 30 metri, non accadrà niente e comunque per quei quattro montanari in giro per i boschi non è il caso di preoccuparsi troppo» avrebbe raccontato il notaio alla figlia. A Chiarelli sarebbe stato dato anche un avvertimento: «Lei ha un segreto professionale da rispettare, altrimenti se ne pentirà». Un segreto, aggiunge la sorella Silvia, docente universitaria a Padova, che alla famiglia costò l'isolamento dalla Belluno che conta. «Ma nostro padre - precisa - anche se per quasi due anni non lavorò più, schivato da tutti, non smise mai di farsi testimone di quelle parole. Per questo ebbe molti problemi, pressioni e minacce. Il suo grande cruccio fu quello di non essere mai creduto, nemmeno nella sua veste certificante di notaio». Le due sorelle snociolano altri terribili ricordi: «La sera del disastro programmato mio padre ci fece stare pronti. Eravamo vestiti di tutto punto, pronti a scappare». Per il notaio Chiarelli di tutto si poteva parlare meno di una disgrazia. «Nostro padre - puntualizzano le figlie - lo chiamava eccidio».



La diga del Vajont

Di nuove verità parla anche il Consiglio nazionale dei geologi. «Sul Vajont non deve restare nascosto più nulla» è il diktat del presidente del Consiglio nazionale dei geologi (Cng), Gian Vito Graziano, che il 5 ottobre, nel corso di un summit di oltre 500 geologi sui luoghi della tragedia, presenterà un volume-documento sul disastro del Vajont. «Il Cng - anticipa Graziano - so-

lo ora è giunto in possesso di un dattiloscritto che riscrive la storia di questa immane tragedia e che verrà pubblicato dalla Fondazione Centro Studi del Consiglio Nazionale dei Geologi». Di che cosa si tratta ancora non è dato sapere.

Intanto ieri ottomila persone si sono date appuntamento a Longarone: 8000 appassionati di corsa, di montagna e di passeggiate che volevano omaggiare il Vajont ognuna a modo suo. In mille circa lo hanno fatto partecipando alla gara competitiva che è partita alle ore 9 dal centro di Longarone; gli altri, quasi settemila, scegliendo la prova non competitiva per camminare sui Percorsi della Memoria e riflettere su quanto accaduto, senza però dimenticarsi di godere della giornata, dei panorami e della gente di queste terre che come ogni anno ha allestito lungo il percorso punti di ristoro e aree di riposo per permettere a tutti di portare a termine la gara.

Il Ministro dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza ha voluto essere presente ai nastri di partenza dei Percorsi della Memoria. «Avevo promesso all'onorevole Roger De Menech che sarei venuta - ha detto - e sono davvero contenta di essere qui. La tragedia del Vajont me l'avevano raccontata i miei genitori, ma vedere questi posti personalmente è un'altra cosa».

RIFIUTI

Dalla Terra dei fuochi grazie a Napolitano

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha presieduto una riunione sull'emergenza ambientale nella zona tra napoletano e casertano nota come «Terra dei fuochi». Al tavolo i prefetti di Napoli e Caserta, il presidente della Regione, Stefano Caldoro, i sindaci di Napoli e Caserta, don Maurizio Patriciello e il cardinale arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe. «È stato attento e sensibile, mi ha chiesto di dire alle mamme dei bambini morti che è loro vicino» ha detto don Patriciello da sempre in prima linea contro le discariche nascoste. Al capo dello Stato il sindaco di Napoli, Luigi de Magistris, ha invece sottolineato «la necessità di significative risorse economiche» per quel territorio. «La più importante opera pubblica che lo Stato può fare - spiega al termine del vertice - è dare risorse per le bonifiche». Anche per il sindaco di Caserta Pio Del Gaudio «servono le bonifiche, servono risorse».

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Sarà una settimana intensissima quella che si apre oggi per Papa Francesco. In Vaticano questa mattina si terrà il suo primo Concistoro. Bergoglio ha convocato i cardinali per fissare il giorno di una doppia attesa santificazione. Quella di suoi due predecessori. Del Papa «buono», Giovanni XXIII, il pontefice del Concilio Vaticano II e della Pacem in Terris al sessantesimo della sua morte e quella di Giovanni Paolo II, il pontefice scomparso nel 2005 che ha traghettato la Chiesa al secondo millennio, affrontando con energia la sfida della modernità e del confronto politico con il blocco dell'Est.

Dovrebbe trovare conferma la data del prossimo 27 aprile, quella della domenica in albis e dunque Festa della Misericordia. Lo scorso giugno il pontefice ha approvato il miracolo, attribuito all'intercessione del Beato Giovanni Paolo II e ha dispensato Giovanni XXIII dal processo relativo a un secondo miracolo dopo quello che nel 2000 ha portato alla sua beatificazione. Francesco ha deciso questa dispensa essendo così radicata e diffusa la fama della sua santità in tutto il mondo. Tempi più rapidi, meno di dieci anni, per la canonizzazione di Papa Wojtyła, che però avverrà senza aver ceduto a quella richiesta di «Santo pubblico» avanzata da settori della Chiesa già il giorno del suo funerale. Bergoglio ha voluto che fossero abbinata queste due santificazioni. Due forme diverse di pastorale e due modi diversi di essere Chiesa quella espressa dai due pontefici.

«NON CORRETE DIETRO AL NULLA»

Ieri Papa Francesco è tornato ad indicare il suo di modello. Parlando ai catechisti giunti a Roma da tutto il mondo per l'Anno della Fede ha ricordato anche a chi nella Chiesa segue il nulla, preferendo all'insegnamento di Gesù e al Vangelo, il proprio interesse e benessere, «finisce per essere nulla lui stesso». Ha sottolineato la centralità della «memoria di Dio» da trasmettere. «Se manca la memoria di Dio, tutto si appiattisce sull'io, sul mio benessere - ha spiegato -. La vita, il mondo, gli altri, perdono di consistenza, non contano più nulla, tutto si riduce a una sola dimensione: l'aver». «Se le cose, il denaro, la mondanità diventano centro della vita ci afferrano - ha aggiunto -, ci possiedono e noi perdiamo la nostra stessa identità di uomini». «Chi corre dietro al nulla - ha scandito citando il profeta Geremia - diventa lui stesso nullità». «Guai agli spensierati di Sion e a quelli che si considerano sicuri: distesi su letti d'avorio, mangiano, bevono, can-



Sacerdoti con i paramenti verdi assistono alla messa di Papa Francesco in Piazza San Pietro FOTO DI TONY GENTILE/REUTERS

Riforma della curia il Papa accelera la svolta

- Tre giorni di lavoro a porte chiuse per la commissione cardinalizia
- Oggi il Concistoro: Wojtyła e Roncalli saranno santi il prossimo 27 aprile

tano, si divertono e non si curano dei problemi degli altri» ha sottolineato il pontefice mettendo in guardia «da un pericolo che tutti corriamo».

È così che Papa Francesco è tornato a porre la centralità dell'attenzione al povero e alle periferie dell'umanità, offrendo a tutti, soprattutto ai lontani ascolto e misericordia.

È la conversione a cui il Papa gesuita chiama la Chiesa e la stessa Curia romana che «deve essere al servizio» del Papa e delle conferenze episcopali e non un centro di potere. È già con i suoi comportamenti che Bergoglio ha messo in discussione logiche di potere ben presenti

oltre. Più volte ha messo in guardia dal carrierismo e dallo spirito mondano, dal seguire la logica dei principi. Ha pure denunciato il male che fanno «le chiacchiere», lo «sparlare». Chiede una «conversione» profonda Papa Francesco e non solo dei comportamenti, ma anche delle strutture e dei dicasteri vaticani. È quello che hanno chiesto i cardinali durante le Congregazioni che hanno preceduto la sua elezione a successore di Pietro.

Su questo Papa Bergoglio ha messo al lavoro una commissione cardinalizia, chiamata la «G8» vaticana, in rappresentanza degli episcopati di tutti i continen-

ti e presieduta dal cardinale honduregno Oscar Rodriguez Maradiaga. Domani si terrà il primo incontro con il pontefice. Saranno tre giorni di lavoro a porte chiuse. Poi il 4 ottobre, nella festività di san Francesco, il pontefice andrà in visita ad Assisi insieme agli otto porporati. Incontrerà i poveri e i malati. Visiterà i luoghi dove è vissuto il santo. Anche la sala della Spoliazione dove san Francesco si liberò dei suoi abiti a fece voto di povertà. Non sarà solo un pellegrinaggio quello di Papa Francesco. Ci si attendono altre indicazioni su quella che sarà la rivoluzione dolce del Papa «pastore del mondo».

Anm sull'Ilva: «I magistrati intervengono perché fallisce la politica»

PINO STOPPON
ROMA

Sul caso Ilva prendono la parola anche i magistrati tramite l'Anm. «A Taranto la situazione sia affrontata con grande accortezza nella consapevolezza delle ricadute anche occupazionali - così il segretario Maurizio Carbone, a margine del Congresso straordinario dell'Unione delle Camere Penali chiuso ieri a Genova - Però, è un chiaro esempio del fallimento di altri poteri dello Stato, delle altre autorità che dovevano prevenire questa situazione. Non è che la magistratura si diverta a fare supplenza ma di fronte a certe ipotesi di reato è costretta ad intervenire». La magistratura «è costretta a intervenire - ha ribadito Carbone - di fronte a certe ipotesi di reato con gli strumenti che sono propri del codice. Ora la politica, la politica forte, si riappropri dei propri compiti e doveri. Questo - ha concluso - è il modo migliore per affrontare le situazioni e per ottenere quel giusto equilibrio che richiedeva il ministro Cancellieri».

Sul tema è intervenuto anche il presidente Anm, Rodolfo Maria Sabelli: «Il problema è quello della prevenzione. Queste situazioni dovrebbero essere gestite a livello di prevenzione, cioè in quella fase che consente quella flessibilità e tempestività degli interventi di risanamento e di controllo che poi non sono possibili al momento in cui l'irregolarità sfocia in aperta illegalità, imponendo l'intervento della magistratura». «L'intervento della magistratura - ha proseguito Sabelli - è rigido e i nostri strumenti sono quelli del sequestro e delle misure cautelari. Noi disponiamo di questi strumenti. Purtroppo questa, proprio per le caratteristiche del sistema è una fase rigida, non flessibile perché è mancata la prevenzione».

Intanto ieri a Taranto azione di protesta pacifica: la motonave «Lady Luna», a motori spenti, è stata trainata a nuoto da due tarantini, Fabio Maccachia, presidente del Fondo Antidossina onlus, e Giuseppe D'Andria. Si è trattato di un percorso breve, dal centro del Mar Grande di Taranto sino alla fine del canale navigabile (stazione torpediniere) in prossimità del ponte girevole. Obiettivo della particolare traversata era quello di lanciare un'ennesima protesta contro la situazione ambientale di Taranto e l'inquinamento causato dall'Ilva. A bordo della motonave si erano imbarcati un centinaio di bambini, saliti al molo Sant'Eligio. Maccachia è uno dei tre ambientalisti tarantini, insieme ad Antonia Battaglia e Alessandro Marecotti (Peacelink) che ha fatto pressing sull'Unione europea e in particolare sugli uffici del commissario europeo all'Ambiente perché venisse aperta una procedura di infrazione verso l'Italia per le violazioni ambientali dell'Ilva, provvedimento assunto da Bruxelles nei giorni scorsi. «Dedichiamo questa traversata ai bambini di Taranto e al loro futuro. È per loro che ci battiamo per una città meno inquinata e rispettosa della salute dell'ambiente e della vita dei cittadini», ha detto Maccachia. La traversata ha voluto costituire un gesto di protesta per richiamare, ha detto Maccachia, «l'attenzione delle istituzioni sull'emergenza ambientale che vive Taranto a causa dell'inquinamento dell'Ilva». La manifestazione di oggi è stata dedicata ad Alessandro Rebuzzi, un ragazzo di Taranto morto all'età di 16 anni nel settembre 2012 per una grave forma di fibrosi cistica e che più volte, come ha ricordato il padre, presente all'iniziativa odierna, «si è battuto con le sue giovani forze contro l'inquinamento della città».

«Ma quale Galileo, è un processo al potere»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

In questi giorni nelle piazze italiane i volontari di Protezione civile hanno dato vita a una campagna dal titolo «Io non rischio». Ma dal 2009 la questione del rischio sismico si lega a un nome preciso, quello della Commissione grandi rischi che si riunì a L'Aquila il 31 marzo, 5 giorni prima del terremoto. Un anno fa, il 22 ottobre, la condanna a 6 anni di tecnici e scienziati che parteciparono a quella riunione, ha fatto scandalo: è un «processo a Galileo». Alla fine dell'anno ci sarà l'appello e, il 10 ottobre, verrà interrogato Guido Bertolaso, a proposito della ormai famigerata telefonata all'assessore abruzzese alla Protezione civile, Daniela Stati. La conclusione di questo epocale processo produrrà un paradigma, su errori passati e su comportamenti futuri. Antonello Ciccozzi, antropologo, su incarico del tribunale de L'Aquila, ha redatto una perizia sugli effetti delle rassicurazioni degli scienziati, che è diventata un libro, *Parola di scienziato*, (Derive e Appodi, euro 16).

Professore, le grandi testate giornalistiche hanno definito questo processo il processo alla scienza.

«Ciò si deve al fatto che ci sono stati due processi: uno reale in cui l'accusa è aver rassicurato la popolazione con argomenti pseudoscientifici e con esiti disa-

L'INTERVISTA

Antonello Ciccozzi

Parla l'antropologo che ha redatto la perizia sulle conseguenze delle rassicurazioni degli scienziati prima del terremoto de L'Aquila

strosi. L'altro, virtuale, in cui gli scienziati sono accusati di non avere previsto il terremoto e di mancato allarme. Il malinteso iniziale fra mancato allarme e rassicurazione disastrosa si è formato a partire da una lettera dell'Ingv alla comunità scientifica. Quella lettera ha riprodotto a livello internazionale lo stereotipo italiano della caccia alle streghe e ha fatto leva anche su una stampa specialistica prevalentemente subordinata a questi potenti».

Una delle tesi della difesa è che quella riunione fu ininfluente.

«L'influenza delle comunicazioni deriva dal principio di persuasione proprio dell'autorità, dalla autorevolezza che nella nostra società ha la scienza»

Non si muore di parole ma di terremoto e di case costruite male.

«Ci sono delle concause nelle morti del 6 aprile e la rassicurazione è una di queste: si muore per il terremoto, perché ti crolla la casa addosso e perché sei rimasto dentro quelle mura, in quanto hanno spiegato che non c'è da preoccuparsi, «le scosse stanno scaricando energia». Questo tipo di comunicazioni ha aumentato la vulnerabilità allo stesso modo di pilastri mal costruiti».

L'esigenza di rassicurare nasceva dall'allarme lanciato da Gianpaolo Giuliani.

«Giuseppe Zamberletti spiegò con chiarezza la questione: «per smentire gli allarmi si è finito per dare, impropriamente, rassicurazione»».

Ma, come può un giudice mettersi al posto della scienza?

«È un argomento che parte da una falsa premessa, perché il processo non è contro la scienza ma contro la negligenza di persone che avevano un ruolo apicale. Semmai è un processo contro la pseudoscienza, ci sono autorevoli studi come quello di Grandori e Gaugenti che non vi erano le condizioni per rassicurare la popolazione. Quando si è in presenza di una sequenza sismica le probabilità che si verifichi un terremoto aumentano di

100 volte».

Furono soprattutto persone istruite ad essere sensibili al messaggio di rassicurazione degli scienziati?

«La soggettività conta molto, i processi di persuasione non possono essere ascritti a un individuo. È dimostrato, ad esempio, che una campagna pubblicitaria aumenta le vendite di un prodotto, ma questo non esclude che si possa comprare il prodotto per altri motivi. Io, quella notte, mi sono salvato perché la casa ha retto. Non è che fossi convinto ma, sia pure nel dubbio, mi sentii rassicurato e rimasi dentro».

Un altro argomento della difesa è che, in realtà, non ci furono rassicurazioni, semmai la colpa è stata della stampa.

«C'è la telefonata di Bertolaso alla Stati, in cui dice «ti mando gli scienziati a rassicurare». C'è la famosa intervista di De Bernardinis e la registrazione della conferenza stampa rassicurante di «Presidenza diretta», c'è il comunicato diffuso da Iso-radio, sullo «scarico di energia». Insomma, c'è un pugnale insanguinato sulla scena del crimine. E c'è la testimonianza di migliaia di persone ma, come spesso accade, si trasformano le vittime in bugiardi che si sono inventati tutto. Quanto ai media, già da due mesi dall'Ingv venivano messaggi rassicuranti, e chi fa comunicazione istituzionale deve controllare il feedback sulla popolazione».

COMUNITÀ

Il commento

I giorni in cui la dignità politica muore

Paolo Di Paolo



SEGUE DALLA PRIMA

Due parti poco conciliabili allo stesso tavolo. Non si trattava nemmeno di un semplice strappo, o di un ricatto. Si trattava di qualcosa di più grave, di definitivo. La dignità politica era arrivata al suo punto più basso all'inizio degli anni Novanta, vent'anni fa - calpestate dal malaffare, dalla corruzione, inquinata e dissolta da una parte della classe politica che aveva rifatto l'Italia dopo la guerra per poi riuscire a disfarla mezzo secolo dopo. La dignità politica boccheggiava chiusa nelle valigette ventiquattr'ore dei faccendieri, si spegneva nell'ingloriosa uscita di scena di partiti un tempo gloriosi. La dignità politica sprofondava nei furori di Tangentopoli, negli interrogatori fiume da cui i vecchi padri della patria uscivano sfatti, umiliati, arroccati sulle giustificazioni, sulle attenuanti, sulle corresponsabilità. La dignità politica crollava nei bagliori inquietanti di televisori che ripetevano le stesse notizie, le stesse accuse, mentre il confine fra lo Stato e la sua negazione, fra lo Stato e la corruzione si assottigliava fino a non vedersi più.

Così - in nome di una nuova dignità politica - si affacciavano sulla scena figure nuove o soltanto mascherate da nuove, proclamando differenze e discontinuità. La nuova dignità politica non doveva essere «cosa da politici», doveva essere estranea alla vecchia politica. Apolitica, anti-politica, post-politica. «Forza Italia» versione 1994 era questo, era - nella propaganda e, forse, nelle intenzioni - il trampolino offerto dall'imprenditore energico e brillante per uscire dalla palude di una politica marcita e ormai del tutto inaffidabile. La nuova dignità politica era spesso di facciata, era un'invenzione luccicante e falsa come la promessa del nuovo miracolo italiano. Vent'anni dopo, per via di un partito che intanto aveva recuperato il nome dell'esordio, la dignità politica avrebbe subito il colpo di

grazia. Morendo, avrebbe svelato l'autentica natura del leader di «Forza Italia» di ieri e di oggi: un padrone. Il Paese-azienda - già sfinito dalla sua presenza ingombrante - sarebbe stato scosso, umiliato dagli umori e dai guai giudiziari del Capo; appeso alle sue decisioni, ovvero ai suoi ordini. Le dimissioni in blocco dei ministri di centro-destra cosa sono? Cosa significano? Ci sono stati dubbi, obiezioni, pareri discordi, ma il vento contrario è stato comunque fermato da un leader condannato per frode fiscale e dal suo solerte avvocato. Le dichiarazioni di Alfano, di Lupi, di Cicchitto, di Quagliariello fanno sperare che qualcosa possa aprire, nel centro-destra, un percorso diverso. Ma quello che non doveva avvenire è avvenuto: l'appalto totale, incondizionato, della propria responsabilità morale, della propria dignità politica al volere e all'arbitrio, direi alla prepotenza, di un capo.

Signori ministri, di fronte a una scelta simile - questa scelta ottusa, a capo chino, umi-

liante - evapora non solo la credibilità personale, l'attendibilità del vostro nome e cognome. Evapora qualcosa che rende possibile la dialettica politica, ed eventualmente lo scontro: il riconoscimento della dignità politica dell'avversario. Quella che il voto sancisce e la propria coerenza alimenta. Ciò che è accaduto alla vigilia del settantasettesimo compleanno di Silvio Berlusconi dovrebbe creare un profondo imbarazzo anche in chi sta dalla vostra parte. Forse è da qui che si può ripartire. Dalle macerie della dignità politica su cui in queste ore vi state muovendo con eccessiva cautela. Dalle voci ancora troppo deboli che spingono verso un'alternativa. Non c'è margine di recupero se non fuori dalle condizioni che pone Berlusconi. Non c'è margine di recupero se non voltandogli, finalmente, le spalle. Sarà l'unico modo per guardarsi allo specchio senza dover arrossire. Sarà l'unico modo per restituire dignità a voi stessi e a un Paese stanco di essere ostaggio, da troppo tempo, di un solo cittadino.

Maramotti



L'analisi

La crisi porta un rischio finanziario gravissimo

Angelo De Mattia



PER OSSERVARE LE REAZIONI DEI MERCATI ALLA GRAVISSIMA CRISI APERTA DA BERLUSCONI NON BASTERÀ UN GIORNO. È vero, come ha sostenuto il ministro Saccomanni, che i mercati hanno già scontato l'instabilità, tuttavia un'evoluzione e un esito come questi non erano prevedibili neppure da un pessimista cosmico.

La fiducia e la credibilità - elementi che si stava tentando di ricostruire pur tra alcuni errori e periodici aut-aut all'esecutivo - sono fondamentali per le valutazioni che non solo gli investitori e gli operatori, ma anche, e soprattutto, le istituzioni e gli organismi finanziari internazionali, nonché i singoli Paesi formulano. E questi ingredienti rischiano ora, dopo il diktat di Berlusconi, di essere messi in forse. Oltre al Paese nel suo complesso, sono, dunque, l'economia e la finanza ad entrare nell'occhio del ciclone. C'è, anzitutto, da chiedersi cosa ne sarà della sistemazione dei rinvii (Imu, non solo per la seconda rata, ma anche per la prima, la cui copertura potrebbe diventare incerta, Iva, Cig, precari ed esodati, missioni all'estero) e delle operazioni di bilancio per rientrare sotto il 3 per cento del rapporto

deficit-Pil, impegni che comportano oneri per 5-6 miliardi.

Un governo dimissionario difficilmente potrà decidere su queste materie che non sono certo di ordinaria amministrazione. Quanto alla legge di Stabilità, da presentare entro il 15 ottobre, è lecito domandarsi quali contenuti veramente innovativi potrebbe avere se non fosse sostenuta da una adeguata base parlamentare, e forse neppure da un governo nella pienezza dei poteri. E tuttavia si tratta di un adempimento necessario: occorre ottemperarvi, ma il modo in cui farlo è di grande complessità e gli effetti concreti potrebbero essere insoddisfacenti. Comunque la si giri, il colpo inferto è molto pesante, a meno che non sopravvenga una generale respicenza o si determini un'altra maggioranza, sia pure con obiettivi limitati. E pensare che questa legge era stata immaginata dal premier Letta come l'occasione per promuovere un programma organico di politica economica, cominciando con un intervento sulla riduzione del peso fiscale per il lavoro e l'impresa.

A questo punto, il rischio è che la legge venga di fatto scritta dalla Commissione europea e dalla Bce. E non ci si culli pensando che questo «scudo» possa proteggerci. Gli interventi dell'Istituto, con l'acquisto illimitato di titoli pubblici, sono condizionati a rigorosi programmi di risanamento e a tassative valutazioni di procedibilità. Non sono certo gratis. La Bce non può surrogare il governo in compiti che spettano a quest'ultimo. E chi deciderà di corrispondere a una lettera-richiesta di precisi adempimenti (sul modello della lettera della Bce dell'agosto 2011), dando a tutti la sensazione che due anni di sacrifici sono passati invano a causa dell'irresponsabile interruzione dell'attività del governo?

Peraltro, la Bce è impegnata in queste settema-

ne nella preparazione dei test sulla qualità degli asset delle banche europee. Se una delle verifiche da fare dovesse riguardare l'esposizione degli istituti di credito al debito sovrano, un forte aumento dei rendimenti dei nostri titoli pubblici e, in ogni caso, una grave turbolenza che avvolgesse i titoli stessi accentuando l'ampiezza degli spread con i Bund tedeschi, in conseguenza della crisi politica, penalizzerebbero ulteriormente le banche italiane, esposte per centinaia di miliardi al debito pubblico, e rilancerebbero il collegamento tra difficoltà di quest'ultimo e quelle delle banche.

In questo modo i test potrebbero peggiorare gli standard dei nostri istituti di credito. Ne potrebbe derivare lo scoppio di una crisi economico-finanziaria durissima, soprattutto se si tiene conto dei persistenti dubbi, spesso non fondati ma tuttavia esistenti, degli investitori sulla complessiva solidità delle banche italiane e delle ritornanti voci, ancorché smentite, di un ulteriore declassamento del debito pubblico da parte di Standard & Poor's.

Si correrà il pericolo di un commissariamento di fatto, di una nuova procedura di infrazione, della riassunzione dell'Italia nel novero dei sorvegliati non più speciali, ma specialissimi, incapaci, almeno così appariremmo, di un percorso politico-istituzionale verso la stabilità che financo la Grecia, pur in condizioni di gran lunga peggiori di quelle italiane, dopo la transizione con Papademos, ebbe ad imboccare. Il rischio troika si materializzerebbe. Nei mesi del governo Letta si è tenuto sotto stretto controllo il bilancio, ma ciò non basta per rendere il Paese immune agli attacchi internazionali e per allontanare i timori di contagio. Forse si dovrebbe scrivere, parafrasando quello di Keynes, un paper sulle «conseguenze economiche del signor Berlusconi».

Atipici a chi?

La notte bianca dei lavori narrati

Bruno Ugolini



SARÀ UNA NOTTE DEDICATA AI LAVORI, A TUTTI I LAVORI. QUELLI DEL MUSICISTA E DELL'OPERAIA, DEL BARISTA E DELLA SCIENZIATA, dell'artigiano e dell'impiegata, del ferroviere e della manager, dell'apicoltore e del meccanico... L'idea è venuta a Vincenzo Moretti un sociologo che si definisce «storyteller, citizen reporter». Dirige alla Fondazione Di Vittorio la sezione Società, culture e innovazione, mentre all'università di Salerno insegna Sociologia dell'organizzazione. Tutto prende lo spunto da una manifestazione organizzata in Emilia «Reggio narra» (www.reggiornarra.it/notte-dei-racconti) nonché dal sito Internet «le vie del lavoro» (<https://timu.civillinks.it/it/m/inquiry/le-vie-del-lavoro/>). Qui sono raccolte le più diverse esperienze legate da un filo rosso, quello di donne e uomini che nel lavoro trovano una fonte d'identità e non una maledizione da cui sfuggire appena possibile. Ora Moretti ha lanciato una nuova proposta: «Tutti insieme, tutti alla stessa ora, ognuno con chi vuole, nelle case, nelle scuole, nelle biblioteche, nelle associazioni, nelle istituzioni, per leggere, narrare, ascoltare storie di lavoro». L'appuntamento è per il 30 aprile, la vigilia del primo maggio, del prossimo anno, il 2014. Le modalità si possono trovare nel sito <https://www.change.org/it/petizioni/la-notte-del-lavoro-narra-30-aprile-2014-ore-20-30>.

Sarà un modo per aspettare una festività cara a sindacati, partiti, associazioni, per riflettere sul presente e sul passato. Non sarà facile organizzare un simile evento ottenendo le adesioni minime necessarie. Ecco perché Moretti cerca «genitori, studenti, giovani, lavoratori e poi anche istituzioni, scuole, biblioteche, associazioni, media cartacei e digitali disposti a dare una mano per trasformare questa piccola idea, ispirata da ReggioNarra, in un grande fatto».

Il promotore dichiara in partenza come l'importante sia cominciare: «Non voglio tutto e subito». Una prima esperienza è stata fatta in un comune del Cilento, Caselle in Pittari, il 17 luglio di quest'anno. Qui musicisti e attori si sono esibiti per una notte nel raccontare, appunto storie di lavoro (<http://youtu.be/tanoKJIKTtI>). E hanno passato in rassegna canti del passato come *Caramoglie* di Ivan Della Mea e racconti di grandi autori da Calvino a Hemingway.

Un modo per preparare la notte del prossimo anno. Con quale scopo? «Vogliamo raccontare l'Italia che pensa «lavoro, dunque valgo», merito rispetto, considerazione...». Le storie di tante donne e tanti uomini possono determinare, osserva Moretti «con l'intelligenza, l'amore, l'impegno che mettono nelle cose che fanno, le condizioni per determinare il cambiamento culturale di cui il Paese ha bisogno». L'addio al cosiddetto «berlusconismo» si celebra anche così. L'obiettivo è quello di convincere «mille, diecimila, centomila Omero pronti a testimoniare, raccogliere, raccontare, socializzare le storie di lavoro». Sono testimonianze come quelle raccolte nel sito «le vie del lavoro» che parlano di esperienze vitali fondate su motivazioni e acquisizioni di saperi. Ha dato una risposta interessante Richard Sennet nel 2009 a Rosanna Santonocito (sul sito del *Sole24ore*). Lei chiedeva: «La felicità nel lavoro è un traguardo fuori portata per i singoli nella situazione economica attuale?». E lui rispondeva: «La felicità non lo so. Preferisco parlare di motivazione, che credo nasca dal rispetto e, negli individui, dalla consapevolezza del valore del proprio lavoro. Le persone che sono orientate a sviluppare le proprie capacità anche quando perdono il posto sono più sicure, forti della propria autostima e questo è un vantaggio in un momento di minori protezioni e di scarsa mobilità sociale. Spesso questi lavoratori si rendono conto delle proprie abilità proprio nel momento in cui si trovano disoccupati e non possono più esercitarle e vivono questa mancanza come una ferita». Parole che oggi sono di grande attualità visto che attorno a noi i «feriti» ormai sono un esercito. E anche loro potranno testimoniare nella notte delle storie.

<http://ugolini.blogspot.com>

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 settembre 2013 è stata di 79.668 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cimisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



Lo scrittore Roberto Bolaño in un'immagine d'archivio

IL CASO

Estasi comica di Bolaño

Un manuale di biografie letterarie... inventate

Esce per Adelphi «Letteratura nazista in America» che l'autore cileno scrisse vent'anni fa. Un romanzo di una straordinaria attualità, specchio di un'Italia narcisista

GIUSEPPE MONTESANO
SCRITTORE

MOLTI ANNI FA MI TROVAI TRA LE MANI UN LIBRO DI ROBERTO BOLAÑO intitolato *La letteratura nazista in America*, lo sfogliai, gettai un'occhiata qua e là, e cominciai a leggere, divertito e sospettoso, quelle che parevano le biografie di strampalate poetesse nullafacenti e scrittori pieni di tic, sicuro che fossero personaggi inventati, ma in fondo con l'inquietante sospetto che potessero anche essere persone reali, finché non arrivai alla voce che si intitola Luiz Fontaine Da Souza, Rio de Janeiro 1900-Rio de Janeiro 1977, voce che cominciava così: «Autore di una precoce *Confutazione di Voltaire* (1921) che gli valse gli elogi dei circoli letterari cattolici del Brasile e l'ammirazione del mondo accademico per la vastità dell'opera, 640 pagine, la ricchezza dell'apparato critico e bibliografico e la manifesta giovane età dell'autore, nel 1925, quasi a conferma delle aspettative create dal primo libro, dà alle stampe *Confutazione di Diderot* (530 pagine) e *Confutazione di D'Alembert* (590 pagine), opere che lo collocano alla testa dei filosofi cattolici del paese.

Nel 1930 esce *Confutazione di Montesquieu* (620 pagine) e nel 1932 *Confutazione di Rousseau* (605 pagine). Nel 1935 viene ricoverato quattro mesi in una clinica per malattie mentali di Petrópolis...». Fu a questa frase che le risate trattenute fino a quel momento mi afferrarono travolgenti, facendomi letteralmente piangere a furia di ridere, e sprofondandomi poi in una specie di beata, lucida e inorridita ebbrezza, la stessa lucida ma pure inebetita ubriachezza che mi scatenavano *Il ciambellone* di Campanile e *Le rane* di Aristofane, *La battaglia di Morsang* di Jarry e *Il terzo poliziotto* di 'O Brian, il mitico racconto di Baubo e *La sinagoga degli iconoclasti* di Wilcock, l'elenco dei metodi per pulirsi il sedere in Rabelais e le iperboliche sciagure da film di Keaton nella *Vita di un pitocco* di Quevedo.

Era il Comico allo stato puro, iperbolico e fatuo, sublime e demenziale, pronto a mostrare la realtà più oscena dietro la mascherata festante del riso folle, il Comico che va all'assalto delle certezze della mente schierandosi con le secrezioni del corpo e che non rispetta alcun tabù e alcuna tribù: ora nella sua edizione di tutte le opere di Roberto Bolaño l'Adelphi pubblica *La letteratura nazista in America*, tradotta da Maria Nicola, e sarebbe un peccato che i lettori attenti perdessero l'occasione di leggere o rileggere questo capolavoro. Ma che cosa è davvero *La letteratura nazista in America*? È prima di tutto ciò che il titolo promette con tanta eclatante assertività, è poi un manuale di biografie letterarie inventate alla stregua del *Manuale di zoologia fantastica* di Borges, è anche una finestra spalancata sulla infinità meschinità della letteratura ed è senza dubbio un acuto trattato psicoletterario sulla formazione delle personalità sadomasochiste che nutrono tutte le forme di dittatura contemporanee, quelle forse passate e quelle che sotto nuove forme

continuano ad aduggiare le nostre vite.

Ecco come attacca la voce sullo scrittore Amado Couto: «Couto scrisse un libro di racconti che nessuna casa editrice accettò. Il libro andò perduto. Poi entrò a far parte degli Squadroni della Morte e sequestrò e aiutò a torturare e vide come alcuni venivano uccisi ma continuava a pensare alla letteratura e in particolare a domandarsi di che cosa potesse aver bisogno la letteratura brasiliana...». Inutile dire che l'aspirante scrittore Couto scriverà un romanzo, e che... Il resto lo leggerà chi vuole, notando però come in poche frasi fintamente divagatorie Bolaño stringa il nesso tra fallimento e ambizione artistica con il bisogno di dominio degli altri, lo stesso nesso che univa Hitler l'artista fallito e Mussolini lo scrittore fallito con la figura del dittatore che ipnotizza le masse non più con l'arte alla maniera di Wagner secondo Nietzsche ma con la violenza propagandistica, in fondo nient'altro che un sottogenero della retorica o ars letteraria. È per questo e per molto altro ancora, dalle signore snob che si danno alla poesia come al tè con i muffins o ai divi della politica che scrivono racconti, che questo romanzo per biografie che Bolaño scrisse vent'anni fa è straordinariamente attuale: nella *Letteratura nazista in America* sembra di veder riflesso nello specchio lontano dell'Argentina e del Brasile, del Cile e del Messico, un'Italia e un'Europa che si dedicano con narcisista e mortifera vanità a sottogeneri della letteratura come la pubblicità e il tempo libero, sostituendo il Borgogna della letteratura che dà la lucida ebbrezza con le bibite alcoliche che danno la sete ottusa dell'acquiescenza a tutti i possibili poteri e comandi, esteriori e interiori.

Leggere questo Bolaño è come fare una cura anti-rimbecillente nei sanatori mentali di Kafka, o come scoppiare a ridere in mezzo a una tragedia di Eschilo, agitati e poi ricomposti dal *fou rire* che scuote le membra come secondo Hegel la danza bacchica del pensiero scuote, spezza e rimescola i concetti portandoli alla verità: di fronte a questi vanesi e dementi in cui siamo costretti a riconoscere un nostro frammento, si ride, si ride a crepapelle e con le lacrime agli occhi; e dopo il riso si resta a bocca aperta, sospesi, incerti se sia stato giusto ridere o non sarebbe stato più adeguato frignare; e dopo ancora si vede la realtà intorno come se le fosse stata levata la pelle, e come se ciò che era capovolto fosse tornato sui piedi. O forse tutto al contrario? Il comico borgesiano di Bolaño è anche il rovesciamento di Borges quando crede nella salvezza attraverso il sogno, e ci riporta sempre a noi, qui, a questa contemporaneità ferita e sussultante come un pesce fuor d'acqua che boccheggia, sembra che stia ridacchiando ma muore, e non muore mai. Poche sono oggi le esperienze che offrono ebbrezza e lucidità allo stesso tempo, e l'estasi comica della letteratura di Bolaño è una delle poche concesse: è solo letteratura, ma si fa quel che si può con ciò che si ha a disposizione, non è forse sempre così?

LETTERATURA : Moglie di Cassady e amante di Kerouac, è scomparsa Carolyn

Robinson P. 18 : **ALL'OPERA** : La «Coppélia» effervescente di Roland Petit P. 18

BAMBINI : I libri di Shel Silverstein come le poesie di Yeats P. 19

La mia vita con Jack e Neal

La Beat Generation raccontata da Carolyn Robinson

Moglie di Cassady e amante di Kerouac, è scomparsa il 20 settembre scorso. In «Off the Road» ha descritto i dettagli del «viaggio» con i Beats

SARA ANTONELLI
ROMA

QUANDO NEL MARZO 1947 INCONTRA NEAL CASSADY - E, TRAMITE LUI, JACK KEROUAC E ALLEN GINSBERG - CAROLYN ROBINSON FREQUENTA UN MASTER IN STORIA DELL'ARTE ALL'UNIVERSITÀ DI DENVER. Viene da una famiglia borghese e intellettuale, ha studiato in un college di élite, è estremamente creativa (recita, dipinge, studia danza con Martha Graham e psicologia con Erich Fromm), è bellissima e non ci pensa proprio a diventare una Beat - d'altra parte nessuno li ha ancora inventati. Ha molti corteggiatori, ma si innamora di Neal, del più malandrino di tutti - chi non se ne innamorava? - e inizia una relazione con lui. Quando un giorno lo trova a letto con Lou Anne Henderson (la sua prima moglie) e Allen Ginsberg, Robinson scappa in lacrime ferita e disgustata, ma finirà comunque per sposarlo, Neal, sia perché è incinta sia perché è innamorata.

Quando la loro bambina compie tre mesi, Neal, che fino a quel momento si è comportato in modo perfetto, prende i loro risparmi, compra una macchina e parte in viaggio con Kerouac e con una nuova ragazza. Tornerà, avrà altri due figli, ma nel corso dei successivi venti anni non farà altro che partire e tornare da Carolyn, nella loro casa di San Francisco. In questo suo pendolare è spesso accompagnato da Kerouac, da Ginsberg, da amici e amiche, e, negli ultimi anni, da qualche *merryprankster* di passaggio. Quando torna, quando si ferma per un po' con la sua famiglia, si fermano anche gli altri. Vivono tutti con Carolyn e i bambini. È uno stravagante domicilio coniugale quello dei Cassady, non solo per l'incontenibile irrequietezza di Neal, ma anche perché sotto quel tetto si consuma la lunga relazione tra Neal e Ginsberg e quella tra Carolyn e Kerouac («La mia bionda e aristocratica Carolyn»).

Una parte di questa storia, della storia di Carolyn (che ritroviamo con il nome di Camille), di suo marito e del loro celebre e disinibito entourage, l'abbiamo letta in *On the Road* (1957), il romanzo di Kerouac che ha inventato - insieme alla pubblicazione di *Howl and Other Poems* (1955) di Ginsberg - la Beat Generation. Molto altro ancora lo troviamo invece in *Off the Road*, il geniale memoir che Carolyn ha pubblicato nel 1990. Non si tratta di una contro-storia né di una denuncia né tanto meno di una dichiarazione di marginalità. *Off the Road* rappresenta piuttosto un allargamento di prospettiva e quindi un prezioso arricchimento: si affianca a *On the Road* - da cui spesso cita e commenta dei brani - e ne completa l'orizzonte sia perché vi immette dettagli solo apparentemente triviali - chi paga i conti dei Beats, chi gli cucina un pasto caldo e gli fa il bucato? - sia perché vi aggiunge la voce di chi, educata per diventare una madre e una moglie tradizionale, lentamente si libera delle proprie certezze, esce fuori strada, e accetta il cambiamento che le ha portato la vita. Carolyn è stata on the road con Neal e Kerouac una sola volta, nel 1952, per altro insieme ai tre figli. Ciò non significa che non abbia viaggiato. *Off the Road* esamina infatti cosa accade a una donna quando si trova sola in un territorio non mappato, fuori strada, appunto. Al suo testo premette le terzine iniziali del I Canto dell'*Inferno* di Dante, proprio perché ha intenzione di raccontarci di quando «Nel mezzo del cammin di nostra vita...la diritta via era smarrita». Ci illustrerà che si è trattata di una «cosa dura». Ma per «trattarla» e dire del «bene» che ha trovato in questo suo deragliamento racconterà anche delle «altre cose» che ha scoperto per via.

Lo scorso 20 settembre Carolyn Robinson Cassady è morta a Bracknell, in Gran Bretagna, quarantacinque anni dopo suo marito (Neal è morto nel 1968) e il suo amante (Kerouac è morto nel 1969), e tutti ci siamo affannati a ricordarla come «la moglie» o «l'amante». Come altre donne della Beat generation, Carolyn è stata invece anche un'autrice. Come Joyce Johnson, Edie Kerouac-Parker, Joan Haverty Kerouac e sua figlia Jan Kerouac, e come molte delle compagne e delle muse di un movimento che ricordiamo come esclusivamente maschile, virile, pieno di ragazze per una notte e di un po' troppo testosterone, Carolyn, discreta pittrice, ha sempre amato scrivere ed era brava anche in questo.

La Beat Generation ha dato origine a un'esplosione di scrittura. Ha autorizzato chiunque a scrivere di sé ed esprimere la propria creatività. Ha fatto un mucchio di danni. Ha promosso al rango di autori una messe di scrittori, la maggior parte dei quali decisamente scarsi e manierati. Di tante di quelle opere «sincere» oggi abbiamo fortunatamente scordato anche l'esistenza. Non va così a *Off the Road*, un libro unico e imperdibile che torna agli anni Cinquanta e Sessanta per osservarli con vivacità e disincanto. Il risultato è esilarante non solo per la finezza della scrittura, ma anche per il modo affettuoso e pungente con cui l'autrice ritrae i Beats: ragazzoni volitivi e pieni di energia, certo, ma sempre alla ricerca di una donna che gli faccia da mamma. «Abbi cura dei bambini (inclusi Jack e Neal)», le scrive un giorno Ginsberg. Non sbagliava affatto. Osservati in retrospettiva oggi i Beat ci sembrano soprattutto un branco di bambini ipercinetici. Osservati con l'occhio di Carolyn Cassady diventano addirittura simpatici.



Carolyn Robinson e Neal Cassady



Alessia Gay e Luigi Bonino
in «Coppélia» FOTO DI LUCIANO ROMANO

«Coppélia», ovvero l'uomo che scambiò una bambola per l'amata

La versione di Petit del classico dell'800 nell'accurata ripresa di Luigi Bonino all'Opera di Roma

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

È UNA VENTATA DI FRESCHEZZA LA «COPPELIA» DI ROLAND PETIT ALL'OPERA DI ROMA, in scena fino al 6 ottobre, riallestita con grazia per solisti e corpo di ballo da Luigi Bonino, che del Maestro fu protagonista prediletto e braccio destro. *Coppélia* è ormai un «classico» del Novecento (fu realizzata dal coreografo francese nel 1975) ma che attinge all'ottocentesco balletto originale di Arthur Saint-Léon su musica di Leo Delibes.

Ambedue le versioni dichiarano una discendenza dal racconto di E.T.A. Hoffmann, *Der Sandmann* (*L'uomo della sabbia* o *Orco insabbia*), ma in realtà nessuna si impiglia a fondo nei labirinti tortuosi e inquietanti del suo protagonista che non è semplicemente colui che scambiò una bambola per la sua innamorata, bensì un uomo pieno di ossessioni, destinato a precipitare nella follia. Già Heinrich Heine sottolineava quanto lo spirito francese non potesse (o volesse) cogliere delle opere di Hoffmann - che pure in Francia ebbero un successo strepitoso - i toni più oscuri e grotteschi, ma li trasformasse in civettuoli svolazzi così come accadde nella popolarissima opera di Offenbach ispirata ai suoi racconti e «sceneggiata» da Jules Barbier e Michel Carré nel 1851. Ed è con grande probabilità a *Les contes d'Hoffmann* che si ispirarono Saint-Léon e Nutter nello scrivere il libretto di *Coppélia ou la fille aux yeux d'émail* vent'anni dopo. Quanto a Petit, il suo dichiarato ri-avvicinamento a Hoffmann, sta nel rispecchiare le ossessioni del racconto spostandole su Coppélius, lo stravagante inventore dell'automa, che qui diventa un anziano gentiluomo tra Faust e Maurice Chevalier. Vanamente infatuato della giovane Swanilda, ne ha ricostruito i tratti nella bambola, che vezzeggia e corteggia con trasporto. *Coppélia* diventa così un balletto sulle illusioni/delusioni d'amore, sugli scambi di persona e di (s)oggetti del desiderio: Swanilda corre dietro a Franz che smania per la bambola, mentre Coppélius (i cui panni furono calzati dallo stesso Petit) sospira per Swanilda, finché questa prende il posto di Coppélia per riconquistare il suo sbadato giovanotto, spezzando il cuore all'anziano spasimante. Il resto è affascinante décor.

Petit aveva una mano leggera e felice, capace di rinnovare senza tradire,

particolarmente a suo agio nel tratteggiare figurine vaporose e danze spumeggianti come fa in questa *Coppélia*, ancora oggi deliziosamente sospesa nel tempo. Bonino la ricostruisce con altrettanto garbo, mettendosi a sua volta nel frac di Coppélius e nei suoi slanci-volteggi alla Fred Astaire per Swanilda. Nel ruolo della spigliata fanciullina è Alessia Gay, appena un po' trattenuta all'inizio, poi sempre più disinvolta e spumeggiante, controbilanciata perfettamente da Alessio Rezza, il Franz bambolone che si incanta per un automa e poi si lascia ricondurre all'ovile e all'altare dall'intraprendente fidanzata «umana». Festoso e spiritoso il coté di balli corali finali e d'apertura dove le ragazze civettano con i soldatini della guarnigione (scene che ricordano passaggi di una *Carmen* formato commedia) in esterni dechirichiani, nella splendida ed essenziale scenografia di Ezio Frigerio. Qualche brivido ma da teenagers nello studio-laboratorio di Coppélius, dove Swanilda e le amiche si intrufolano come gli adolescenti di *Bling Ring* nelle case delle star hollywoodiane e sprazzi di struggimento per l'anziano inventore che si ritrova alla fine con la bambola spezzata fra le braccia. Koen Kassel guida l'orchestra nelle incantevoli melodie di Delibes che fanno di *Coppélia* una favola col sorriso piuttosto che un racconto orlato di nero.

IL FESTIVAL

Teatro di figura, vent'anni di «Incanti»

«Incanti» compie venti anni. L'edizione 2013 del festival (1-6 ottobre) ha un tema «nascosto» gli amici. La rassegna torinese ruoterà attorno alle personalità artistiche che hanno permesso al festival di affermarsi nei suoi vent'anni di attività. Tra le compagnie ospiti: Stuffed Puppet Theatre (Australia/Olanda), Max Vandervorst (Belgio), Cengiz Özek (Turchia), Thingumajig Theatre (Gran Bretagna), Eva Kaufmann (Germania), Molnar-Bettini-Colombo (Ungheria/Italia), Is Mascaredas (Italia), Il teatro delle Briciole (Italia), Controluce Teatro d'Ombre, la compagnia che dirige il festival. Al Cta di Gorizia sarà affidata la programmazione per le scuole al Parco Le Serre di Grugliasco. Regista ospite dell'edizione 2013 del Progetto Incanti Produce (PIP) sarà Duda Paiva, mentre il workshop al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea sarà tenuto da Tadeusz Wierbizcki.



Nella giungla tra serpenti, farfalle e tigri

CHI È QUELL'ESSERE MISTERIOSO CHE REGNA INDISTURBATO SULLA GIUNGLA? Le scimmie stanno alla larga, i serpenti ne hanno paura, perfino la pantera la teme. Seguiamo il re dei felini nella giungla attraverso le pagine ritagliate a laser ed eleganti giochi di colore...

È il bellissimo libro di Antoine Guilloppé, *La mia giungla* (pagine 40, euro 18,00, L'ippocampo), dove l'autore riprende la stessa tecnica grafica utilizzata nel precedente album di notevole successo *Pieno Sole* (sempre edito da L'ippocampo nel 2012): Guilloppé lavora sulla carta spessa che incide come un pizzo. Le silhouette così cesellate si animano come per magia, ora bianche su fondo nero, ora nero su fondo bianco.

Ritocchi d'oro qua e là enfatizzano il fuoco del sole o l'oro dei gioielli. Qui invece spuntano farfalle, uccelli, insetti e palme fino alla sorpresa finale. Un libro prezioso, tutto da sfogliare.

Quel pezzo mancante

I libri di Shel Silverstein come le poesie di Yeats

Scrittore, illustratore, musicista e sceneggiatore è bizzarro quanto geniale. Riesce sempre a spiegarci il mondo e gli esseri umani

GIOVANNI NUCCI
giovanninucci@me.com

C'ISONO DEI LIBRI CHE SPIEGANO IL MONDO, LA VITA COME FUNZIONA E GLI ESSERI UMANI COME SONO, COME DOVREBBERO ESSERE E COME FARE PER CAPIRILI. E rispecchiamo quest'idea della letteratura per cui si parla di qualcosa parlando di qualcos'altro e, in questo modo (e solo in questo modo), si finisce per parlare a chiunque, in qualunque tempo.

È un po' come se riguardo a ciò che sovrasta gli uomini e le loro vite, la loro intelligenza, e che esiste indipendentemente da quanto questi lo possano pensare, usare o credere, ci sembra di poter dire che sia la letteratura, la poesia, a poterlo prendere, tirandolo giù dalla sua trascendenza e metterlo a disposizione degli uomini. E da questo punto di vista la letteratura riesce a rendere le idee sul mondo e sugli uomini con maggiore precisione di quanto non riescano invece a fare la scienza o la filosofia, perché tende all'universalità per sottrazione e non per imposizione: cioè parlare di qualcosa parlando di qualcos'altro. Ma tutto ciò viene dal fatto che la letteratura ha una fiducia sconfinata nel linguaggio. Così mentre i limiti del linguaggio sono un impedimento per la scienza e per la filosofia, diventano, per la letteratura il maggiore punto di forza, la leva con cui ottenere l'universale. Ed è per questo che, alla fine di un grande opera letteraria non è mai tanto importante il cosa viene raccontato, quanto lo è la lingua, il come. (Ci basti pensare a Shakespeare e a come le vicende di Giulietta e Romeo fossero già state raccontate da altri, ma è Shakespeare con la sua poesia e il suo uso della lingua, che le ha rese così alte universali e capaci di spiegarci in effetti cosa sia l'amore).

Uno degli indici più marcati che segnano l'epoca di declino e di disfacimento che stiamo

vivendo è data dalla totale disattenzione che ormai viene data alla poesia, quindi al linguaggio, alle parole (e al peso di verità e menzogna che portano con sé). Soprattutto l'editoria è ormai abbastanza solita ingannare (annullare ed umiliare) il valore insito nella poesia, e quindi nella letteratura, perché è un valore che non ha un riscontro immediato nel mercato (rende, forse, e solo alla lunga, molto alla lunga). Quasi tutte le case editrici, oramai, non pubblicano che libri che affondano le loro radici nella contingenza: cioè che appartengono a categorie esplicite, codificate e pressoché consumate (il romanzo), che hanno una lingua sintatticamente e lessicalmente semplicissima per non dire immediata, sono sufficientemente diretti nel messaggio e, soprattutto, hanno una trama il più possibile sorprendente (quando le trame non dovrebbero sorprendere più nessuno già dai tempi della tragedia greca, ma così è). Ecco: non è chiaro il perché, ma alcune piccole case editrici per bambini e ragazzi (molte più di quante non siano quelle per grandi) fanno eccezione.

Un libro esemplare da questo punto di vista è, senza dubbio, *Alla ricerca del pezzo perduto* di Shel Silverstein. Scrittore, illustratore, musicista, sceneggiatore Silverstein era bizzarro almeno quanto geniale. E tra tutti i suoi libri che sono arrivati da questa parte dell'oceano *The missing Piece* (la traduzione italiana di Damiano Abeni è straordinariamente accurata e felice) è forse il più poeticamente bello. Non bisognerebbe temere a paragonare questo libro a certi brevi racconti di Kafka, o poesie di Yeats, alcune versi di Montale. La ricerca del «pezzo» perduto, o meglio ancora sarebbe dire del pezzo mancante, è una tale condizione esistenziale che solo un genio, un grande poeta come difatti Silverstein dimostra di essere, può cogliere con così delicata e leggera efficacia. Non vale mettersi lì a voler dire quello che Silverstein già dice decisamente meglio di quanto possiamo fare noi: già che ogni pagina, ogni parola detta e, soprattutto quelle non dette, di questo libro appaiono il lettore come se davvero non sia possibile alcuna alternativa.

Dice con incredibile esattezza ciò che noi ci ritroviamo a sperimentare nel nostro vivere quotidiano ma che poi ci risulta difficilissimo riuscire ad esprimere.



Dal libro «La mia Giungla» di Antoine Guilloppé

IN LIBRERIA

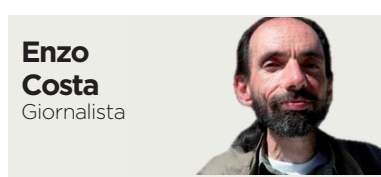
Ma con l'incastro perfetto non c'è più tempo per...

«Alla ricerca del pezzo perduto-The missing piece» di Shel Silverstein (pp. 108, euro 19,00, Orecchio Acerbo editore): su una linea nera che attraversa la pagina appoggia lui, un cerchio cui manca uno spicchio. È in cerca del suo pezzo mancante che lo renderebbe perfetto. Rotolando e cantando, con il sole o la pioggia, costretto alla lentezza dalla sua imperfezione parla con i vermi, gioca con gli scarafaggi, annusa i fiori e canta. Dopo paludi e giungle, montagne e oceani finalmente troverà ciò che gli mancava. Peccato che l'incastro perfetto non gli lasciasse più il tempo per parlare, annusare o cantare...

CHI È

Mick Jagger ha cantato le sue canzoni

Poeta, drammaturgo, compositore, paroliere, musicista, scrittore, illustratore. Mick Jagger ha cantato le sue canzoni; sua è la colonna sonora di *Theima & Louise*; ha avuto la nomination all'Oscar per le musiche di *Cartoline dall'inferno*; ha vinto il Grammy Howard con *A boy named Sue*. Sapeva suonare chitarra, piano, sassofono, e anche il trombone, alternando con disinvolture i tasti del pianoforte con quelli della macchina per scrivere, mai disdegnando la matita per illustrare le sue idee. «Non avevo mai pensato di scrivere per bambini. È stato Tomi Ungerer a insistere...». Così è nato *Lafcadio*, il suo primo libro per bambini.



CHIARI DI LUNEDÌ

L'ultimo atto del Caimano, dopo 20 anni di raffigurazioni mielose

● EPPURE PAOLO MIELI CE LO AVEVA GARANTITO. AVEVA DETTO COSÌ (VADO A MEMORIA): «Berlusconi si rassegnerà. Lui e i suoi consiglieri si convinceranno che l'unica soluzione è accettare la sentenza, uscire dal Senato, farsi un po' di arresti domiciliari, essere affidato ai servizi sociali». Lo aveva garantito almeno, mi pare, un paio di volte in tv, l'ultima al Tg3, prima a *Ballarò*, sempre con quella sua oratoria serafica, lineare, razionale, che - quando spiega la storia a «Correva l'anno» - gli ammirò, e - quando commenta la politica nei tiggì e nei talk show - gli invidio. Ma questa volta, davanti alla sua reiterata previsione dell'acconciarsi di Silvio alla propria estromissione, avevo dubitato: ma davvero? Possibile? Uno come il fu premier Papi, così allergico alle regole, così Caimano, disposto a mettersi da parte, buono buono o quasi?

Diffidenza che avevo subito riconvertito in senso di colpa: sono io, mi ero detto, a essere fuorviato dai pre-

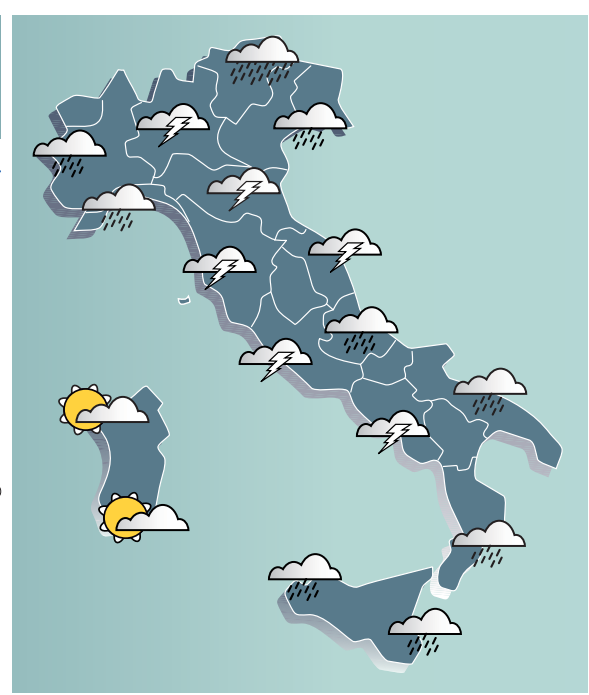
giudizi politici: se uno come Mieli scommette su un Silvio per una volta moderato e ragionevole, avrà i suoi fondati elementi di giudizio, magari anche le sue informazioni riservate. E invece eccolo qui, il Silvio che paventavo: non mi interessa che Mieli faccia la mea culpa. Ma che si rifletta su come la (residua) borghesia intellettuale italiana, dopo un Ventennio di ipocrisie terziste e raffigurazioni ritoccate di un Berlusconi liberale, anche nell'ultimo tormentato tratto della parabola del Cavaliere si sia ostinata (per miopia? faziosità? più o meno consapevole «complicità» di classe?) a vederlo per quello che non è, e non come il paradigma fardato del sovversivismo della classe dirigente italiana.

Un errore, chiamiamolo così, che lo storico Mieli sa bene come sia stato compiuto anche, riguardo un altro leader, agli albori di un altro Venten-

www.enzocosta.net
enzo@enzocosta.net

METEO
A cura di **Meteo.it**

Oggi
NORD:nubi e piogge diffuse; migliora con schiarite a iniziare da Piemonte e Liguria.
CENTRO:molto nuvoloso ovunque con piogge e temporali diffusi. Ulteriore calo delle temperature.
SUD:rovesci e temporali più intensi sulla Campania; nubi irregolari con piogge e schiarite altrove.
Domani
NORD:migliora il tempo ovunque salvo ancora qualche addensamento e deboli piogge su Est Alpi. Fresco.
CENTRO:torna il tempo ampiamente soleggiato; parziale nuvolosità sulle aree orientali. Molto fresco.
SUD:anche qui migliora con sole prevalente o solo qualche addensamento sparso. Fresco.



RAI 1
21.10: Un Caso di Coscienza 5
Serie TV con S. Somma.
La pm Longo comincia a collegare i misteriosi omicidi di suo marito e della funzionaria di polizia, Rosati.

RAI 2
21.10: Pechino Express - Obiettivo Bangkok
Reality Show con C. Della Gherardesca
Per i concorrenti si tratta dell'ultima tappa in Vietnam.

RAI 3
21.05: Report
Informazione con M. Gabanelli.
Il nuovo Report sarà interamente dedicato a temi economici, quelli di cui nessuno parla perché troppo complessi.

RETE 4
21.10: Quinta colonna
Attualità con P. Del Debbio.
La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

CANALE 5
21.11: Squadra Antimafia 5
Serie TV con M. Bocci.
Rosy Abate deve trovare il modo di andare in Svizzera a prendere i soldi che le serviranno a pagare il riscatto.

ITALIA 1
21.10: Colorado
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent.
Terza puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

LA 7
21.10: Piazzapulita
Talk Show con C. Formigli.
Trasmissione di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

06.30	TG1. Informazione
06.40	CCISS Viaggiare Informati. Informazione
06.45	Unomattina. Magazine
10.00	Unomattina Storie Vere. Magazine
10.30	Unomattina Verde. Magazine
11.30	Unomattina Magazine. Magazine
12.00	La prova del cuoco. Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
13.30	TELEGIORNALE. Informazione
14.10	Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
15.20	La vita in diretta. Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego
18.50	L'Eredità. Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
20.00	TELEGIORNALE. Informazione
20.30	Affari Tuoi. Game Show. Conduce Flavio Insinna.
21.10	Un Caso di Coscienza 5. Serie TV Con Sebastiano Somma, Loredana Cannata, Vittoria Belvedere, Stefano Dionisi, Stefan Dainalov, Silvia Gavarrotti, Karen Ciaurro.
23.20	Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
00.55	TG1 Notte. Informazione
01.30	Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.

06.40	Cartoon Flakes. Cartoni Animati
08.05	Sorgente di vita. Rubrica
08.35	Heartland. Serie TV
09.05	Settimo cielo. Serie TV
10.00	Tg2 - Insieme. Rubrica
11.00	I Fatti Vostr. Magazine
13.00	Tg2 - Giorno. Informazione
14.00	Detto fatto. Rubrica. Conduce Caterina Balivo.
16.15	Ghost Whisperer. Serie TV
17.45	Tg2 - Flash L.I.S. Informazione
17.50	Rai Tg Sport. Sport
18.15	Tg2. Informazione
18.45	Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
19.35	N.C.I.S. Serie TV
20.30	Tg2. Informazione
21.00	Una mamma imperfetta. Sit Com
21.10	Pechino Express - Obiettivo Bangkok. Reality Show. Conduce Costantino Della Gherardesca.
23.15	Tg2. Informazione
23.30	Made in Sud. Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
00.50	Rai Parlamento Telegiornale. Informazione
01.00	Protestantesimo. Rubrica
01.30	Il Clown. Serie TV

06.30	Rai News 24. Informazione
07.00	Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione
08.00	Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
10.00	Mi manda RaiTre. Reportage
11.10	Elisir. Rubrica
12.00	TG3. Informazione
12.45	Pane quotidiano. Rubrica
13.10	Terra Nostra. Serie TV
14.00	Tg Regione. / TG3. Informazione
15.00	Le nuove avventure di Flipper. Serie TV
15.45	Aspettando Geo. Documentario
16.40	Geo. Documentario
19.00	TG3. / Tg Regione. Informazione
20.00	Blob. Rubrica
20.15	Pane quotidiano. Rubrica
20.35	Un posto al sole. Serie TV
21.05	Report. Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
22.50	Sfide. Sport
00.00	Tg3 - Linea Notte. Informazione
00.10	Tg Regione. Informazione
01.00	Tg3 - Meteo 3. Informazione
01.05	Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica
01.15	Age Is. Film Commedia. (2012) Regia di J. Dwoskin. Con Antoine Barraud.

06.50	Chips. Serie TV
07.45	Charlie's Angels. Serie TV
09.00	Siska. Serie TV
10.00	Carabinieri 2. Serie TV
10.50	Ricette all'italiana. Rubrica
11.30	Tg4 - Telegiornale. Informazione
12.00	Detective in corsia. Serie TV
12.55	La signora in giallo. Serie TV
14.00	Tg4 - Telegiornale. Informazione
14.45	Lo sportello di Forum. Rubrica
15.30	Flikken coppia in giallo. Serie TV
16.35	My Life - Segreti e passioni. Soap Opera
16.55	Perry Mason - Partitura mortale. Film Giallo. (1989) Regia di Christian Nyby II. Con Raymond Burr.
18.55	Tg4 - Telegiornale. Informazione
19.35	Tempesta d'amore. Soap Opera
20.25	Quinta colonna il quotidiano. Attualità
21.10	Quinta colonna. Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
23.55	I Bellissimi di Rete 4. Rubrica
00.00	Scoprendo Forrester. Film Drammatico. (2000) Regia di Gus Van Sant. Con Sean Connery, Robert Brown.
02.30	Modamania. Rubrica
03.15	La ragazza della salina. Film Drammatico. (1957) Regia di Frantisek. Con Marcello Mastroianni, Isabelle Corey.

07.55	Traffico. Informazione
07.57	Borse e monete. Informazione
07.59	Meteo.it. Informazione
08.00	Tg5 - Mattina. Informazione
08.40	La telefonata di Belpietro. Rubrica
08.50	Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
11.00	Forum. Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
13.00	Tg5. Soap Opera
13.41	Beautiful. Soap Opera
14.10	Centovetrine. Soap Opera
14.44	Uomini e donne. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
16.10	Il Segreto II. Telenovelas
16.55	Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
18.50	Avanti un altro! Gioco a quiz
20.00	Tg5. Informazione
20.40	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show
21.11	Squadra Antimafia 5. Serie TV Con Marco Bocci, Giulia Michelini, Ana Caterina Morariu.
23.16	Ocean's Eleven - Fate il vostro gioco. Film Azione. (2001) Regia di Steven Soderbergh. Con Brad Pitt.
01.31	Tg5 - Notte. Informazione
02.01	Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza. Show. Conduce Virginia Raffaele, Michelle Hunziker.

06.55	Friends. Serie TV
07.50	La vita secondo Jim. Serie TV
08.45	Tutto in famiglia. Serie TV
09.45	Royal pains. Serie TV
10.35	Dr. House - Medical division. Serie TV
12.25	Studio Aperto. Informazione
13.02	Sport Mediaset. Sport
13.40	Futurama. Serie TV
14.10	I Simpson. Cartoni Animati
14.35	Dragon ball. Cartoni Animati
15.00	Naruto Shippuden. Cartoni Animati
15.25	Si salvi chi può. Sit Com
15.35	2 Broke Girls. Serie TV
16.00	How I Met Your Mother. Serie TV
16.55	Community. Serie TV
17.50	Mike & Molly. Serie TV
18.30	Studio Aperto. Informazione
19.20	Così fan tutte 2. Sit Com
19.25	C.S.I. Miami. Serie TV
21.10	Colorado. Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
00.00	Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco. Sport
01.45	Studio Aperto - La giornata. Informazione
02.00	Sport Mediaset. Sport
02.25	Terminator: the sarah connor chronicles. Serie TV
03.10	Media Shopping. Shopping Tv

06.55	Movie Flash. Rubrica
07.00	Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione
07.30	Tg La7. Informazione
07.50	Omnibus Meteo. Informazione
07.55	Omnibus. Informazione
09.45	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
13.30	Tg La7. Informazione
14.00	Tg La7 Cronache. Informazione
14.40	Le strade di San Francisco. Serie TV
16.30	The District. Serie TV
18.15	Il Commissario Cordier. Serie TV
20.00	Tg La7. Informazione
20.30	Otto e mezzo. Rubrica
21.10	Piazzapulita. Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
00.00	Tg La7 Night Desk. Informazione
01.10	Movie Flash. Rubrica
01.15	Fast Forward. Serie TV
02.05	La7 Doc. Documentario
03.00	Otto e mezzo (R). Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
03.40	Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.

SKY CINEMA 1HD

21.10	Jack Reacher - La prova decisiva. Film Azione. (2012) Regia di J. McQuarrie. Con T. Cruise, R. Pike.
23.25	Bed Time. Film Thriller. (2011) Regia di J. Balagueró. Con L. Tosar, M. Etura.
01.15	Un'ottima annata - A Good Year. Film Drammatico. (2006) Regia di R. Scott. Con R. Crowe, A. Finney.

SKY CINEMA FAMILY

21.00	Shrek. Film Animazione. (2001) Regia di Andrew Adamson. Vicky Jensen.
22.35	Step Up. Film Drammatico. (2006) Regia di A. Fletcher. Con C. Tatum, J. Dewan, D. Radcliff.
00.20	Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di Alain Chabat. Con G. Depardieu.

SKY CINEMA PASSION

21.00	Marilyn. Film Biografia. (2011) Regia di S. Curtis. Con M. Williams, K. Branagh.
22.45	One Day. Film Commedia. (2011) Regia di L. Scherfig. Con A. Hathaway, J. Sturgess.
00.40	Il dubbio. Film Drammatico. (2008) Regia di J. Patrick Shanley. Con M. Streepp, P. Seymour Hoffman.

CARTOON NETWORK

18.45	DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati
19.10	Adventure Time. Cartoni Animati
20.10	Ben 10: Omniverse. Cartoni Animati
20.35	Ninjago. Cartoni Animati
21.00	Adventure Time. Cartoni Animati
21.25	The Regular Show. Cartoni Animati
21.50	Teen Titans. Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

18.10	Liquidator. Documentario
19.05	River Monsters. Documentario
20.00	Affari a quattro ruote. Documentario
21.00	Dynamo: magie impossibili. Documentario
22.00	L'invasione delle meduse. Documentario
22.55	River Monsters. Documentario

DEEJAY TV

19.00	Perfetti... ma non troppo. Sit Com
20.00	Loem Ipsum. Attualità
20.20	Fuori frigo. Attualità
21.00	Revenge. Serie TV
22.00	Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Attualità
23.30	Alias. Serie TV
00.30	Loem Ipsum. Attualità

MTV

18.20	Calcatori - Giovani Speranze. Docu Reality
19.20	Snooki And Jwoww. Reality Show
20.15	Scrubs. Sit Com
21.10	Gandia Shore. Reality Show.
00.00	Ridiculousness: Veri American Idiots. Show
00.50	South Park. Serie TV

MARCO BUCCIANTINI
FIRENZE

È CAMPIONE IL PRIMO, RUI COSTA, PORTOGHESE MA NON LUSITANO: È CASTANO VIRATO BIONDO E HA GLI OCCHI CHIARI, IERI SEMBRAVANO AZZURRI. VIENE DAI PORTI DEL NORD, A RIDOSSO DELLA GALIZIA. È stato forte, furbo, giovane. Il suo lembo di terra non ha tradizione ma lui sta provvedendo: ha già vinto in Francia, tre tappe, e nel ciclismo questo basta. È campione il secondo, Purito Rodriguez, enorme perdente, che comincia a lacrimare sul podio, senza vergogna, senza colpa: il catalano attacca ovunque, in discesa e in salita. Alla perfida domanda - se sia questo il suo giorno più brutto della sua carriera - trova una risposta commovente: «Sono stato secondo al Giro, terzo al Tour, e alla Vuelta. Ci sono troppi giorni tristi in questa vita».

È campione il terzo, Alejandro Valverde, fondista eccezionale, capace di far bene tutto, e benissimo niente. Tatticamente corre sfidando la logica, e soccombe alle sue sempiterni leggi: infatti, colleziona podi (con questo, sono cinque ai Mondiali!), la sua vecchiaia sarà piena dei più infidi fra gli acciacchi: quelli del rimpianto. Era il più veloce del quartetto sopravvissuto alla selezione, questa era la garanzia per la Spagna, e con Rodriguez davanti doveva solo "curare" Rui Costa, eppure lo lascia andare a sbranare il collega.

È campione, campionissimo il quarto, quello che non ha la medaglia al collo nelle foto, ma lascia un ricordo indelebile e immenso di se stesso, in questa giornata dove piove con lentezza possente dal primo a quasi l'ultimo di 272 chilometri. Vincenzo Nibali riempie la corsa di classe e coraggio, qualità che gli sono riconosciute. Ci aggiunge potenza, passione e naturalezza, facendo sembrare semplici ed

Ma Nibali è enorme

Il Mondiale va al portoghese Rui Costa

Azzurro 4° dopo una esaltante rimonta

Ciclismo, a Firenze è una sfida tremenda e nessuno diserta: sotto la pioggia, l'Italia fa corsa dura, Vincenzo cade, recupera e stacca tutti, la Spagna ha Purito e Valverde nella fuga giusta, ma sbaglia tutto

esaltanti le cose faticose e penose: questo è lo stile. Non avrà il nome sull'albo d'oro (lo meritava, certo che lo meritava) ma di lui resterà un'ora che la vittoria avrebbe elevato a leggendaria: la caduta a 40 km dall'arrivo, la ferita a vista, sulla coscia sinistra, la rimonta organizzata in solitudine, e poi la fuga, e la lotta contro i due spagnoli, e quel *forcing* sul muro di via Salvati, per ritrovare ancora Rodriguez, energie pescate in un serbatoio che ieri era il maggiore - per capienza - di tutto il gruppo.

È campione il sessantunesimo, un alsaziano che ha un soprannome romantico, *le choucou de France*: Thomas Voeckler - il cocco di Francia - è l'ultimo che arriva, in piccola compagnia, 15 minuti dopo Rui Costa. È in crisi da un pezzo, passa davanti alla gente con la faccia ogni giro più dolorosa. Il cocco è un leone che cerca il traguardo. L'arrivo nel ciclismo è un po' come la morte: rende gli uomini pateti-

ci e preziosi. A Firenze, li vuole tutti campioni perché nessuno diserta in questa corsa infame, né Cancellara né Sagan (i più attesi, i migliori in questo esercizio): sono lì, nei primi dieci, e questo testimonia la voglia di lottare contro la strada e contro l'esaurimento. È mancata la loro superiorità, levigata dalla stanchezza, ma non è mancato il loro orgoglio in un Mondiale che è davvero simile a una classica del Nord, anche nel tempo. A Lucca comincia a piovere mentre i 206 fanno colazione. Partono con la giacca a vento ma partono forte, senza risparmi perché due amici hanno un'idea gigante in testa. Sono il polacco Bartosz Huzarski e il ceco Jan Barta, compagni di lavoro in una squadra tedesca (la NetApp-Endura). Non hanno nessuno da vegliare e sono d'accordo da giorni: e vanno via. Si accodano avventurieri esotici come il venezuelano Godoy, l'austriaco Brandl e il tunisino Chtioui, poi resteranno i due amici, e infine il solo Huzarsky, ripreso da un tignoso ma spolpato Visconti e insieme poi assorbiti da quel che restava del gruppo.

Mentre i fuggitivi si mostravano al mondo, dietro si era mossa l'Italia, compatta, decisa, appena la corsa si era infilata in città (dopo cento km nient'affatto comodi, con il San Baronto, l'acqua, il vento contrario). Bettini non si è fidato della spavalderia di Ulissi e quindi ha ridotto la nazionale a una sola tattica: fare corsa dura, per Nibali e semmai Scarponi, e logorare così il muscolo di Sagan, Cancellara, Gilbert, Valverde, coloro che in un arrivo ristretto sarebbero stati imbattibili. Dunque l'incendere violento di Vanotti, Santaromita, Nocentini, e anche Ulissi (che si pensava potesse essere conservato) è generoso e giusto. È appena l'una e mezzo del pomeriggio, piove ancora, e manca tutta una vita. L'Italia governa due giri, poi lascia fare al Belgio. Curiosamente, gli inglesi sono già tutti scesi, forse unici usurpatori della nobile e tremenda disputa, come se la pioggia fosse loro nemica insopportabile: per senso comune, i baronetti dovrebbero invece esserne i più pratici, ma Froome, Wiggins, Cavendish hanno già dato e avuto e soprattutto i primi due non sono animali da mischia. Poi il diversivo di Visconti, la caduta di Nibali e - ahinoi - anche quella più gravosa di Paolini, il più esperto e volitivo fra i gregari, ottimo fondista, uno che corre con raziocinio, tenuto in serbo per aiutare il siciliano nel finale. Intanto, i colombiani evaporano, e uno di loro - il più tenace - si immola in discesa: così finisce la corsa di Rigoberto Uran. Quello è l'istante in cui Nibali perde il Mondiale. È poco davanti al colombiano - in fuga "stretta" con Rodriguez - ma percepisce qualcosa e si calma, lasciando venti metri a Purito. Poi lo rincorre con una magnifica azione sulla parete di via Salvati, e così spende la sua ultima carta in difesa, anziché all'attacco. Quando tutto è finito, e Nibali cammina con gli occhi umidi fra gli applausi dei tanti appassionati, qualcosa combatte nel suo splendido cuore, ed è l'idea di quell'attimo fuggito.



Il portoghese Rui Costa brucia sul filo del traguardo lo spagnolo Rodriguez FOTO DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

Il siciliano non si dà pace: «Mi è mancata solo la fortuna»

Lo squalo scivola in discesa ma riesce a rientrare sul gruppo Nel finale è lui a fare esplodere la corsa: «E con più energie...»

MASSIMO SOLANI
FIRENZE

ALLO SQUALO SONO MANCATI SOLTANTO CINQUE CHILOMETRI. «PIÙ DI COSÌ NON POTEVO FARE», RIPETESCUOTENDO LA TESTA PRIMA DI ENTRARE ALL'ANTIDOPING. Per tutti la gara gli era sfuggita di mano a 40 chilometri dall'arrivo con quella caduta sulla discesa del Fiesole, la ruota anteriore che si blocca, la bici che scarta di lato sull'asfalto bagnato di pioggia e lo trascina a terra. Non per lui. «Ho frenato come sempre ed era la stessa traiettoria che avevo fatto negli altri giri. Pensavo fosse finito tutto e non volevo neanche risalire in bici. Mi è mancata un po' di fortuna». Soltanto quella, però, perché di cuore e classe Vincenzo Nibali sul circuito fiorentino ne ha messi abbastanza per incorniciare una gara epica. Eppure resta l'amaro in bocca, quel muso appeso che dice



Vincenzo Nibali sul traguardo di Firenze FOTO REUTERS

che il quarto posto è una beffa atroce, la più salata delle lacrime dopo essere riuscito a rimettere in piedi un mondiale perso con la caduta e la rincorsa. Più di un minuto di distacco al terzo ultimo passaggio sul traguardo, 33 chilometri all'arrivo, Vincenzo è una furia nello slalom fra le ammiraglie, risale tutto da solo piegato a testa bassa sul manubrio mentre i belgi allungano il gruppo nel tentativo di ricucire su Visconti e tagliare fuori definitivamente il siciliano. Non ce la fanno, e dieci chilometri dopo, sul penultimo muro di via Salvati Vincenzo è di nuovo lì davanti a tutti. Ultimo giro e inizia lo show sul Fiesole, all'attacco del messinese resiste solo Rodriguez, ma in discesa la bici sbanda di nuovo e lo spagnolo allunga. «Ero un po' frenato dopo la caduta, e avevo fatto un grande sforzo per rientrare - racconta il vincitore del Giro d'Italia - se avessi avuto più energie avrei fatto più selezione in salita. Peccato perché la condizione era ottima». Valverde e Rui Costa non lo aiutano, Vincenzo divora il 16% di via Salvati e si riporta ad un niente da Rodriguez. Ma è l'ultimo guizzo prima che si spenga la luce, lo battono le gambe strizzate fino all'ultima goccia di acido lattico in una rimonta impossibile, il dolore per la botta rimediata sull'asfalto e la volata di Valverde che gli soffia il terzo posto, piccola consolazione in fondo ad una giornata grandissima e sfortunata. «Ha cambiato direzione sull'ultimo rettilineo - commenta amaro - e mi ha spinto verso

destra. Peccato». Bettini, all'ultima da ct azzurro, mastica amaro per un lavoro che non ha dato i frutti sperati: «Mi girano le balle», esordisce. Però c'è un Vincenzo da coccolare: «Quando l'ho trovato in terra non pensavo risalisse, senza caduta se la sarebbe giocata con Rodriguez - dice - Ha fatto un gran numero per rientrare, si è subito riaccodato con uno sforzo enorme». Una impresa che ha fatto sognare un titolo che all'Italia manca dal 2008 con Ballan. La pioggia doveva aiutarlo, la pioggia l'ha tradito. La discesa doveva lanciarlo, la discesa lo ha bruciato.

Sull'Angliru, penultimo giorno della Vuelta, Vincenzo aveva scattato sei volte per cercare di togliersi di dosso Horner e riprendersi la maglia rossa. Horner l'incredibile a 41 anni, Horner il più forte di tutti sulle salite spagnole. Eppure Nibali ci aveva provato fino in fondo, a costo di saltare e perdere tutto, con Valverde e Rodriguez (sempre loro) lì dietro a caccia del secondo gradino del podio. Senza risparmiarsi o fare conti, perché certe corse si vincono con il cervello, altre con il coraggio di rischiare tutto. Ieri Vincenzo ci ha provato, gli sono mancati soltanto cinque chilometri e un po' di fortuna in coda alla sua miglior stagione che gli ha regalato il Giro d'Italia, La Tirreno Adriatico, il Giro del Trentino e il secondo posto alla Vuelta. Per il Tour, chiuso al terzo posto nel 2012, la grande sfida sarà il prossimo anno.

Juve in testa con l'aiutino

Suo il derby, ma il gol di Pogba era da annullare. Poco Torino

Sono 18 anni che i granata non battono i cugini e 11 che non riescono nemmeno a segnare un gol. «Adesso la sfida con il Galatasaray»

MASSIMO DE MARZI
TORINO

LA SOLITA STORIA. ANCHE IL PRIMO DERBY GIOCATO ALL'ORA DI PRANZO SI TINGE DI BIANCONERO, CON IL CONSUETO CODAZZO DI POLEMICHE PERCHÉ AL MOMENTO DEL COLPO DI TESTA VINCENTE DI POGBA NEL SECONDO TEMPO C'ERA UN EVIDENTE FUORIGIOCO DI TEVEZ. In campo, per la verità, solamente il portiere Padelli si era accorto di qualcosa e aveva protestato, ma intanto il Toro mastica amaro e prosegue nella sua infinita serie negativa.

Sono 18 anni che i granata non battono i cugini e 11 che non riescono nemmeno a segnare un gol, quest'anno visti i progressi della formazione di Ventura e il periodo non felicissimo di quella di Conte c'era la sensazione che qualcosa potesse cambiare, ma il Torino ha fatto poco nel primo tempo e nulla nella ripresa, dopo essere andato sotto. Buffon non ha mai dovuto effettuare un intervento degno di questo nome in 95 minuti, mentre Padelli ha detto di no al possibile raddoppio di Tevez e Vucinic, dopo aver fatto un mezzo miracolo su Giovinco sullo 0-0. Difficile giocando solo per non prenderle, con il centravanti Immobile che arretrava a centrocampo lasciando da solo l'attaccantissimo Cerci, pensare di fare male ad una Juve che ha la difesa della nazionale e in mezzo al campo una qualità tale da poter far accomodare in panchina un campione come Pirlo senza che nessuno se ne accorga.

Conte (che pensando alla Champions aveva fatto turnover, schierando in attacco Giovinco) aveva accanto a sé, oltre al regista ex Milan, anche gente come Vucinic, Quagliarella e l'ex Ogbonna, tutta gente che nel Toro sarebbe titolare, anzi giocherebbe anche con la febbre, mentre nel momento in cui si è trovato sotto Ventura ha potuto pescare dal mazzo solo il generoso Meggiorini (attaccante da tre gol a campionato) e l'oggetto misterioso Farnerud nei minuti finali, visto che aveva già dovuto bruciare un cambio all'intervallo, complice l'infortunio di Rodriguez che ha portato all'ingresso di Masiello. A proposito di infortuni, la Juve rischia di perdere Tevez, che ha subito una for-

te contusione alla caviglia destra, dopo un brutto fallo di Immobile. E proprio su questo si è soffermato Conte nel dopo gara: «Mi hanno detto che sul gol c'era Tevez in fuorigioco, ma prima Immobile andava espulso perché ha fatto male a Carlitos, che adesso ha un taglio profondo e non so se se la farà contro il Galatasaray».

Il tecnico della Juve, sottolineando come i suoi abbiano fatto maggiormente la partita e creato le uniche occasioni («non abbiamo concesso nulla al Toro e al capocannoniere del campionato Cerci»), sugli episodi controversi ha aggiunto: «Un altro regalo dopo il Chievo? A volte le decisioni arbitrali sono a favore, altre a sfavore. Se ci fosse stata quell'espulsione, il Toro avrebbe giocato tutto il secondo tempo in dieci e non so come sarebbe finita la partita».

Ventura, ovviamente, era di tutt'altro avviso: «Ha deciso un gol irregolare, dispiace uscire sconfitti così. Se la partita fosse finita in parità non avremmo rubato nulla». L'allenatore granata ha sottolineato la buona prova difensiva dei suoi, ma a proposito della sterilità offensiva del Torino ha citato i numeri: «Potevamo sicuramente fare meglio davanti, ma non è vero che non facciamo gol. Finora, a parte la trasferta di Bergamo, avevamo sempre segnato due reti a partita». Ma nel derby la porta di Buffon resta inviolata dal 24 febbraio 2002, dal gol di Cauet nel 2-2 passato alla storia per le corna di Maresca, un'eternità. Così, a fine partita i giocatori bianconeri sono corsi sotto la curva a ricevere l'applauso dei loro tifosi, con Paul Pogba celebrato da canti e cori: «Abbiamo vinto e io ho fatto gol, non potevo chiedere di più», ha detto il centrocampista francese, sempre più indispensabile nella nuova Juve. «Bella partita, bella vittoria, ma adesso pensiamo al Galatasaray: dopo aver pareggiato con il Copenhagen, ci servono i tre punti in Champions».

TORINO 0
JUVENTUS 1

TORINO: Padelli; Glik, Rodriguez (46' Masiello), Moretti; Darmian, Brihi, Vives (86' Farnerud), El Kaddouri (68' Meggiorini), D'Ambrosio; Cerci, Immobile.

JUVENTUS: Buffon; Barzagli, Bonucci, Chiellini; Lichtsteiner, Vidal, Pogba, Marchisio, Asamoah (74' Padoin); Giovinco (78' Vucinic), Tevez (91' Quagliarella).

ARBITRO: Mazzoleni

RETE: 54' Pogba (J)

NOTE: Ammoniti: Marchisio, Pogba, Asamoah; Immobile, Vives, e Moretti.



Inter fermata Lazio graziata

A Trieste il Cagliari rimonta Il Sassuolo sfiora il colpaccio

I nerazzuri avanti con Icardi
Un tiro di Nainggolan,
con la deviazione di Rolando,
regala il pareggio ai rossoblu
Dias e Candreva non bastano

GIANNI PAVESE
sport@unita.it

DUE PUNTI LASCIATI PER STRADA. INTER E LAZIO SPRECA-NO L'OCCASIONE PER TENERE IL PASSO CON JUVE E NAPOLI. Accomunate dallo stesso risultato ma con delle notevoli differenze. Perché se la squadra di Mazzarri ha creato, tenuto e giocato con un Cagliari comunque sempre ben organizzato, la Lazio di Petkovic, nonostante il doppio vantaggio, ha trovato davanti a sé un Sassuolo che alla fine ha sfiorato clamorosamente la vittoria.

L'Inter, dunque, rallenta la corsa. A Trieste finisce 1-1. Mazzarri mischia le carte e fa turn over. Dentro Belfodil al posto di Palacio, Pereira per Jonathane, Kovacic per Taider e Rolando per Campagnaro. La prima occasione arriva dopo due minuti, con un esterno di Nagatomo che costringe Agazzi in corner. All'11' i nerazzuri insistono sulla destra, con uno scambio Nagatomo-Belfodil, il giovane attaccante crossa: in mezzo Guarin calcia bene, ma il portiere cagliaritano salva. La palla gol più ghiotta è per Belfodil: Nagatomo crossa bene da destra, l'algerino incrocia bene di testa, ma Agazzi respinge, e sulla replica l'attaccante calcia fuori. Nella ripresa Mazzarri aumenta la capacità d'attacco con le due punte: esce Alvarez, autore di una buona prova, dentro Icardi che va a fare coppia con Belfodil. L'Inter guadagna terreno minuto per minuto: si gioca per lo più nella metà del Cagliari, ma le occasioni non sono manitate. Al 19' entra Palacio e le cose cambiano: l'argentino ha qualità anche sul terreno appesantito

CLASSIFICA SERIE A

*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Napoli	16	6	5	1	0	3	2	1	0	3	3	0	0	14	4
2 Juventus	16	6	5	1	0	2	2	0	0	4	3	1	0	11	4
3 Roma*	15	5	5	0	0	2	2	0	0	3	3	0	0	12	1
4 Inter	14	6	4	2	0	3	2	1	0	3	2	1	0	16	3
5 Fiorentina*	10	5	3	1	1	2	1	1	0	3	2	0	1	11	6
6 Lazio	10	6	3	1	2	3	3	0	0	3	0	1	2	11	10
7 Hellas Verona	10	6	3	1	2	3	3	0	0	3	0	1	2	9	9
8 Livorno	8	6	2	2	2	3	1	1	1	3	1	1	1	8	6
9 Milan	8	6	2	2	2	3	2	0	1	3	0	2	1	11	10
10 Torino	8	6	2	2	2	4	1	2	1	2	1	0	1	8	8
11 Cagliari	7	6	1	4	1	3	1	2	0	3	0	2	1	8	9
12 Udinese	7	6	2	1	3	3	2	1	0	3	0	0	3	7	8
13 Atalanta	6	6	2	0	4	3	2	0	1	3	0	0	3	8	10
14 Parma*	5	5	1	2	2	3	1	1	1	2	0	1	1	6	9
15 Genoa	4	6	1	1	4	3	0	1	2	3	1	0	2	5	10
16 Catania	4	6	1	1	4	3	1	1	1	3	0	0	3	4	10
17 Chievo	4	6	1	1	4	3	1	0	2	3	0	1	2	5	12
18 Bologna*	3	5	0	3	2	3	0	2	1	2	0	1	1	7	11
19 Sampdoria	2	6	0	2	4	3	0	0	3	3	0	2	1	4	11
20 Sassuolo	2	6	0	2	4	3	0	1	2	3	0	1	2	4	18

RISULTATI 6A

Atalanta 2 - 0 Udinese
Cagliari 1 - 1 Inter
Catania 2 - 0 Chievo
Fiorentina 0 - 1 Parma
Genoa 0 - 2 Napoli
Verona 2 - 1 Livorno
Milan 1 - 0 Sampdoria
Roma 0 - 1 Bologna
Sassuolo 2 - 2 Lazio
Torino 0 - 1 Juventus

PROSSIMO TURNO

Bologna - Verona
Catania - Genoa
Chievo - Atalanta
Inter - Roma
Juventus - Milan
Lazio - Fiorentina
Napoli - Livorno
Parma - Sassuolo
Sampdoria - Torino
Udinese - Cagliari

MARCATORI

- **5 RETI:** Cerci (Torino); Rossi (Fiorentina)
- **4 RETI:** Hamsik (Napoli);
- **3 RETI:** Callejon (Napoli); Paulinho (Livorno); Palacio (Inter); Vidal e Tevez (Juventus); Candreva (Lazio); Higuain (Napoli); Denis (Atalanta)
- **2 RETI:** Lijalic e Florenzi (Roma); Balotelli (Milan); Gomez (Fiorentina); Muriel e Di Natale (Udinese); Alvarez, Nagatomo, Milito, Cambiasso e Icardi (Inter); Paloschi (Chievo); Stendardo (Atalanta); Toni e Jorginho (Verona); D'Ambrosio (Torino); Lodi (Genoa); Gabbiadini (Sampdoria); Barrientos (Catania); Hernanes e Lulic (Lazio); Laxalt (Bologna); Nainggolan (Cagliari); Pandev (Napoli); Parolo (Parma); Poli e Robinho (Milan)

SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

Izzat-Shimanov Baku 2013. Il Bianco muove e vince.



Caruana a Parigi In corso a Parigi fino al 4 ottobre con Fabiano Caruana la sesta e ultima prova del Grand Prix: per qualificarsi per il Torneo dei Candidati 2014 Caruana deve vincere il torneo. I giocatori in gara (ordine di sorteggio): Fressinet, Grischuk, Caruana, Ivanchuk, Nakamura, Gelfand, Giri, Tomashevski, Dominguez, Bacrot, Wang, Ponomarev. Sito <http://paris2013.fide.com/>



Il portiere juventino Gianluigi Buffon
FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

L'Italvolley si arrende a una Russia imperiale

Fiammata azzurra nel terzo set, poi il crollo Tris «rosso» dopo Olimpiade e World League

Il sogno della squadra di Berruto si infrange sul muro russo. Per loro è il terzo successo dopo Londra e World League

SALVATORE MARIA RIGHI
Twitter@SalvatoreMRighi

dalla pioggia, e in poco arriva il vantaggio. I nerazzurri trovano un bello scambio sulla destra dopo un'azione insistita: Palacio crea lo spazio per Nagatomo che crossa forte in mezzo. Icardi è davanti alla porta e non può sbagliare. Gli ospiti sembrano avere la partita in pugno e anche in buona forma fisica, nonostante Mazzarri continui a lamentarsi del gioco troppo arretrato. Al 38', però, un Cagliari poco convinto trova l'insperato pareggio. Nainggolan, il migliore tra i suoi con Agazzi, prova la botta dai trenta metri, Rolando la devia e Handanovic non può nulla. Mazzarri prova a vincere togliendo un difensore, Ranocchia, concedendo i minuti finali a Milito. Le occasioni arrivano, nel cuore dell'area, ma non il gol, lasciando i nerazzurri a recriminare per i 2 punti buttati.

Altra musica a Reggio Emilia dove il Sassuolo recupera due gol alla Lazio e nel finale sfiora il colpo del ko. La partita è stata spettacolare con quattro gol tutti nel secondo tempo. Dias e Cadreva sembrano chiudere la partita ma poi Schelotto e una punizione di Floro Flores con qualche responsabilità di Marchetti sanciscono uno scoppietante 2-2. Negli ultimi minuti il centravanti, poi, si divora l'occasione per fare il tre a due mangiandosi un gol davanti al numero uno della Lazio bravo a chiudere l'intero specchio della porta. «Pareggio giusto, ottenuto contro un buon Sassuolo, che ha lottato fino all'ultimo minuto e che ha dimostrato quanto buono aveva fatto vedere già mercoledì a Napoli. Da parte nostra, invece, dobbiamo rivedere qualche cosa: dopo un doppio vantaggio non ci possiamo permettere di farci rimontare così. Quindi: diamo i meriti al Sassuolo ma anche tante colpe a noi». «Nonostante il risultato - ha detto l'allenatore degli emiliani Eusebio Di Francesco - anche nel primo tempo meritavamo qualche cosa in più. Siamo stati bravi, comunque, nella ripresa, dopo il loro doppio vantaggio, a non perdere la concentrazione, a non disunirci e a non abbandonare le nostre idee di gioco. Sia a Napoli che ieri avremmo potuto anche ottenere qualche cosa in più; ma sono contento della prova dei miei ragazzi».

NIENTE DA FARE, TROPPO FORTI I COSACCHI. TROPPO ALTO IL MURO RUSSO PER GLI AZZURRI DI BERRUTO. IL SOGNO DORATO DELL'ITALVOLLEY FINISCE DOPO UNA PARTITA COMBATTUTA, specie nella parte centrale, a testa alta per chi esce con la medaglia d'argento al collo ma anche con un gap evidente: con tutta la buona volontà, avessero giocato tutta la notte, la Russia avrebbe tenuto sempre lo stesso vantaggio. Finisce 3-1 (25-20, 25-22, 22-25, 25-17) la finale che l'Italia degli esordienti (otto) e dei giovani (26 anni di media) si era guadagnata con un crescendo rossiniano, dopo aver tolto di mezzo per ultima la Bulgaria del nostrano Camillo Placi che ieri ha ceduto anche alla Serbia nella finale per il bronzo. Undicesima lotteria per mettersi in tasca l'oro europeo, che nella bacheca della nostra pallavolo manca dal 2005, ma col cliente peggiore che si potesse pescare, i rossi di Voronkov che stanno dominando la scena dopo la vittoria olimpica a Londra 2012 e la World League. Per loro è il tris che li incorona padroni del mondo sottorete, ma l'Italia ha fatto il possibile per non farsi spazzare via, nonostante un primo set a senso unico molto più di quello che dica il punteggio. Meglio il secondo, con gli azzurri col fiato sul collo dei russi e un grande problema nel problema più complessivo di affrontare il miglior sestetto attualmente in circolazione sul pianeta.

In un gruppo che gioca a memoria, con regia sapiente ed esecutori impeccabili (il gelido Pavlov fa sempre la cosa giusta ed è un manuale vivente dell'opposto), c'è il totem Muserskiy che rende tutto difficile agli avversari, e che fa tutto con irrisoria semplicità. Con i suoi 2.18 domina la rete, il muro diventa una parete himalayana e quando attacca tocca la palla una buona spanna sopra tutti.

Contro questo cristone, e contro una difesa che non ha avuto sbavature se non per qualche incertezza nel terzo set, l'Italia ha fatto quello che poteva, spinta spesso soprattutto dalla voglia di stupire ancora e dall'incoscienza della linea verde. La dimostrazione nel set vinto con le unghie e coi denti, nonostante sette errori al servizio, con gli azzurri trascinati da Luca Vettori, 22 anni, una delle scommesse del ct che lo ha visto prendersi responsabilità non da poco, ma trovare portugi impossibili contro i tentacoli dei russi e mettere a terra i palloni che hanno tenuto il break fino alla fine: l'Italia è stata avanti per la prima volta nella partita sul 15-14, poi ha chiuso il parziale

sprecando solo un set-ball con un Savani generoso ma non molto preciso. Sul 2-1 per i russi l'Italia ha provato a sfruttare l'onda lunga dell'entusiasmo, ma la partita non è mai stata riaperta davvero, mentre in campo la luce continuava ad andare e venire (due black-out nel giro di pochi minuti), facendo imbuffalire il coach Berruto e i dirigenti italiani. Certo che giocare a pallavolo in una struttura costruita appositamente dentro uno stadio per il calcio, con un freddo insolito per chi gioca sottorete e per il pubblico che assiste, comporta dei rischi, ma ci sarebbe da chiedersi come l'avrebbero presa gli altri, se la stessa cosa fosse successa in una manifestazione internazionale organizzata in Italia.

L'ultimo set, tuttavia, è iniziato con l'Italia galvanizzata dall'aver ridotto le distanze. Pur con poca precisione e molti errori, forse anche per la stanchezza, gli azzurri hanno tenuto il pallino del gioco fino a metà dell'ultimo rettilineo, sul 12-9, quando i russi hanno ripreso il controllo mentale della partita e l'hanno condotta in porto costringendo l'Italia a forzare in attacco, mentre in battuta continuavano a martellare i ricevitori azzurri.

L'ultimo punto, anche simbolico, lo piazza ancora una volta l'impassibile Pavlov che da statua di ghiaccio, fino a quel momento, alza le braccia al cielo e urla la gioia di una squadra quasi imbattibile. Per noi non sono più i tempi delle vacche grasse, non dominiamo più il mondo, ma siamo ancora lì, tra i migliori.



Savani contro il muro russo determinante nella finale di Copenaghen

Moto Gp, trionfa Marquez Il mondiale ora è a un passo

Ad Aragon lo spagnolo vince e allunga a +39 in classifica su Lorenzo secondo. Rossi chiude terzo, Pedrosa cade

ARAGON

UN ALTRO PASSO DEL BAMBINO PRODIGIO MARC MARQUEZ VERSO IL TITOLO. IL TALENTO IBERICO HA VINTO IL GP DI ARAGON, 14° APPUNTAMENTO DEL MONDIALE MOTOGP. LO SPAGNOLO DELLA HONDA, LEADER DELLA CLASSIFICA ERA SCATTATO DALLA POLE e ha preceduto al traguardo il connazionale della Yamaha Jorge Lorenzo. Torna sul podio Valentino Rossi (Yamaha) che coglie il terzo posto e si rivede finalmente nell'Olimpo dei primi tre. Per Marquez si tratta della sesta vittoria stagionale. Il trionfo di Aragon gli consente di allungare ulteriormente il vantaggio sul rivale Lorenzo, ora a 39 punti. Gara da dimenticare per Dani Pedrosa (Honda), uscito di pista nel corso del settimo giro. Quarto posto per lo spagnolo Alvaro Bautista



Marc Marquez e Valentino Rossi FOTO REUTERS

sta (Honda) davanti al tedesco Stefan Bradl. Andrea Dovizioso (Ducati) è 7° alle spalle del duo britannico formato da Cal Crutchlow e Bradley Smith.

Non è bastata, a Lorenzo, la solita partenza perfetta e capace di bruciare Marquez, Pedrosa e Rossi, costretti all'inseguimento. Nelle retrovie, vanno subito out Laverty e Petrucci. Il Dottore perde terreno velocemente. Pedrosa, invece, sembra poter competere con Marquez tanto da sorpassarlo all'altezza della curva 7. Lorenzo continua ad avvicinarsi, ma il momento decisivo arriva al il settimo giro: Marquez rischia e va dritto alla curva 12, un attimo dopo Pedrosa è vittima di una caduta ed è costretto ad abbandonare la pista in barella. Un ritiro che in pratica costringe il pilota numero 26 a riporre nel cassetto il sogno Mondiale. La Honda ha poi fatto sapere che tra Marquez e Pedrosa c'è stato un tocco che ha provocato la caduta del numero 26. «Sfortunatamente sembra che il tocco abbia causato la rottura del sensore della velocità della ruota posteriore - ha spiegato il team manager Livio Suppo - La conseguenza è stata la mancanza di controllo di trazione e la caduta di Pedrosa, che per fortuna sta bene». Caduto Pedrosa, Rossi e Bradl hanno visto il podio e anche Crutchlow e Bautista non volevano perdersi l'occasione. Soprattutto l'inglese sembrava essere il pilota con

TENNIS

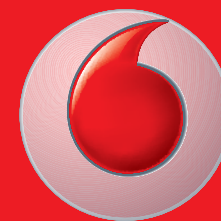
Prima volta di un portoghese Sousa vince a Kuala Lumpur

Joao Sousa ha vinto il suo primo torneo Atp in carriera, ed è diventato il primo portoghese nella storia a conquistare un titolo di tale livello, battendo in finale a Kuala Lumpur il francese Julien Benneteau 2-6 7-5 6-4. Numero 77 del tennis mondiale, il 24enne Sousa, che il 18 settembre scorso aveva eliminato l'azzurro Paolo Lorenzi nel primo turno a San Pietroburgo, era alla sua prima finale Atp. Nei quarti aveva superato il numero 4 del mondo, lo spagnolo David Ferrer, che nel secondo turno aveva battuto Matteo Viola, unico azzurro in gara al Malaysian Open, torneo Atp 250 con montepremi di quasi un milione di dollari che si disputa sul greenset a Kuala Lumpur.

più ritmo. A 10 giri dal termine, Marquez ritorna su Lorenzo e si mette a condurre la gara. Lo spagnolo della Honda si dimostra ancora una volta il più veloce, nonostante un generoso Lorenzo. Valentino Rossi è riuscito a resistere agli attacchi dei giovani Bautista e Bradl, che ci hanno provato fino alla fine ma invano.

«Mi aspettavo di andare più veloce. C'è stata la scelta di utilizzare davanti la gomma morbida, pensavo fosse quella giusta ma gli altri sono andati più forte», ha detto alla fine il Dottore, soddisfatto comunque per il terzo posto. «Per fortuna sono riuscito a battere Bautista e ad andare sul podio. È stato un buon risultato». Marquez guarda già avanti: «La sicurezza del titolo? Sicuro non si è mai. La vittoria è stata importante, avere questo vantaggio ti dà morale. Ma sarà difficile. Vediamo di provare a mantenere questo livello e andare avanti. Sabato con la gomma dura ho faticato, ma con la morbida nel warm up ho visto che andavamo bene. La temperatura era di 10 gradi in più rispetto a ieri, è stata la scelta giusta». Marquez chiarisce anche il contatto con Pedrosa: «La verità - spiega lo spagnolo - è che non lo so come l'ho toccato, penso con il braccio, che ha toccato un po' la ruota. È stato un contatto leggero, non aggressivo, andavo lungo. Ho preferito così per non rischiare. Ma è stata una cosa strana. Spero che stia bene fisicamente».

Vedi la differenza?



C'è chi si accontenta
e chi ha la Rete Veloce Vodafone.

Vieni in negozio e provala gratis per un mese.

power to you

